

Diocesi di Vicenza - 25° Snodo Diocesano
1984/1987

SULLA STRADA DEL
REGNO DI DIO
LA CHIESA INCONTRA
L'UOMO E IL MONDO

DOCUMENTO
CONCLUSIVO



ARNOLDO ONISTO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI VICENZA

PROMULGAZIONE DEL 25° SINODO DIOCESANO

Il venticinquesimo Sinodo diocesano vicentino, iniziato con trepidazione e speranza il 10 giugno 1984, giunge oggi, 7 giugno 1987, al suo felice compimento. Nel dichiararne la chiusura vogliamo rilevare che la data di inizio e la data di conclusione coincidono con la solennità di Pentecoste. Riconosciamo infatti nello Spirito Santo, il principale artefice del grande avvenimento che ha segnato la vita della diocesi in questi tre anni, e sicuramente continuerà a segnare negli anni futuri.

Sostenuti dalla forza dello Spirito, Vescovo, presbiteri, religiosi, religiose e laici abbiamo camminato tutti insieme, dando un nuovo impulso al senso della comunione e della corresponsabilità. Crediamo di poter affermare che lo « stile sinodale », sperimentato a vari livelli, nel lavoro di gruppo e di assemblea, non potrà più essere abbandonato, perché è caratteristica fondamentale dell'attività di una Chiesa che, con il Concilio Vaticano II°, si definisce specialmente una realtà di comunione.

Illuminati dalla luce dello Spirito, implorata con la preghiera e ricercata mediante l'ascolto della parola divina, la riflessione sulle esperienze del passato e l'attenzione alle istanze del presente, ci siamo sforzati di cogliere quello che il Signore ci chiede oggi, per rinnovare la vita cristiana delle nostre

comunità e per infondere nuovo slancio al loro impegno missionario.

Il risultato di così lungo e paziente lavoro, che ha toccato quattro ambiti fondamentali dell'impegno pastorale - evangelizzazione, ministeri, povertà, vita sociale - è contenuto, nelle sue linee essenziali, in questo documento finale e trova espressione operativa nella serie delle norme e delle indicazioni pastorali.

Norme ed indicazioni che, Noi, per l'autorità inerente al Nostro ministero di Vescovo della Chiesa vicentina, **approviamo, confermiamo e promulghiamo**, disponendo che vengano pubblicate ed abbiano forza obbligatoria a partire dal 1° gennaio 1988, solennità di Maria SS.ma Madre di Dio.

Invitiamo tutti, in particolare i sacerdoti e quanti hanno speciali responsabilità ecclesiali, a farne oggetto di studio, di riflessione e di divulgazione, specialmente in questi mesi che ne precedono l'entrata in vigore.

Confidiamo che tutti si impegnino ad accogliere e a tradurre nel vivo della Nostra Chiesa anzitutto le « norme », che tracciano il minimo obbligatorio; ma si mostrino altresì disponibili per le « indicazioni pastorali » le quali, interpretando lo spirito delle norme, allargano notevolmente il campo di azione con proposte ricche e stimolanti.

La Vergine Maria, al cui onore è dedicato l'anno che proprio oggi si inaugura, e che il popolo fedele di Vicenza venera ed invoca quale sua speciale Patrona nel santuario di Monte Berico, ci sia di sprone e di aiuto nell'accoglienza pronta e generosa della volontà di Dio.

Dato a Vicenza, dalla Nostra Curia, il 7 giugno 1987, solennità di Pentecoste.

† **ARNOLDO ONISTO**, *Vescovo*

sac. Luigi Mattiello, *cancelliere vescovile*

CITAZIONI E ABBREVIAZIONI

Per la citazione dei testi biblici e dei documenti ecclesiali più ricorrenti sono usate le abbreviazioni riportate di seguito.

Le citazioni di numeri senza altri riferimenti (es.: nn. 49-50) si riferiscono a capoversi di questo documento, che integrano o chiariscono il tema che si sta trattando.

Le norme (stampate **in neretto**) seguono una numerazione propria.

Abbreviazioni di testi biblici

<i>At</i>	Atti degli Apostoli	<i>1 Gv</i>	1 ^a Giovanni
<i>Col</i>	Colossesi	<i>Lc</i>	Luca
<i>1 COR</i>	1 ^a Corinti	<i>Mc</i>	Marco
<i>EB</i>	Ebrei	<i>Mt</i>	Matteo
<i>Ef</i>	Efesini	<i>Num</i>	Numeri
<i>Es</i>	Esodo	<i>Rom</i>	Romani
<i>Gen</i>	Genesi	<i>1 Ts</i>	1 ^a Tessalonicesi
<i>Gv</i>	Giovanni		

Abbreviazioni di testi ecclesiali

<i>AA</i>	Conc. Vaticano II ^o , <i>Apostolicam actuositatem</i>
<i>AG</i>	Conc. Vaticano II ^o , <i>Ad gentes</i>
<i>Atti</i>	Atti del 25° Sinodo vicentino
<i>can/canti.</i>	Canone/i Codice di Diritto Canonico
<i>CC</i>	CEI, Comunione e comunità
<i>CCM</i>	CEI, Comunione e comunità missionaria
<i>CPP</i>	CEI, La Chiesa italiana e le prospettive del paese
<i>CT</i>	Giovanni Paolo II, <i>Catechesi tradendae</i>
<i>DB</i>	Documento-base del 25° Sinodo (v. Atti)
<i>DL</i>	La Chiesa in Italia dopo Loreto
<i>EM</i>	CEI, Evangelizzazione e ministeri
<i>EN</i>	Paolo VI, <i>Evangelii nuntiandi</i>
<i>EPU</i>	CEI, Evangelizzazione e promozione umana
<i>ES</i>	CEI, Evangelizzazione e sacramenti
<i>ESM</i>	CEI, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio
<i>GdS</i>	CEI, Il giorno del Signore
<i>GS</i>	Concilio Vaticano II ^o , <i>Gaudium et spes</i>
<i>LG</i>	Concilio Vaticano II ^o , <i>Lumen Gentium</i>
<i>PO</i>	Concilio Vaticano II ^o , <i>Presbiterorum ordinis</i>
<i>RdC</i>	CEI, Il rinnovamento della catechesi
<i>RdD</i>	Rivista della diocesi, Vicenza

introduzione

*«Il Regno dei cieli è simile
a un tesoro nascosto in un
campo.»*

(Mt. 13,44)

INTRODUZIONE

1 - *È veramente giusto renderti grazie, Padre Santo, creatore del mondo e custode della vita. Tu non ci lasci soli nel cammino, ma sei vivo in mezzo a noi, con il tuo braccio potente guidasti il popolo errante nel deserto; oggi accompagna la tua Chiesa, pellegrina nel mondo, con la luce e la forza del tuo Spirito; per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, ci guidi nei sentieri del tempo, alla gioia perfetta del tuo Regno.*

(Prefazio alla preghiera eucaristica V/A)

Anche la tua Chiesa che è in Vicenza ti rende grazie, o Padre, perché hai accompagnato con il dono dello Spirito il suo cammino sinodale. E questo rendimento di grazie è un fare memoria che contempla l'inesauribile creatività del tuo amore, ritrova la forza che sostiene la povertà, riconosce il cammino nel quale tu ci chiami a procedere, nel mondo e con il mondo.

2 - Il Sinodo è un camminare insieme. È un cammino che viene da lontano, che ha conosciuto traguardi e sconfitte.

Negli anni del dopo-Concilio la nostra Chiesa diocesana ha maturato una più viva coscienza della necessità di far crescere la comunione e la corresponsabilità nelle parrocchie; ha avvertito la chiamata a farsi carico delle situazioni di povertà e di emarginazione; si è sentita stimolata ad aprirsi ai problemi della vita sociale.

v. DB 11-13

Ci troviamo però a vivere la nostra fede in un momento di grande complessità e di grandi mutamenti. Anche la comunità cristiana deve confrontarsi con una diffusa mentalità, non estranea neppure ai credenti, che stenta a riconoscere valori stabili e condivisi e si traduce in una vita frammentata negli interessi e nei bisogni dell'esistenza quotidiana. Alcuni avvertono il timore di perdere ogni sicuro orientamento, altri si sentono stimolati a cercare nuove vie e nuove speranze. Non manca una ricerca di valori e di norme morali che possano costituire la base di progetti costruttivi per le persone e la società. Ma di questi valori e di queste norme non si riesce ad avvertire l'evidenza e si indagano nuovi modi per individuarli e per dividerli.

v. DB 15-16

Si tratta comunque di una situazione nella quale la fede e i comportamenti morali sono stati messi in crisi in modo nuovo; una situazione nella quale abbiamo avvertito che non è facile annunciare la buona notizia dell'amore di Dio e fare di questa buona notizia una forza di umanizzazione del mondo.

v. DB 2

La speranza non viene meno, perché Dio è con noi. Ma è tempo di cercare nuove risposte agli appelli di Dio e dell'umanità.

3 - Bisognava allora che il nostro cammino attraversasse un tempo di grazia: un tempo per ascoltare insieme le parole di Dio, un tempo per convertirci all'obbedienza a queste parole. Il tempo del Sinodo.

Mentre facciamo memoria di questo tempo di grazia, rinnoviamo la riconoscenza a Dio per i momenti belli che abbiamo vissuto: quando abbiamo percepito la presenza dello Spirito che ci ha aperto il cuore a vedere e ad accogliere l'azione di Dio; quando nell'ascolto reciproco abbiamo scoperto la ricchezza e la varietà dei doni e dei ministeri con i quali il Signore costruisce la sua Chiesa; quando nella vita del mondo abbiamo potuto riconoscere i germi del Regno di Dio che cresce nonostante le resistenze del male e del peccato.

Ma la memoria del tempo sinodale diventa anche confessione delle nostre resistenze a lasciarci coinvolgere nel cammino: siamo stati più pronti a difendere le mura confortevoli delle nostre sicurezze, che non a vivere sotto la tenda fragile e precaria di chi segue Dio per strade sconosciute. La memoria diventa confessione penitenziale della nostra incapacità ad avere stima e pazienza sufficienti per ascoltare i fratelli, della tentazione continua di imporre i nostri punti di vista, di giudicare più che di amare la storia in cui viviamo, di fare più affidamento sull'efficienza degli strumenti umani che sulla sapienza di Dio che si svela ai piccoli.

4 - Il tempo del Sinodo non è però un tempo passato: esso è stato una lunga e forte esperienza nella quale abbiamo potuto capire che la Chiesa vive quando cammina insieme e quando si affida alla potenza del suo Signore, che non la vuole stagnante ma in cammino.

Il tempo del Sinodo deve dunque restare nella nostra memoria per ispirare e guidare non solo le scelte pastorali del futuro ma anche e soprattutto lo stile quotidiano di vita delle nostre comunità cristiane. Dopo l'esperienza del Sinodo questo stile di vita dovrà essere di docile ascolto di Dio e della storia, di spirito di condivisione e di servizio, di pazienza e di accoglienza reciproche perché la strada del Regno sia percorsa insieme.

SULLA STRADA DEL REGNO PER INCONTRARE L'UOMO E IL MONDO

5 - Noi ricordiamo che il camminare insieme del Sinodo aveva un suo orizzonte: la strada del Regno di Dio, per incontrarvi l'uomo e il mondo.

v. DB 3

Questo annuncio non ci era consueto e non ci è stato subito chiaro: forse presenta ancora aspetti che dovranno essere illuminati. Camminando insieme però abbiamo potuto approfondire un poco il mistero del Regno, mettendo a frutto i doni di ciascuno: dall'esperienza di fede vissuta dai pastori, dai laici, dai consacrati, al contributo proprio del ministero dei teologi. Abbiamo compreso meglio che il Regno di Dio è l'intervento potente con cui Dio entra fattivamente nella nostra storia di peccato, di ingiustizia, di dolore, sconvolgendola e aprendola ad un futuro

che va oltre l'orizzonte di questo mondo. L'uomo, fatto per la comunione, vive lacerato in se stesso e nei suoi rapporti. Il Regno è annuncio e realizzazione, già qui ma non ancora in pienezza, del dono divino di comunione che riconcilia l'uomo con Dio, con se stesso, con gli altri uomini, con la creazione.

Il Regno di Dio quindi è il progetto di salvezza che il Padre vuole per tutta l'umanità e per tutto il creato. Per compiere questo progetto il Padre ha mandato suo Figlio, nella carne dell'uomo, perché rendesse visibile l'amore di Dio e prendesse su di sé tutto ciò che intesse la storia dell'uomo. Il progetto del Padre continua ora nella missione e nell'opera dello Spirito: Egli unisce tra loro i credenti come membra vive del Risorto, anima ogni impulso di vita che umanizza il mondo e lo spinge verso la comunione finale con Dio. La storia umana è storia di salvezza perché vive nel cuore della Trinità.

v. Col 1, 12-20

v. Gv 3, 16-21

v. Rom 8, 14-24

v. AG 2-4

6 - Questa scoperta del mistero del Regno ci porta a leggere la storia del mondo come una grande parabola che racconta l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; ci impegna a decifrare i segni di questo amore nella complessità, spesso oscura e tormentosa, degli avvenimenti; ci chiama a faticare perché questi segni siano riconosciuti, accolti e sviluppati.

Scopriamo così che il segno fondamentale è proprio l'uomo, nel continuo sforzo che egli compie per rendere più giusta e fraterna la vita umana. E tutto questo non nasconde al nostro sguardo e al nostro giudizio la presenza del dolore e della cattiveria, che talora diventano così terribili da

*v. Giovanni Paolo
II, Redemptor hominis,
14*

sembrare una sfida lanciata verso Dio. Questa scoperta ci aiuta piuttosto a capire che l'unica risposta possibile al mistero del male è l'amore di un Dio che si fa solidale con l'uomo fino a subire l'ignominia della croce.

7 - È infatti il mistero della croce che ci fa comprendere come il Regno di Dio si manifesti in Gesù: la sua persona, le sue parole, i suoi gesti di bontà e, più di ogni altra cosa, il dono della sua vita offerta per amore sono stati la porta umile e concreta attraverso la quale l'amore di Dio Trinità è entrato nella vita dell'uomo.

Gesù quindi è la rivelazione definitiva dell'amore trinitario che si fa solidale con ogni speranza e ogni dolore. Sulla croce egli si consegnò per noi alla povertà, al dolore e alla morte. Dalla croce egli rese visibile l'amore del Padre che « non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi ». Il suo ultimo sospiro, prima di reclinare il capo, fu il preludio all'effusione dello Spirito per la remissione dei peccati. Nel fulgore della Pasqua poi il Padre ricambiò l'amore del Figlio effondendo su di lui lo Spirito di resurrezione e di gioia; e non solo su di lui, ma anche su tutti coloro che accettano di morire con Cristo per risorgere con lui dal peccato a vita nuova.

Così noi ora conosciamo il volto di Dio Trinità. Se Dio è amore, Gesù ha dato corpo e visibilità a questo amore. Se Dio è comunione, Gesù ci ha riconciliati distruggendo l'inimicizia nella propria carne e rendendo vicini coloro che erano lontani.

v. Ef 5,2

Rom 8,32

*v. Gv 19,30
20,22*

v. 1Gv 4, 11-16

v. Ef 2, 13-21

8 - Il mistero del Regno chiede ad ogni uo-

mo di aprirsi all'accoglienza dell'amore trinitario che si manifesta in Gesù morto e risorto.

Dall'obbedienza della fede e dalla rigenerazione del Battesimo - nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - si sprigiona un dinamismo di vita nuova che continua a suscitare in mezzo all'umanità il nuovo popolo di Dio.

v.Mt 28, 18-20

Questo popolo è la Chiesa di Gesù, raccolta in unità attorno al ministero del Papa, vivente e resa manifesta nelle Chiese particolari, cioè nelle diocesi: « è in esse e a partire da esse che esiste la sola e unica Chiesa universale ».

LG 23; v. CC 39

La Chiesa è germe e inizio del Regno di Dio perchè il dono di comunione che la fa vivere è già partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, anche se questo dono chiede continua conversione e sempre nuova accoglienza. La testimonianza resa all'amore trinitario, riconosciuto anche nella storia del mondo, contagia l'umanità e fa essere la Chiesa « sacramento, cioè segno e strumento dell'intima comunione con Dio e con tutto il genere umano ».

v. LG 5

LG 1

Possiamo parlare così della Chiesa come di una « icona » della Trinità. Nonostante la povertà umana delle sue articolazioni visibili, la Chiesa viene dalla Trinità, perché la comunione che vive e trasmette non è sua ma le viene dall'alto; si modella sulla Trinità, perché l'amore è la sua legge e deve crescere in una comunione che armonizza nell'unità i doni diversi; cammina con il mondo verso la patria trinitaria, solidale con ogni vicenda umana e illuminata dalla nostalgia del volto di Dio.

v. LG 7

Questo vale anche per la vita umile e concreta delle parrocchie, alla quale il Sinodo ha dedicato

la sua attenzione. Infatti « anche se le nostre parrocchie presentano spesso segni poveri e compromessi di comunione, rimangono tuttavia il luogo normale dove gran parte della gente incontra la notizia e il dono del Regno di Dio, soprattutto nella celebrazione domenicale; anche se le nostre parrocchie sono spesso carenti di slancio missionario e sanno poco condividere la vita del territorio, si trovano tuttavia a vivere là dove la gente vive i problemi di ogni giorno e quindi dove questi problemi si rivelano concretamente e chiedono una risposta ».

DB 18

Nella storia quotidiana della gente vicentina, la nostra Chiesa è dunque chiamata ad essere segno e strumento, povero ma vero, del Regno di Dio che cresce nel tempo: la presenza delle comunità cristiane è testimonianza resa all'amore della Trinità, nella collaborazione con ogni uomo di buona volontà, nella lotta contro tutto ciò che mortifica l'uomo e nel servizio a tutto ciò che è autenticamente umano.

Sulla strada del Regno abbiamo scoperto di nuovo che il nostro essere Chiesa è radicato nel cuore della vita trinitaria.

v. LG 2-4

CON LA PAZIENZA DEI PICCOLI PASSI

9 - Camminare insieme sulla strada del Regno di Dio ci ha fatto scoprire l'amore di Dio e il suo progetto su di noi. Ma ci ha resi anche consapevoli della nostra povertà e del nostro peccato. Molte volte, riflettendo sulle varie proposte che venivano avanzate dal Sinodo, ci è venuto spontaneo dire: « Sono belle cose. Ma saremo capaci

di metterle in pratica? ». Molte volte ci ha presi il dubbio che alla fine nulla sarebbe cambiato, che tutto sarebbe rimasto come prima... È stato allora opportuno che il Sinodo si concentrasse su alcune scelte, limitate e concrete, che fossero piccoli passi possibili per tutti, ma ci facessero muovere tutti insieme nella direzione giusta, verso il futuro che abbiamo intravisto e che Dio prepara per noi. Il Sinodo ha aperto un cammino, non ha chiuso la ricerca.

10 - La prima scelta di « piccoli passi » è stata la decisione di mettere al centro dell'attenzione *la parrocchia*.

Siamo convinti che la parrocchia non esaurisce la vita della Chiesa e neppure la vastità delle situazioni e degli ambienti umani con i quali dobbiamo dialogare. Scegliere di partire dalla parrocchia ha comportato la decisione di non affrontare nella loro interezza i problemi del servizio al Vangelo e all'uomo, ma di ricercare quello che per questi problemi possono fare le comunità cristiane concrete, nei loro limiti e con la loro generosità. Partendo realisticamente dalla nostra storia vissuta, questa scelta ci permetterà di maturare le condizioni necessarie per una più ampia esperienza della comunione e della missione del popolo di Dio pellegrino nel tempo. È una scelta di speranza, non un ripiegamento dettato da inerzia e timore.

11 - All'inizio del Sinodo abbiamo cercato insieme di capire quali fossero i problemi più gravi e urgenti che le nostre parrocchie dovevano affrontare e ci siamo accorti che erano tanti.

*v. Atti: proposte
di argomenti
per il Sinodo
25-4 '85*

Abbiamo allora deciso che bisognava fare una scelta, partendo dalla situazione della nostra Chiesa e del nostro tempo. Sono nati così *quattro temi fondamentali*, per ciascuno dei quali sono stati anche individuati degli ambiti prioritari di impegno: la rievangelizzazione degli adulti; la comunione e la corresponsabilità con la promozione dei ministeri; la povertà e il servizio ai poveri; la formazione e l'impegno socio-politici. E' stata la seconda scelta di «piccoli passi».

v. nn. 13, 44
78, 113

Il Vescovo però ci ha subito ricordato che questi quattro temi non andavano considerati come quattro distinte cose da fare, ma come modi possibili e condivisi per procedere sull'unica strada del Regno. E ora, giunti alla fine del cammino sinodale, quest'unica strada si è fatta più chiara: si tratta di accogliere e vivere l'amore trinitario come sorgente, modello e mèta della nostra esperienza ecclesiale.

v. Atti:Lettera
pastorale,
25-5-'85

- La scelta della rievangelizzazione degli adulti (1ª parte del documento) ci ha portati a ricomprendere la necessaria centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa. La comunione fra noi e con Dio, che va testimoniata al mondo, nasce infatti dall'accoglienza della Parola. E la comunione che noi viviamo è partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: la Chiesa viene dalla Trinità.
- La scelta di far crescere la comunione e la corresponsabilità (2ª parte del documento) ci ha ricordato che questa nostra comunione, dono della Trinità, ha come modello e fonte la vita trinitaria: in essa l'unità è piena e ogni divina Persona la costruisce con il proprio modo di essere e il proprio dono.

v. 1 Gv 1, 1-3

Così anche la comunità cristiana deve armonizzare la comunione e la diversità dei ministeri, perché l'unico Spirito ci fa essere una cosa sola in Cristo e apre a ciascuno strade diverse per il servizio alla Chiesa e al mondo.

v. 1 Cor 12, 4-11

Altrettanto possiamo dire per la scelta del servizio ai poveri, in uno stile di povertà e di condivisione (3^a parte del documento). Infatti la vita trinitaria è fondata sull'amore e quindi anche la Chiesa riconosce che la carità è la legge costitutiva della sua vita. Dalla carità la comunità cristiana riceve il proprio volto e il senso profondo del servizio da rendere ai fratelli, specialmente ai più poveri accanto a noi e nel mondo.

v. Gv 13, 35

- La scelta della formazione e dell'impegno socio-politici (4^a parte del documento) ci ha condotti a riconoscere che la comunità cristiana potrà essere forza di animazione del territorio se saprà riconoscere, condividere e far crescere i germi dell'amore trinitario seminati nel creato e nella storia, e se saprà mantenere viva la speranza dell'uomo nel mondo futuro. La Chiesa cammina con il mondo verso la Trinità.

In questo modo le nostre parrocchie radunate nella fede dalla Parola di Dio, strette in comunione e arricchite di ministeri diversi dallo Spirito Santo, guidate dalla legge della carità, camminano con speranza sulla strada del Regno, verso la piena rivelazione dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito che è offerto a tutti e sarà per sempre. Anche queste scelte pastorali dunque, per quanto parziali e limitate, sono scelte di speranza che ci

danno responsabilità e ci aprono a un futuro nuovo che viene da Dio.

12 - Nel cammino del Sinodo sono state individuate numerose indicazioni pastorali, che potranno tradurre operativamente i quattro obiettivi che ci siamo proposti. Tutte queste indicazioni dovranno essere progressivamente attuate, secondo i tempi e le possibilità di ogni parrocchia. Ma alcune di esse sono state decise come *norme* (1), cioè come impegni obbligatori per tutti e senza rimandi di tempo.

È stata questa un'altra scelta di « piccoli passi ». Infatti le norme non sono tutto il Sinodo. Esse acquisteranno significato solo se sapremo prima convertirci al cambiamento di mentalità che il Sinodo chiede e insegna con tutto il suo cammino, e se avremo il coraggio di andare avanti nella via aperta dalla ricchezza delle indicazioni pastorali. Le norme sono i primi passi concreti che ogni parrocchia deve avviare o rafforzare per camminare tutti insieme sulla strada del Regno e vivere l'amore della Trinità. Sono obbligatorie perché rappresentano le risposte essenziali che insieme abbiamo capito di dover dare al Signore e che il Vescovo, con il suo discernimento attuato nell'ascolto del popolo di Dio, ha riconosciuto come fedeli alla Parola che salva. Certamente se guardiamo alla mèta finale o alla vastità dei problemi, le norme sono ben poca cosa. Se invece guardiamo ad esse con la pazienza e la

v. Atti

(1) Nel testo del documento le norme sono le parti stampate in neretto e segnalate a margine con una numerazione progressiva propria. Sono richiamate nell'indice delle norme.

fiducia che Dio stesso ha verso di noi, scopriamo che possono costituire modi concreti per riprendere a camminare uniti, con un passo che non lascia indietro i più deboli e con la speranza che esse ci aprano ad un'esperienza sempre più piena del mistero del Regno.

Per questo sarebbe sterile e triste che l'attuazione del Sinodo si riducesse all'applicazione passiva e meccanica delle norme. Esse sono solo l'inizio di un cammino di conversione che ora forse neppure riusciamo a capire fino in fondo. Ma Dio lo sa.

parte prima

*«Il Regno di Dio è vicino ;
convertitevi
e credete al Vangelo.»*

(Mc 1,15)

*È veramente cosa buona e giusta, nostro
dovere e fonte di salvezza, rendere grazie
sempre e in ogni luogo a te, Padre
Santo, per Gesù Cristo tuo diletteissimo
Figlio.*

*Egli è la tua Parola vivente,
per mezzo di lui hai creato tutte le cose,
e lo hai mandato a noi
salvatore e redentore,
fatto uomo per opera dello Spirito Santo
e nato dalla Vergine Maria.
Per compiere la tua volontà
e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrasse la morte
e proclamò la risurrezione.*

(Prefazio alla preghiera eucaristica II)

parte prima

LA RIEVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

13 - Perché la Chiesa vicentina cammini sulla strada del Regno, l'assemblea sinodale, riunita con il Vescovo, maestro di fede e principio visibile di unità, indica una prima scelta pastorale: *promuovere la rievangelizzazione degli adulti con particolare attenzione alle coppie e alle famiglie* (2).

14 - Quando il mondo non era, Dio disse la sua parola e tutto prese vita. Nei tempi antichi Egli parlò molte volte e in molti modi al suo popolo, per mezzo dei profeti.

v. Gen 1

(2) I testi principali del Magistero e del cammino della Chiesa vicentina a cui fare riferimento sono:

DEI VERBUM - Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II⁰ sulla Divina Rivelazione,

EVANGELII NUNTIANDI - Esortazione apostolica di S.S. Paolo VI sulla evangelizzazione del mondo contemporaneo; 1975.

CATECHESI TRADENDAE - Esortazione apostolica di S.S. Giovanni Paolo II sulla catechesi nel nostro tempo; 1977.

FAMILIARIS CONSORTIO - Esortazione apostolica di S.S. Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana oggi; 1981.

IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI - Documento dell'Episcopato italiano; 1970.

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI - Documento pastorale dell'Episcopato italiano; 1973.

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO - Documento pastorale dell'Episcopato italiano; 1975.

COMUNIONE E COMUNITÀ' MISSIONARIA - Documento pastorale della Conferenza episcopale italiana; 1986. CHIESA COMUNITÀ' IN SERVIZIO - Atti del Convegno ecclesiale diocesano; 1979, pp. 213-220.

V. Eb 1, 1-3

Quando il tempo fu compiuto, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Il Verbo (la Parola) che era presso Dio, per mezzo del quale tutto è stato fatto, ha preso carne per opera dello Spirito Santo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

v. Gv 1, 1-18

« In Cristo la Chiesa religiosamente ascolta e fiduciosamente proclama la voce di Dio che si leva dal creato, i presentimenti e gli echi della sua Parola nella storia e nella cultura dei popoli, la rivelazione del suo mistero e del suo patto con Israele e dell'eterna alleanza con il nuovo popolo di Dio, la profezia della pace eterna con Lui ».

RdC 14

La Parola dunque annuncia e rende attuale la potenza del Regno di Dio. L'accoglienza della Parola fa nascere la Chiesa, che dall'annuncio del Regno si trova convocata ed inviata alla missione.

v. 1 Gv 1, 1-3

15 - « Maria è la Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede... Infatti ricevuta dall'Angelo la risposta al suo dubbio (cfr. Lc 1, 34-37), essa piena di fede e concependo il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo, « ecco - disse - la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua Parola » (Lc 1, 38); fede, che fu per Lei causa di beatitudine e certezza circa l'adempimento della promessa: « e beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (Lc 1, 45); fede con la quale ella, protagonista e testimone singolare dell'Incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raffrontandoli tra loro nell'intimo del cuore (cfr. Lc 2, 19-51). Questo fa anche la Chiesa la quale soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la Parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla

sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia ».

Paolo VI, Marialis cultus, 17

16 - I cambiamenti culturali e sociali, così rapidi e profondi, hanno messo però in rilievo sia l'impreparazione di tanti adulti ad incarnare e a testimoniare la fede nella vita, sia le difficoltà delle comunità parrocchiali ad esprimere lo spirito di comunione e lo slancio missionario. Il Concilio Vaticano II ha sviluppato una vasta riflessione e un'organica proposta per il cammino della fede e della Chiesa nel nostro tempo, alle quali la Chiesa italiana ha dato sviluppo con un piano di evangelizzazione connesso alla crescita della comunione e dello slancio missionario. Fin dal 1970 i Vescovi italiani, con l'importante documento-base « Il rinnovamento della catechesi », indicarono negli adulti « in senso più pieno » i destinatari del messaggio evangelico e i primi responsabili di un nuovo stile della comunità cristiana nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato.

v. ES, CC, CCM

RdC 124

Molte furono le iniziative e le sperimentazioni e notevoli pure i progressi in campo catechistico nel dopo-Concilio, anche nella nostra diocesi.

Tuttavia, a vent'anni dal Concilio, Giovanni Paolo II nel Convegno di Loreto, ritenendo insufficiente l'impegno di evangelizzazione e di comunione della Chiesa italiana, la sollecitò vigorosamente a intraprendere una nuova « implantatio evangelica », cioè una rifondazione della fede. «Ciò esige una vera e propria rievangelizzazione».

DL 29

CCM 36

I. DIVENTARE COMUNITÀ CRISTIANA EVANGELIZZATA

A. La testimonianza della comunità

At 4, 32-33

1 Cor 9, 16

v. Gv 17, 21

17 - « La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede avevano un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore e tutti essi godevano di grande simpatia ». Tutta la Chiesa è soggetto dell'evangelizzazione. Per ogni cristiano vale il monito dell'apostolo Paolo: « Guai a me se non predicassi il Vangelo ». Per evangelizzare, la Chiesa deve mostrare i segni concreti dell'accoglienza del Vangelo: l'amore, l'unità, il servizio dei poveri a imitazione di Cristo.

Prima dei piani di evangelizzazione, prima degli itinerari e dei metodi catechistici adatti, prima della qualificazione degli educatori della fede, occorre la testimonianza di amore e di unità della comunità cristiana e occorre la testimonianza di vita coerente del cristiano.

Se nella Chiesa mancano i segni della comunione, della riconciliazione, del dialogo, della corresponsabilità, del riconoscimento dei carismi e ministeri diversi, la strada del Regno è impedita. Per questo il Sinodo invita ogni comunità cristiana a crescere in modo consapevole e gioioso nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e ad esprimere questa comunione nei segni dell'unità concreta della vita parrocchiale, come premessa per un efficace annuncio del Vangelo.

B. Centralità della Parola di Dio

18 - La prima condizione per annunciare la Parola che salva è che la Chiesa si faccia discepola di tutta la Parola e si converta alla sequela del Signore. Quando diciamo « Parola » indichiamo sì la Sacra Scrittura, trasmessa e interpretata dal Magistero autentico, vissuta personalmente e comunitariamente dal popolo di Dio; ma nella pienezza della rivelazione e della storia della salvezza la Parola si identifica con Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo.

Le nostre comunità parrocchiali, però, non sono abbastanza educate alla centralità della Parola. Non è sufficiente mettere insieme la gente. La comunità è popolo di Dio quando si sente « convocata » intorno alla Parola per un cammino di speranza e di impegno nella storia. È la Parola che *Lc 24, 32* « accende un fuoco nel cuore » e spinge a « raccontare » le meraviglie di Dio fino agli estremi confini della terra. È la Parola che sviluppa la comunicazione della fede nella comunità, e quindi ne accresce la comunione.

La conoscenza della storia della salvezza consentirà alle comunità parrocchiali di partecipare seriamente al movimento ecumenico nel dialogo con le Chiese cristiane e con le religioni non cristiane e di rispondere in modo credibile alle sfide che oggi pongono le sette e altri nuovi movimenti religiosi.

v. CCM 39

*** Ogni comunità parrocchiale promuova incontri di ascolto della Parola, aperti a tutti e con scadenze regolari.**

NORMA 1

* Le forme di lettura della Bibbia e di ascolto della Parola di Dio sono varie. Ne elenchiamo alcune, tra le quali la singola comunità sceglierà quelle più opportune:

- la valorizzazione del lezionario feriale nelle messe della settimana;
- la preparazione comunitaria della liturgia della Parola e della omelia festiva;
- la proclamazione della Parola nelle varie forme della religiosità popolare (Rosario, Via Crucis, mese di maggio, novene, ecc.) o in determinate circostanze (pellegrinaggi, veglie...);
- la « lectio divina » (consiste nella lettura di un brano della Bibbia in modo che essa diventi preghiera, illumini i fatti e trasformi la vita);
- i gruppi biblici in parrocchia o nei caseggiati, con la presenza di una persona in grado di guidare la lettura della Bibbia secondo criteri ecclesiali;
- la lettura e l'ascolto di un brano biblico all'inizio di ogni incontro ecclesiale.

* La lettura personale meditata della Bibbia è condizione per un fruttuoso ascolto comunitario. Questa lettura non deve limitarsi alla comprensione del testo e a ricavare indicazioni per la propria vita quotidiana, ma deve aiutare a incontrare Gesù Cristo e ad esprimere la preghiera di lode e di ringraziamento.

* Ogni famiglia cristiana ed ogni credente abbia in mano una Bibbia con adatta traduzione (es. Bibbia traduzione CEI, Bibbia con traduzione interconfessionale) per un contatto più diretto e frequente con la Parola di Dio.

* Una comunità cristiana che mette al centro la Parola di Dio sa comprendere e valorizzare la testimonianza delle comunità monastiche contemplative, la cui presenza nella diocesi è un segno permanente di come bisogna stare davanti a Dio per cercare il suo volto.

C. Attenzione alla storia

20 - Per incontrare l'uomo sulla strada del Regno e annunciargli la bella notizia della misericordia del Padre, la comunità cristiana deve farsi attenta alla realtà complessa del nostro tempo. La storia quotidiana, infatti, è il luogo nel quale sta crescendo il Regno di Dio, pur in mezzo a resistenze e peccati. Per la legge dell'incarnazione del Figlio di Dio nel mondo, la storia degli uomini è parte integrante della storia della salvezza. Di conseguenza l'azione evangelizzatrice « se vuole avere più efficaci risultati nelle menti di coloro che ascoltano, non può limitarsi ad esporre la Parola di Dio in termini generali ed astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita ».

v. *RdC 77*

RO 4

La mancanza di omogeneità culturale, la complessità e frammentarietà della vita attuale e la coscienza, sempre più diffusa nella mentalità contemporanea, che la verità non è mai pienamente posseduta dall'uomo, chiedono particolare attenzione alle esperienze vissute dalle persone e alle

v. *CT 60*

culture che condizionano il loro modo di pensare e di agire.

Proprio per essere fedeli al Dio che si rivela nella storia occorre superare ogni atteggiamento di immobilismo e non perdere alcun frammento di vita e di verità nascosto nei fatti e nelle relazioni umane. Il coraggioso atteggiamento di discernimento e di sperimentazione della comunità cristiana è reso sicuro dalla forza dello Spirito Santo e dalla luce della Parola autenticata dal Magistero dei Pastori.

v. DL 44-55

In questo modo la comunità cristiana si fa attenta ai fatti e ai problemi della vita; riconosce i « segni dei tempi » e distingue i germi del peccato e di morte dai germi di vita e di amore; diventa sempre più « lievito » che spinge alla liberazione integrale dell'uomo. Guardando con simpatia e profondità al modo di pensare e di agire degli uomini d'oggi, le comunità cristiane possono cogliere molti aspetti che interpellano e orientano la loro missione di evangelizzazione e possono scoprire e contemplare la meravigliosa azione dello Spirito Santo che opera nel cuore di tutti gli uomini, di tutti i credenti e di tutte le Chiese.

21 - *Indicazioni pastorali*

v. n. 122

Il Consiglio pastorale parrocchiale è il luogo e lo strumento ordinario per leggere la situazione socio-culturale e per discernere il senso dei fatti alla luce della Parola di Dio. Suo compito è di programmare le iniziative di evangelizzazione, con itinerari, linguaggi e metodi adatti alle diverse situazioni.

D. La preghiera per l'evangelizzazione

22 - Nel suo ministero di evangelizzazione, la Chiesa non può mai dimenticare che la fede è dono di Dio e che l'efficacia dell'annuncio del Regno non proviene da essa, ma dalla potenza dello Spirito. « L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo ». *EN 75*

Per questo la preghiera è momento fondamentale della Chiesa che evangelizza. Dice l'apostolo Paolo: « Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi e anche per me perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo ». *Ef 6, 18-19*

La Chiesa pregando per la sua missione evangelizzatrice, chiede a Dio di moltiplicare gli operai del Vangelo, conforme all'invito di Gesù: « Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe ». *Lc 10, 12*

23 - *Indicazioni pastorali*

Ogni comunità parrocchiale promuova, nelle forme e nei momenti che crederà più adatti alla partecipazione del popolo, incontri di preghiera per l'evangelizzazione, la crescita del senso missionario e lo sviluppo delle vocazioni e dei ministeri (es. adorazione eucaristica, veglie...; nel primo giovedì o primo venerdì del mese...).

II UNA CHIESA UNITA CHE RIEVANGELIZZA GLI ADULTI

A. La scelta di rievangelizzare gli adulti

24 - Ogni età della vita ha diritto all'annuncio del Vangelo ed è capace di dare ad esso, con la forza dello Spirito, risposte autentiche.

Tuttavia, tenuto conto del momento storico, la Chiesa che è in Vicenza, propone come priorità pastorale per tutte le parrocchie la rievangelizzazione degli adulti, senza distinzioni di categorie sociali e di fasce di età.

Gli adulti conoscono meglio la vita con i suoi problemi, attese, esigenze, drammi, contraddizioni, sofferenze. L'età della maturità porta a più profonda riflessione, a maggiore disponibilità, ricerca e confronto, all'impegno responsabile nella vita familiare (come coppia e come educatori dei figli e delle nuove generazioni) e nella vita sociale (economica, culturale, politica).

Scopo di questa scelta è di formare comunità cristiane adulte. Adulti nella fede sono quanti sanno attingere dalla Parola di Dio i criteri del loro agire; quanti sono capaci di attenzione al nostro tempo e sono assidui nella preghiera in vista dell'impegno quotidiano nelle responsabilità professionali e sociali; quanti sperimentano una profonda coscienza ecclesiale, nella fraternità e corresponsabilità e nell'ansia missionaria.

25 - Non è facile nell'attuale situazione storico-culturale italiana diventare adulti nella fede. Diverse sono le situazioni degli adulti rispetto alla fede, come diverse sono le cause che hanno impe-

dito e ritardato la loro maturazione religiosa. Certi adulti battezzati non fanno più riferimento a Cristo Signore e alla Chiesa, a volte anzi li rifiutano e li combattono.

Altri sono sensibili al fenomeno religioso e nutrono simpatia per Cristo e per alcuni valori evangelici, ma rifiutano la Chiesa e non sono disposti a fare un cammino di fede. Parecchi adulti non hanno abbandonato la fede, ma la vivono con ritmi e modi soggettivi (es. partecipano a battesimi, funerali, matrimoni, prime comunioni o qualche festa popolare) e non sanno fare sintesi tra la pratica religiosa, la fede e la vita. Ci sono infine adulti che hanno intrapreso dei cammini di conversione e si stanno impegnando in serie esperienze cristiane e con una sincera testimonianza evangelica nel mondo.

26 - È urgente quindi la rievangelizzazione degli adulti. Essa comporta l'annuncio dei nuclei centrali della fede cristiana, in modo che gli adulti esprimano l'identità cristiana, sapendo dare ragione della speranza che è in loro.

v. EN 21-24

Da questa rievangelizzazione nasce quella coerenza di vita che è segno della fedeltà della Chiesa al Vangelo e condizione per una efficace testimonianza missionaria nel mondo.

B. Un programma organico di rievangelizzazione

27 - Ogni comunità parrocchiale deve impegnarsi nella rievangelizzazione degli adulti, secondo un programma elaborato dal Consiglio pastorale, sulla base di un piano diocesano.

Un programma di rievangelizzazione si costruisce a partire da una lettura delle situazioni locali e delle diverse situazioni di fede degli adulti. Esso comporta l'indicazione di iniziative e strumenti per la formazione cristiana e per la verifica periodica del programma stesso, e va tradotto in itinerari differenziati che rispettino i diversi cammini di fede e le diverse sensibilità e possibilità delle persone. Ci sia quindi particolare attenzione, nella scelta di iniziative e di linguaggi per gli anziani e i portatori di impedimenti psico-fisici o di situazioni di emarginazione.

Un itinerario di rievangelizzazione richiede frequenza agli incontri, continuità del cammino personale dei partecipanti, la proposta sistematica dei contenuti di fede, il cui cuore è l'annuncio del Regno e del mistero pasquale di Cristo. Nelle iniziative di rievangelizzazione degli adulti le comunità avranno presenti i limiti e gli ostacoli da esse forse creati in passato: ad es. una predicazione dimentica dei contenuti e delle esperienze essenziali della fede; un linguaggio poco comprensibile e poco esistenziale; l'atteggiamento emarginante verso situazioni personali e coniugali non regolari, verso certe forme di impegno politico-partitico-sindacale-sociale; la scarsa unità e collaborazione tra gruppi ecclesiali o tra preti, religiosi, religiose e laici...

Un esame di coscienza su questi e altri punti è premessa per un'azione di riconciliazione verso adulti emarginati o allontanati dalla comunità cristiana e per una individuazione delle attese più mortificate.

28 - *Indicazioni pastorali*

*** Ogni parrocchia promuova iniziative e itinerari stabili di rievangelizzazione degli adulti. Gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali siano impegnati a maturare la fede dei loro membri con itinerari adatti, nei quali la fede si apra anche alle esigenze della promozione umana.**

NORMA 2

v. n. 125

* Lo strumento più efficace per la rievangelizzazione è costituito da gruppi variamente articolati, nei quali è pure possibile avviare esperienze di integrazione tra fede e vita e dai quali possono nascere ministeri della Parola. Gruppi, movimenti e associazioni mettano a fondamento del loro impegno e al centro della loro iniziativa un religioso e assiduo ascolto della Parola di Dio.

*v. RdC 153**v nn. 63-64*

* I tempi liturgici dell'Avvento-Natale-Epifania e della Quaresima-Pasqua-Pentecoste sono particolarmente adatti per un'esperienza essenziale di rievangelizzazione. Questi « tempi forti » vanno programmati con cura.

* Si utilizzino, se possibile, anche iniziative qualificate di maturazione della fede, come le scuole di formazione teologica, le « scuole della Parola », i corsi-base per animatori organizzati nei vicariati...

* Tra gli strumenti di rievangelizzazione si sottolinea l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale (radio, TV, dischi, audiocassette, stampa...), al cui uso occorre educare la gente.

v.n. 76

Pertanto si valorizzi la stampa cattolica diocesana (« La Voce dei Berici ») e nazionale; si indi-

chino i programmi radio-televisivi più obiettivi nell'informazione e più seri nella formazione; si preveda l'uso delle « sale della comunità » per esperienze di annuncio cristiano, anche attraverso forme di espressione artistica.

C. La rievangelizzazione nel giorno del Signore

29 - Le feste dell'anno liturgico trovano il loro centro nella Pasqua e annunciano che il Crocifisso risorto è Colui che il Padre ha mandato a colmare di speranza l'attesa degli uomini (Avvento-Natale) ; è colui che chiama a condividere il suo passaggio da morte a vita (Quaresima), per vivere da discepoli e da figli del Padre (domeniche fra l'anno; feste di Maria e dei Santi); è colui che, tornato al Padre, invia lo Spirito Santo (Ascensione-Pentecoste) e verrà alla fine dei tempi, quando il Regno di Dio sarà in tutti e per tutto il creato (Cristo Re).

v. GdS 21

v. nn. 51-52

Per questo soprattutto la domenica, pasqua settimanale e giorno del Signore, diventa il momento centrale della rievangelizzazione degli adulti, in un itinerario comune a tutto il popolo di Dio. Infatti la liturgia annuncia e insieme attua la salvezza in Cristo, attraverso le azioni e i segni simbolici compiuti nell'assemblea. Alla mensa della Parola e del Corpo del Signore la comunità cristiana sente proclamare tutta la ricchezza del mistero di Cristo, che è rivelazione del Regno di Dio, e ne sperimenta la potenza salvatrice. Le celebrazioni dell'anno liturgico perciò esigono la fede e la conoscenza della storia della salvezza, ma anche fanno crescere la fede, ne an-

nunciano i contenuti essenziali e suscitano conversione e adesione di vita.

30 - *Indicazioni pastorali*

* In ogni celebrazione i segni liturgici (ambiente, parole, gesti, canti, vesti...) devono parlare davvero per semplicità e chiarezza, e devono aiutare l'assemblea a celebrare insieme, in modo consapevole e fruttuoso la memoria del Signore morto e risorto.

v. n. 76, 99

In particolare la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore (domenica) sia sempre accuratamente preparata in ogni sua parte, in modo che la memoria dei misteri di Cristo nell'anno liturgico diventi un itinerario permanente di rievangelizzazione degli adulti.

NORMA 3

* Il presbitero presidente preparerà con particolare cura la liturgia della Parola e l'omelia. In questo servizio gli potrà molto giovare la collaborazione di un gruppo, per meglio comprendere ed esprimere ciò che la Parola di Dio vuol dire in quel momento, in quel luogo, per quella determinata assemblea.

In assemblee non numerose e prima dell'omelia del presidente, può essere lasciato spazio ad una risonanza dei fedeli sulle letture proclamate.

D. La rievangelizzazione nella celebrazione dei sacramenti

31 - Ogni celebrazione dei sacramenti dovrebbe essere luogo di evangelizzazione. Purtroppo, nell'attuale situazione, la forza dei sacramenti è for-

temente impoverita a causa del distacco dalla Parola, dalla comunità e dalla vita.

La fede suscitata dalla Parola, apre all'esperienza dell'amore di Dio celebrato in quel particolare sacramento. Svincolati da un atteggiamento di fede e senza una sufficiente comprensione dei « segni liturgici », i sacramenti rischiano di diventare riti religiosi che scarsamente ravvivano la comunione con Dio, ben poco costruiscono la comunità e nulla cambiano dell'agire quotidiano di chi li riceve.

32 - Indicazioni pastorali

NORMA 4

*** Ogni comunità parrocchiale prepari la celebrazione dei sacramenti, soprattutto del Battesimo e del Matrimonio, con itinerari di rievangelizzazione rispondenti alle esigenze dei partecipanti. Nella celebrazione di tutti i sacramenti (anche del sacramento della Penitenza) la Parola di Dio sia elemento centrale per una esperienza liturgica autentica.**

* Ai genitori che chiedono il Battesimo dei figli sia proposto un itinerario di fede con almeno quattro incontri ai quali partecipare in coppia. L'itinerario dovrà far scoprire il senso del Battesimo, aiuterà a comprendere i segni liturgici con cui è celebrato e cercherà di rendere i genitori consapevoli del loro ministero di primi e principali educatori alla fede dei figli.

* Per quanto riguarda il Battesimo di adulti, si segua l'itinerario di preparazione previsto dal « Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti ».

* Anche nelle celebrazioni individuali del sacramento della Penitenza non manchi la proclamazione della Parola.

* Una maggiore attenzione va data all'evangelizzazione del sacramento dell'Unzione degli infermi sia nella forma individuale, sia nella forma comunitaria, che è da preferire anche nelle case di riposo e negli ospedali.

E. Dimensione missionaria dell'annuncio

33 - Nel progetto pastorale di ri-evangelizzazione degli adulti, una particolare attenzione dev'essere rivolta agli adulti indifferenti all'esperienza di fede e assenti dalla vita della comunità cristiana.

Per loro la parrocchia sappia fare proposte coraggiose e sperimentazioni di itinerari di annuncio, senza la fretta dei risultati e senza dare tutto a pochi e niente a tanti altri. Condizione perché questa attenzione missionaria abbia efficacia è la testimonianza di unità e di servizio della comunità parrocchiale.

La comunione è la prima forma di evangelizzazione. In riferimento ad essa acquista valore la testimonianza dei singoli; vivendo in comunione con Cristo, essi lo rendono presente con un'esistenza aperta a tutti, nelle concrete necessità del territorio (città, circoscrizione, quartiere...) e nei diversi ambienti di vita (mondo del lavoro, scuola, ospedale, luoghi di divertimento e del tempo libero...).

La testimonianza quotidiana, umile e semplice, chiara e coerente, sincera e comprensibile, senza orgoglio e presunzione, ricca di misericordia e di

rispetto, è una fondamentale forma di evangelizzazione degli indifferenti e dei lontani.

34 - Indicazioni pastorali

* Il dialogo personale e l'aiuto fraterno sono molto preziosi nel contatto con indifferenti e non credenti, perché il tessuto della vita quotidiana è luogo in cui ogni vero cristiano può annunciare l'amore di Cristo per tutti.

* L'incontro con le famiglie nel loro ambiente domestico rimane un momento particolarmente prezioso di contatto e di dialogo.

NORMA 5

Perciò ogni parrocchia programmi la propria attività pastorale in modo da consentire ai preti di visitare tutte le famiglie, nel modo più opportuno, almeno una volta all'anno, per la tradizionale benedizione delle famiglie o con altre modalità. Altre forme periodiche o occasionali di contatto sono attuate da diaconi, religiosi, religiose e laici.

Chi per amore del Vangelo, visita le famiglie, soprattutto di indifferenti non credenti, sia attento a superare pregiudizi e pettegolezzi, atteggiamenti polemicici e di autodifesa; sappia vincere le tentazioni del proselitismo religioso e di affrettare aggregazioni alle strutture parrocchiali; sia pronto a cogliere valori e stimoli positivi presenti in ogni persona, aperto a condividere la stima e l'impegno per ogni progetto di autentica promozione umana; nella proposta di fede annunci le verità centrali del cristianesimo e gli elementi essenziali della comunità cristiana.

Particolare attenzione va data alle nuove famiglie e ai nuovi insediamenti, con visite tempestive. Ogni anno il Consiglio pastorale parrocchiale verifica esigenze e difficoltà della visita alle famiglie.

* La parrocchia si preoccupi di individuare altre forme di incontro personale o comunitario con singoli e famiglie indifferenti o non credenti. Questi incontri possono avvenire:

- in occasione di momenti lieti e tristi;
- curando le celebrazioni di matrimoni e funerali, ai quali spesso partecipano anche « non praticanti »;
- favorendo incontri su fatti e problemi del territorio e su temi di largo interesse sociale (pace, ecologia, droga, emarginazione...);
- promuovendo la partecipazione a momenti di vita comune (iniziative culturali, sportive, ricreative...);
- proponendo esperienze spirituali forti e autentiche in luoghi di spiritualità;
- consigliando la partecipazione a scuole di formazione teologica;
- realizzando centri di ascolto nei caseggiati e nelle zone, soprattutto in occasione di « missioni » popolari;
- utilizzando le « sale della comunità » come luogo di ricerca culturale e di pre-evangelizzazione.

F. La formazione degli animatori

35 - Tutta la comunità parrocchiale è soggetto responsabile della evangelizzazione, con la testi-

monianza della sua unità e con la varietà dei ministeri e dei gruppi che la esprimono. La realizzazione più diretta del compito di rievangelizzare gli adulti sarà affidata a gruppi di animatori, maturi nella fede, guidati dai presbiteri della comunità.

36 - Indicazioni pastorali

NORMA 6

*** L'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi si impegna a preparare gruppi di persone per iniziative di rievangelizzazione degli adulti e di annuncio missionario.**

* Per formare a livello diocesano e vicariale gruppi di rievangelizzazione degli adulti, l'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, al quale spetta coordinare tutte le iniziative di formazione cristiana degli adulti, sceglierà preti, diaconi, religiosi, religiose, laici, disposti a lavorare insieme con spirito missionario.

III. RIEVANGELIZZARE LE COPPIE E LE FAMIGLIE

A. Evangelizzare il Matrimonio

v. *ESM 57*

LG 11

37 - La buona notizia del Regno, portata da Cristo salvatore, è lieto annuncio anche per l'amore umano. Il sacramento del Matrimonio, infatti, introduce l'amore umano in una dimensione nuova e lo rende segno dell'amore di Cristo per la Chiesa e per il mondo. Così la famiglia, in quanto « chiesa domestica », è chiamata a proclamare

« ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata ».

LG 35

Pertanto nel progetto della rievangelizzazione degli adulti, il Sinodo indica come priorità pastorale l'attenzione alle coppie e alle famiglie. Questa attenzione dovrà tradursi in un costante annuncio cristiano sul Matrimonio rivolto a tutta la comunità e nell'offerta di specifici itinerari di fede per le coppie.

Effetto dell'evangelizzazione del Matrimonio sarà la coscienza della coppia di essere chiamata ad annunciare il Regno di Dio, con la testimonianza dell'amore coniugale stabile e fedele, con l'educazione cristiana dei figli e con altri servizi nella Chiesa e nella società.

B. La preparazione al Matrimonio cammino di rievangelizzazione

38 - La prima evangelizzazione del Matrimonio avviene in famiglia. In essa i figli apprendono più facilmente il Vangelo dell'amore e tutto il Vangelo, per i legami di sangue e affettivi che li uniscono ai genitori; per le qualità del dialogo familiare, più spontaneo e immediato; per la forza degli insegnamenti espressi nel comportamento esemplare dei genitori.

L'educazione religiosa della famiglia è poi completata e sostenuta dai gruppi di catechesi ed ecclesiali. In essi per mezzo di un'adeguata pastorale vocazionale, gli adolescenti riflettono sul senso della vita e sulle scelte, sia matrimoniali che di speciale consacrazione, che il Signore li chiama a fare. Il tempo del fidanzamento non è semplice attesa

v. RdC 152

del Matrimonio, ma è già tempo di grazia, carico di un annuncio di speranza: in Cristo l'amore umano trova la sua piena realizzazione. Poiché attualmente non tutti i fidanzati arrivano al Matrimonio dopo una seria esperienza di fede in famiglia o nei gruppi ecclesiali, si rende indispensabile e urgente una specifica preparazione per quanti intendono « sposarsi in chiesa ».

39 - Indicazioni pastorali

NORMA 7

*** Ogni comunità parrocchiale, attraverso la collaborazione di persone competenti e con iniziative anche interparrocchiali, proponga un adeguato cammino di fede alle coppie che si preparano al Matrimonio.**

* La preparazione consisterà nella partecipazione a cammini di fede con un minimo di sette incontri, organizzati sulla base delle indicazioni fornite dall'Ufficio diocesano per il Matrimonio e la famiglia. Tali iniziative, guidate da coppie di sposi, con la collaborazione di preti, diaconi, religiosi, religiose, si propongono di aiutare i fidanzati a scoprire il senso della loro vocazione e il valore dell'amore coniugale nella vita della Chiesa.

* La richiesta di Matrimonio dei battezzati non credenti sollecita la comunità cristiana a particolari iniziative di evangelizzazione, accompagnate eventualmente da un invito sereno e motivato a differire la celebrazione del Matrimonio.

La chiesa scelta per la celebrazione nuziale

venienza di uno degli sposi o dove essi andranno ad abitare. Anche il luogo della celebrazione dovrebbe esprimere il senso di un cammino pur minimo di fede, condotto in una comunità cristiana concreta.

C. I gruppi sposi come luogo di rievangelizzazione

40 - La comunità cristiana, oltre ad annunciare a tutti la buona novità del Matrimonio, quale immagine piena dell'unione di Cristo con la sua Chiesa, è impegnata anche a sostenere nelle coppie cristiane la coerenza col Vangelo. Nella famiglia cristiana la coppia alimenta la sua fede con la testimonianza di ciascun coniuge; inoltre i coniugi possono ricevere molto dalla testimonianza di fede dei figli e dal cammino di formazione con il quale essi aiutano i figli a maturare il Battesimo. Strumento particolarmente adatto per la crescita di fede dei coniugi e per la qualificazione del loro ministero sono i gruppi di sposi, raccomandati dal Concilio Vaticano II. L'esperienza della Chiesa vicentina in questi ultimi anni ha mostrato l'utilità evangelizzatrice e pastorale di questa proposta, che il Sinodo vuole potenziare.

v. AA 11

41 - *Indicazioni pastorali*

*** Ogni comunità parrocchiale costituisca e sostenga piccoli gruppi di sposi per maturare la loro fedeltà al ministero coniugale, in particolare in ordine all'evangelizzazione.**

NORMA 8

v. nn. 59-60

* I coniugi cristiani siano aiutati ad esprimere il loro contributo alla rievangelizzazione in settori privilegiati, quali l'educazione cristiana dei figli, la preparazione dei fidanzati al Matrimonio, la catechesi familiare, l'aiuto alle coppie in difficoltà.

* Anche vedovi e vedove siano sollecitati a partecipare ai gruppi sposi, per vivere meglio la loro condizione con fedeltà al Vangelo.

* Per evangelizzare il Matrimonio e la famiglia, la parrocchia valorizzi occasioni come la festa della famiglia, la giornata della vita, gli anniversari di Matrimonio.

D. Le situazioni irregolari o difficili

42 – Il Matrimonio che unisce un uomo e una donna nella totale ed esclusiva comunione di vita e di amore formata dalla coppia, non può venire sciolto. L'alleanza coniugale, in quanto segno dell'alleanza gratuita e fedele di Dio con l'umanità, è definitiva: « l'uomo non separi ciò che Dio ha unito ». Purtroppo, per molteplici cause, certi matrimoni falliscono. La situazione dei cristiani separati o divorziati e risposati, interpella le comunità cristiane. Come Cristo seppe unire la fermezza nel proclamare le esigenze essenziali dell'amore coniugale alla singolare misericordia verso coloro che erano venuti meno al loro impegno e per questo emarginati, così la Chiesa oggi vuole unire la fedeltà al Vangelo con l'accoglienza nei confronti di ogni situazione familiare irregolare.

Mt 19,6

v. Gv
8,1-11

43 - *Indicazioni pastorali*

* La comunità cristiana offra comprensione e sostegno alle persone separate che, rimaste sole, vogliono perseverare nella fedeltà alla vocazione coniugale, alla famiglia e all'educazione dei figli. In particolare aiuti i genitori soli nel comunicare la fede ai figli, ponendo fiducia nel Signore, al quale nulla è impossibile.

* La comunità cristiana, nel rispetto delle coscienze, aiuti i divorziati risposati a non abbandonare il loro cammino nella Chiesa, ad approfondire la fede e a viverla con un frequente ascolto della Parola di Dio, a perseverare nella preghiera, a riconoscere umilmente la loro debolezza e i loro peccati, senza sfiducia nella misericordia di Dio che è più grande del nostro cuore.

* **In ogni parrocchia un gruppo di persone preparate (un prete e qualche coppia di sposi) prenda a cuore i problemi e l'evangelizzazione delle coppie in situazioni irregolari o difficili, seguendo le indicazioni diocesane in merito.**

NORMA 9

*«Il Regno dei cieli
è simile a un padrone di casa
che andò all'alba
per prendere a giornata operai
per la sua vigna,»*

(Mt 20, 17)

*È giusto renderti grazie
ed esaltare il tuo nome,
Padre santo e misericordioso,
per Cristo nostro Signore e redentore.
Dal cuore squarciato del tuo Figlio
hai fatto scaturire
per noi
il dono nuziale del Battesimo,
prima Pasqua dei credenti,
porta della nostra salvezza,
inizio della vita in Cristo,
fonte dell'umanità nuova
Dall'acqua e dallo Spirito,
nel grembo della Chiesa vergine e madre,
tu generi il popolo sacerdotale e regale,
radunato da tutte le genti
nell'unità
e nella santità del tuo amore.*

(Prefazio della messa per il Battesimo)

parte seconda

LA COMUNIONE E LA CORRESPONSABILITÀ NELLA PARROCCHIA

44 - Perché la Chiesa vicentina cammini sulla strada del Regno, l'Assemblea sinodale, riunita con il Vescovo maestro di fede e principio visibile di unità, indica una seconda scelta pastorale: *sviluppare la comunione e la corresponsabilità, con particolare attenzione ai ministeri di fatto e a quelli da promuovere* (3).

45 - La Chiesa è la comunità dei salvati, il nuovo popolo di Dio che vive la grazia della comunione perché Dio gli fa dono della propria vita. Perciò « quando diciamo "comunione", pensiamo a qual dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo né lontano da Dio, ma è chiamato ad essere parte della stessa comunione che lega

(3) I testi principali del Magistero e del cammino della Chiesa vicentina a cui fare riferimento sono:

LUMEN GENTIUM - Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II° sulla Chiesa.

EVANGELIZZAZIONE E MINISTERI - Documento pastorale dell'Episcopato italiano; 1977.

COMUNIONE E COMUNITÀ' - Piano pastorale per gli anni 80; Conferenza Episcopale Italiana; 1981.

IL GIORNO DEL SIGNORE - Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana; 1984.

COMUNIONE E COMUNITÀ' MISSIONARIA - Documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana; 1986.

PER UN RINNOVAMENTO DELLE COMUNITÀ' PARROCCHIALI - Riflessioni del Vescovo A. Onisto a conclusione delle Visita Pastorale; RdD 1981, 5, pp. 407-447.

fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condividere il mistero profondo del suo rapporto con Dio ».

CC 14

Invece « quando parliamo di "comunità ecclesiale", pensiamo a una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione: in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione.

La comunità si costituisce sulla base di rapporti visibili e stabili che legano fra loro i credenti nella comune professione di fede. Gode di strutture e di strumenti altrettanto visibili, attraverso i quali si trasmettono agli uomini il messaggio e la grazia di Gesù, Figlio di Dio incarnato. Con le sue determinazioni concrete e i suoi limiti la comunità non mortifica l'ampiezza e la profondità della comunione, ma neppure la esaurisce; ne è come il sacramento, cioè la manifestazione e lo strumento che la svela presente nella storia degli uomini ».

CC 15

Quando poi parliamo di « corresponsabilità », diciamo che in forza del Battesimo tutti, ciascuno per la sua parte, siamo responsabili della comunione e della missione della Chiesa.

v. LG 32

46 - Il Dio Trinità in cui crediamo è una comunione nell'uguaglianza della natura divina e nella distinzione delle Persone, ed è una comunione missionaria, aperta sul mondo della creazione, che è anche il mondo salvato da Cristo. La Chiesa strutturata ad immagine della Trinità, seppure in modi poveri e incompiuti, è chiamata a vivere la comunione nell'uguaglianza della dignità di tutti i credenti e nella diversità dei doni

e delle vocazioni, a servizio di tutti gli uomini. All'origine delle distinzioni però non sta il prestigio o il potere, ma l'azione dello Spirito Santo, fondamento e sorgente di unità nell'abbondante diversità dei doni da lui stesso elargiti. La consapevolezza del dono manifesta la vocazione e la vocazione corrisposta si traduce in ministero per la vita della comunità ecclesiale e per la sua missione nel mondo.

47 - La presenza di Maria nel cenacolo a Pentecoste, è per la Chiesa un invito a guardare a lei per accogliere in pienezza il dono dello Spirito che genera il nuovo popolo di Dio, nell'unità e nella varietà dei doni.

« Maria è la Vergine Madre, cioè colei che per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo: prodigiosa maternità, costituita da Dio quale tipo e modello della Vergine-Chiesa, la quale diventa anche essa madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a vita nuova ed immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio ». « Si può dire che la Chiesa apprenda da Maria anche la propria maternità... Perché, come Maria è al servizio del mistero dell'incarnazione, così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli mediante la grazia ».

*Paolo VI, Marialis
cultus, 19*

*Giov. Paolo II,
Redemptoris Mater, 43*

48 - La Chiesa locale, ossia la diocesi, nella quale si realizza in pienezza la realtà della Chiesa, normalmente si articola in parrocchie, che il Concilio Vaticano II definisce cellule della diocesi, famiglie di Dio, fraternità animate dall'unità, ca-

v. CC 42
 paci di fondere insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e di inserirle nell'universalità della Chiesa.

v. nn. 8, 10
 Alla parrocchia, dunque, come prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale, il Sinodo intende prestare attenzione, sulla linea di quanto già la diocesi ha sperimentato, in particolare nella Visita Pastorale del Vescovo e nel programma, triennale 1979-1982. In questo impegno nei confronti della parrocchia dovranno maturare la partecipazione e la corresponsabilità, il senso dell'appartenenza ecclesiale, la responsabilità missionaria e una più viva presenza nel territorio.

v. RdD 1979, 7,
 pp. 601-614; '81,
 5, pp. 407-447

I. COMUNIONE E PARTECIPAZIONE NELLA PARROCCHIA

A. Vivere la comunione

v. nn. 75-76
 v. can. 515
 49 - La realizzazione di comunità parrocchiali, capaci di vivere la comunione e di esprimerla nella corresponsabilità e nel servizio richiede una « cultura di comunione », in cui la comunicazione, il confronto, e il dialogo divengano strumenti normali della crescita comunitaria. Tale esigenza è recepita anche dal codice di diritto canonico che descrive la parrocchia come una « comunità di fedeli » posta nell'ambito della diocesi e la cui cura pastorale è affidata dal Vescovo ad un parroco quale suo proprio pastore. Questa prospettiva non si limita all'aspetto territoriale, ma fa riferimento alle persone e quindi

alla diversità del loro cammino di fede e del senso di appartenenza alla comunità cristiana. C'è infatti una notevole varietà di riferimenti alla parrocchia. Alcuni battezzati sono membri di gruppi, movimenti ed associazioni, in cui si esprime la ricchezza della vita ecclesiale; altri aderiscono piuttosto passivamente alla vita della parrocchia; altri ancora si accontentano di qualche contatto periferico ed occasionale. A tutti costoro e a quanti di fatto sono lontani, occorre essere attenti. La parrocchia non è semplicemente una « comunità di fedeli ». È anche « un campo », in cui la Chiesa è mandata ad evangelizzare e a servire in nome di Cristo. La similitudine suggerisce l'attitudine pastorale e missionaria che ogni parrocchia deve coltivare.

La comunità infatti non è fine a se stessa, ma ordinata alla missione come tutta la Chiesa è per il mondo. Le nostre parrocchie dovranno caratterizzarsi quindi per uno slancio missionario che esprima la consapevolezza di un dono gratuitamente ricevuto e gratuitamente offerto per la crescita di tutti.

50 - Indicazioni pastorali

* Il concreto riferimento alle persone che in qualche modo appartengono alla parrocchia, domanda che si promuova una pastorale differenziata anche a livello di gruppi. In essi ha più facile applicazione quella pedagogia della fede che mette insieme aspetti complementari come l'ascolto della Parola, la lettura della storia, la comunione fraterna, la celebrazione dei sacramenti, la

testimonianza, la sperimentazione della correzione fraterna e dell'accettazione degli altri, il servizio ai poveri.

* La parrocchia coltiva atteggiamenti di ospitalità e di dialogo verso tutti, cogliendo ogni opportuna occasione, lieta o triste, per incontrare le persone e portare ad esse la testimonianza della fede e il servizio della carità.

v. nn. 33-34, 104

Sostiene esperienze ecclesiali di base valorizzando sia la dimensione interpersonale sia quella territoriale e promuove esperienze articolate animate dai gruppi ecclesiali, dai movimenti e dalle associazioni.

* Il Consiglio pastorale parrocchiale verifica periodicamente il cammino di comunione, analizzando anche i motivi per i quali molti si sono allontanati o vivono ai margini della parrocchia o non si ritrovano in essa.

* È opportuno rivedere l'articolazione parrocchiale della diocesi per mettere anche le piccole parrocchie nella condizione di essere comunità vive.

NORMA 10

Le piccole parrocchie siano gradualmente aggregate tra di loro o ad una parrocchia più popolosa vicina, così da formare una « unità pastorale ».

Per « unità pastorale » si intende una piccola zona della diocesi nella quale si iscrivono più parrocchie aggregate tra loro pastoralmente e servite da alcuni presbiteri, che facciano possibilmente vita comune e che siano gradualmente corresponsabili delle parrocchie costituenti l'unità pastorale.

B. Eucaristia e comunione

51 - L'Eucaristia è la sorgente e l'esperienza culminante della comunità che vive e testimonia la comunione. Da essa scaturiscono l'appello e la forza per la missione nel mondo. Secondo la tradizione apostolica, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente « giorno del Signore » o domenica. In questo giorno, infatti, i fedeli si riuniscono in assemblea, per celebrare il sacrificio di Cristo, memoriale della loro salvezza.

v.nn. 29, 99, 125

v. GdS 11

La messa della domenica è perciò, in modo tutto particolare, centro e pienezza della comunità cristiana. Ad essa si ispirano, ad essa fanno riferimento e su di essa si modellano gli itinerari di fede della comunità, dei gruppi ecclesiali e dei singoli credenti.

52 - *Indicazioni pastorali*

* La domenica sia programmata come il giorno centrale della vita della parrocchia e ad essa si ispirano anche altri aspetti che concorrono a sottolinearne il significato: il tono della festa, l'impegno della carità e il senso vero del riposo.

v. GdS 33

Ogni parrocchia privilegi la messa domenicale perché insostituibile esperienza di comunione. Gruppi, associazioni e movimenti partecipino abitualmente alla messa domenicale che si celebra in parrocchia. Eventuali eccezioni sono autorizzate dal Vescovo.

NORMA 11

v. *GdS* 35

* Secondo le opportunità pastorali il battesimo può essere celebrato nelle messe di alcune domeniche o solennità significative per sottolineare il necessario rapporto con l'Eucaristia e la comunità.

* Possibilmente ogni domenica il ministro straordinario porti l'Eucaristia agli assenti per infermità o per età avanzata, così da favorire la loro sacramentale partecipazione alla messa della comunità.

* I religiosi e le religiose collaborino a ravvivare l'immagine della unità e della comunione della comunità cristiana nel giorno del Signore, partecipando alle celebrazioni parrocchiali.

* Le attività liturgiche che si svolgono nelle chiese aperte al pubblico, tenute da rettori o istituti religiosi, siano armonizzate con quelle parrocchiali. È comunque importante che chi vi partecipa possa in qualche modo sentirsi coinvolto nella vita della parrocchia o della diocesi.

* Molti presbiteri, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di assolvere al « precetto festivo », moltiplicano oltre il necessario le messe domenicali, le messe festive del sabato sera e quelle vespertine della domenica. Questa prassi finisce per assorbire il loro tempo e le loro energie, sottraendoli allo svolgimento di altre attività che potrebbero invece concorrere a rendere più feconda la celebrazione del giorno del Signore.

NORMA 12

Quindi per rendere più significative e davvero comunitarie le celebrazioni, in ogni parrocchia e in ogni chiesa aperta al pubblico si

riveda il numero delle messe domenicali, anche riducendolo, se necessario.

E' poi opportuna un'azione educativa che aiuti a comprendere il senso della partecipazione alla messa assembleare parrocchiale e a giustificare solo con motivi adeguati la partecipazione alle messe serali del sabato.

v. GdS 32, 34

* La parrocchia abbia cura di promuovere la costituzione del « gruppo liturgico » come strumento di animazione e di convergenza delle diverse sensibilità ecclesiali presenti nella comunità.

v. CEI, Il rinnovamento liturgico in Italia, 8-10

* Nei giorni feriali, oltre alla messa quotidiana, è bene offrire la possibilità di partecipare alla preghiera di lodi o di vespero o ad altre forme di pietà che la tradizione ci ha consegnato.

II CARISMI, VOCAZIONI E MINISTERI NELLA PARROCCHIA

53 - La Chiesa è per la continuazione, l'attuazione e la dilatazione nel tempo e nello spazio della missione di Cristo servo del Padre e degli uomini. Poiché il servizio del Signore Gesù è stato il suo atto sacerdotale, la Chiesa tutta ministeriale, prolungando la sua missione, partecipa anche del suo sacerdozio. Fondamento di questa dimensione sacerdotale di tutto il popolo di Dio sono i sacramenti del Battesimo e della Cresima. Tutta la Chiesa è inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini. Essa cioè, come popolo sacerdotale, partecipa in diversi modi della missione di Cristo divenendo così segno e strumento della salvezza.

V. PO 2

A. Il ministero dei presbiteri

54 - Nel sacramento dell'Ordine continua il ministero apostolico esercitato da coloro che già anticamente sono chiamati Vescovi, presbiteri e diaconi. Ai Vescovi è conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine per la quale diventano il principio visibile e il fondamento dell'unità nella Chiesa locale.

Ai presbiteri è comunicato un dono perenne dello Spirito Santo, che li costituisce saggi e necessari collaboratori del ministero apostolico del Vescovo, con il quale formano un unico presbiterio. Il carattere proprio del loro ministero è l'annuncio autentico e autorevole della Parola, la santificazione e la guida del popolo di Dio. Da ciò deriva che il ministero apostolico del presbitero è anche « un servizio per gli altri servizi ». Li anima, li dirige e li armonizza per la crescita della comunione e della corresponsabilità di tutto il popolo cristiano.

55 - Indicazioni pastorali

- * Il prete vive il proprio sacramentale riferimento al Vescovo e ai fratelli nel presbiterato con carità generosa, partecipazione attiva e sincera.
- Si dedica con cura a ciò che è proprio del suo ministero, ritirandosi progressivamente da compiti di supplenza o non pertinenti.
- Promuove il comune ascolto della Parola, presiede alla comunità soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, cura il discernimento e l'animazione delle vocazioni,

guida con carità e saggezza, attinta nella orazione, il popolo di Dio.

- Uomo di comunione, promuove la fraternità nel popolo di Dio e cura l'incontro fra persone e fra gruppi.
- Condivide con il Vescovo la preoccupazione della cura pastorale della Chiesa locale e quindi, insieme con la sua comunità, offre con fede e coraggio l'esplicita proposta della vocazione sacerdotale a ragazzi e giovani. Educa i fedeli alla stima, alla preghiera e alla carità per il seminario diocesano, considerando l'amore al seminario come personale dovere di riconoscenza a Dio e alla Chiesa.

* Per sostenere la fedeltà alle esigenze spirituali, teologiche e pastorali della loro vita e del loro ministero, **i presbiteri partecipino alle iniziative di formazione permanente previste dalla diocesi**

NORMA 13

v. can. 279

* Pur ritenendo che si debbano evitare scelte personali, è opportuno che alcuni presbiteri esprimano la sollecitudine del corpo presbiterale nelle missioni, nei settori pastorali (lavoro, famiglia, scuola...) e nel mondo dell'emarginazione. Si auspica che l'assistenza ai giovani militari nelle caserme sia garantita anche da preti non necessariamente inseriti nella struttura dell'esercito.

* Le indicazioni pastorali riguardanti i presbiteri diventino criterio per il discernimento della vocazione nel seminario minore e per la formazione al presbiterato nel seminario teologico.

* Le comunità cristiane accolgano con fede e carità il ministero dei preti, riconoscendolo come

un dono di Dio, senza lasciarsi condizionare dall'età e dalle doti personali. Sostengano i loro preti con la preghiera, l'amicizia e l'aiuto nelle varie esigenze della vita quotidiana, così che non si sentano soli e possano donarsi con gioia al Signore Gesù e alla comunità.

B. Il ministero dei diaconi

56 - Il ministero apostolico, che la Chiesa ha ricevuto dal Signore, include anche il diaconato. Segno sacramentale di Cristo servo, il diacono è per l'animazione della vocazione al servizio di tutto il popolo di Dio, a nome e in diretta dipendenza dal Vescovo.

v. Paolo VI, *Sacrum diaconatus ordinem*, 13;
EM 61; RdD 1982, 5,
pp. 522-526

Egli, pur essendo ordinato e quindi partecipe del ministero apostolico condivide l'esperienza umana della professione o del lavoro e della famiglia. Non ha il ministero della presidenza, né è chiamato a prendere decisioni e a dare direttive, ma ad animare.

Il diaconato, ricostituito come ministero ordinato permanente dal Concilio Vaticano II, può essere conferito tanto ad uomini celibi che coniugati, secondo le norme della S. Sede e della CEI. La promozione del diaconato permanente suppone e fa crescere parrocchie decentrate, capaci di valorizzare i rapporti umani, e articolate nella varietà dei ministeri.

57 - Le esigenze della Chiesa vicentina a servizio delle quali il diacono può esercitare il suo ufficio sono:

- l'animazione di piccole comunità all'interno della più ampia comunità cristiana. Il diacono

offre così alle persone occasioni d'incontro, di ascolto della Parola, di preghiera e di condivisione delle gioie e dei dolori della vita. La promozione dei ministeri individuali e di gruppo, soprattutto in ordine all'animazione della carità e del volontariato. La liturgia, che il diacono può rendere più aderente alla vita a motivo della sua condivisione delle situazioni familiari, professionali e umane. Alcuni settori della vita diocesana come la Caritas, il lavoro, la sanità, la scuola. In essi si rende più evidente il diretto riferimento del ministero diaconale al Vescovo.

58 - *Indicazioni pastorali*

*** Si promuova nella Chiesa vicentina il diaconato permanente.** NORMA 14

* È compito della comunità cristiana, attraverso la valorizzazione del ministero proprio del presbitero, presentare al Vescovo i candidati al diaconato per il discernimento finale.

Essi dovranno essere persone di profonda vita interiore, ricche di un'adeguata preparazione teologica e di attitudini chiare alla collaborazione, all'animazione e al servizio.

* I candidati seguano l'itinerario formativo proposto dalla diocesi.

C. Il ministero degli sposi cristiani

59 - Il Magistero ci invita a cogliere nel Matrimonio uno specifico ministero. Gli sposi infatti

ESM 104;
V. Giov. Paolo II,
Familiaris consortio, 38

« sono consacrati per essere ministri di santificazione nelle famiglie e nella Chiesa ». Il motivo è dato dal fatto che i coniugi cristiani posseggono un particolare dono dello Spirito, che penetra profondamente il loro stato di vita e li abilita alla missione. I coniugi esprimono anzitutto la loro ministerialità nell'essere con il loro amore « segno » dell'amore di Dio. Sono poi chiamati a esercitare il sacerdozio comune dei fedeli nella specificità della loro condizione. Essi vivono il disegno di Dio sulla famiglia nell'esperienza coniugale, nell'accoglienza della vita, nell'azione educativa e in un atteggiamento di costante apertura al servizio della Chiesa e del mondo.

60 - *Indicazioni pastorali*

v. ESM 109

* La pastorale parrocchiale assuma sempre più, con l'aiuto dei coniugi cristiani, una dimensione domestica, cioè familiare e fraterna.

Coinvolga le coppie di sposi nei diversi momenti della vita della parrocchia e nelle sue istituzioni educative.

V. nn. 41, 106,
147

* La parrocchia valorizzi e sostenga gli sposi nell'esercizio della loro ministerialità a servizio dell'evangelizzazione, dei poveri e degli emarginati, delle strutture (soprattutto educative) del territorio.

* Gli sposi coltiveranno uno stile di comunione che li porta a scegliere insieme, a condividere gli impegni pastorali, a vivere e a testimoniare la ricchezza e il dono della sessualità secondo il progetto di Dio.

D. I religiosi e le religiose nella comunità cristiana

61 - La vita consacrata è un dono dello Spirito, che nella storia della Chiesa ha suscitato forme diverse di sequela del Signore. Tutte le esperienze di consacrazione testimoniano un amore di dedizione totale a Cristo povero, casto e obbediente alla volontà del Padre, e manifestano, secondo la specificità del loro carisma, il mistero di Gesù in orazione sul monte, o che annuncia il Regno ai poveri, risana i malati, converte i peccatori, benedice i fanciulli, fa del bene a tutti. La vita consacrata quindi non deve essere valutata unicamente per i servizi pastorali che i consacrati assicurano alle comunità cristiane. Essa va considerata un modo proprio e originale di tendere alla santità e di testimoniare le esigenze radicali del Regno, con un operoso servizio a Dio amato sopra ogni cosa e ai fratelli per amore di Dio. La forma di consacrazione più legata alla vita delle parrocchie è quella delle religiose e dei religiosi. La loro vocazione si caratterizza per la professione dei consigli evangelici e per la vita comune, e si attua concretamente secondo il carisma proprio dell'Istituto o dell'Ordine, dal quale derivano forme originali di spiritualità e di apostolato.

v. LG 43-44

62 - Indicazioni pastorali

* Le religiose e i religiosi possono contribuire molto alla crescita della comunione nella parrocchia con la testimonianza della loro vita fraterna, continuamente riconciliata dalla misericordia di Dio. Il loro ministero nella comunità cristiana si

esprime anzitutto nella profezia del mondo futuro, espressa con una vita vissuta secondo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

Questa testimonianza si tradurrà in forme di servizio corrispondenti al carisma proprio di ogni Istituto, e quindi in una molteplicità di compiti pastorali.

* È necessaria una migliore comprensione della vita religiosa da parte delle comunità cristiane. A tale scopo si danno alcune indicazioni:

- la celebrazione in parrocchia della rinnovazione dei voti;
- una proposta vocazionale che faccia esplicito riferimento anche alle varie forme di vita consacrata;
- il coinvolgimento delle religiose e dei religiosi nell'attività dei Consigli pastorali parrocchiali.

* Per una significativa valorizzazione dei religiosi e delle religiose, è opportuno affidare ad essi l'animazione di settori pastorali corrispondenti al loro carisma.

* Da parte loro religiosi e religiose vivano con chiarezza l'identità propria e si sforzino di offrire risposte adeguate alle situazioni in cui vivono. Le loro case divengano luogo di accoglienza soprattutto per la preghiera.

* Si auspica che le religiose e i religiosi, nella fedeltà allo Spirito dei fondatori, preferiscano le aree pastoralmente più povere e le situazioni di emarginazione.

* La distribuzione delle religiose e dei religiosi nel territorio della diocesi si attui in atteggiamento di dialogo e di confronto con il Vescovo.

E. I ministeri di fatto

63 - La consapevolezza di essere Chiesa comunità di servizio, porta tutti a vivere il valore della corresponsabilità nell'impegno per la crescita della comunione e per l'evangelizzazione del mondo. Ciò significa che ciascuno è responsabile dello sviluppo e dell'esercizio dei propri carismi per la vita della Chiesa, in atteggiamento di servizio e di generosa risposta alla chiamata del Signore. Nascono così i ministeri di fatto, che hanno come fondamento il Battesimo e ricevono forza dalla Cresima. I ministeri ordinati sono in funzione dei ministeri di fatto, per promuoverli, riconoscerli, autenticarli e armonizzarli in vista di una Chiesa tutta ministeriale.

Alla definizione dei ministeri di fatto, che taluni chiamano anche laicali, concorrono quattro condizioni:

v. EM 68

- che corrispondano a un dono dello Spirito per l'utilità comune;
- che siano esercitati per un ragionevole arco di tempo;
- che abbiano un fine ecclesiale, collocandosi nei settori della Parola, della liturgia o della carità;
- che godano del riconoscimento esplicito della comunità, la quale si esprime attraverso i pastori.

La promozione dei ministeri di fatto, insieme con il diaconato, è la priorità pastorale che il Sinodo indica per favorire una crescita effettiva della comunione e della corresponsabilità nelle parrocchie.

64 - *Indicazioni pastorali*

* Poiché appare condivisa l'indicazione di promuovere i ministeri di fatto, si propone a titolo esemplificativo, una lista di ministeri ai quali dare attenzione prioritaria, perché in sintonia con le scelte sinodali: il ministero del catechista (che si dedica ad una catechesi sistematica nella parrocchia) e dell'animatore di gruppo (colui che promuove il cammino formativo dei gruppi e si propone come guida nella formazione personale), il ministero della consolazione (chi assiste, incoraggia e sostiene i fratelli nella prova) e della carità (chi aiuta singoli individui o categorie di persone che vivono in situazioni di particolare disagio), il ministero della promozione umana (chi opera come difensore e promotore dei diritti umani).

*Vnn. 28, 66,
104, 125*

* La scelta dei ministeri da promuovere spetta alle singole comunità cristiane, a partire dalla situazione locale e dalle indicazioni date dalla diocesi.

NORMA 15

Perciò ogni parrocchia, eventualmente insieme con le altre parrocchie del vicariato, compia il necessario discernimento per vedere quali ministeri di fatto sia opportuno promuovere e riconoscere, sulla base delle esigenze e delle possibilità concrete.

* L'individuazione delle persone da chiamare all'esercizio di un ministero di fatto è compito del Consiglio pastorale parrocchiale. Esso valorizza le indicazioni della comunità cristiana ed accoglie il discernimento dei presbiteri.

* Criteri per la scelta delle persone sono: i ser-

vizi già svolti, la accettazione del discernimento attraverso il dialogo spirituale, la buona testimonianza della comunità.

* La formazione dei ministeri di fatto richiede:

- una formazione remota a livello di catechesi e una formazione globale alla ministerialità, maturata nei gruppi ecclesiali;
- una formazione specifica di base, che offra una sufficiente comprensione della Parola e delle situazioni delle persone che si vogliono servire;
- la disponibilità a partecipare alle proposte periodiche di aggiornamento rivolte alle persone impegnate nei ministeri.

* Alla base di questo impegno di discernimento e di formazione deve esserci un'incisiva proposta vocazionale, che aiuti a riconoscere il proprio dono e l'appello del Signore.

v. Piano pastorale diocesano per le vocazioni; RdD 1979, 7, pp. 615-623

v. RdD 1984, 1, pp. 89-93

* Una considerazione a parte merita il ministero straordinario dell'Eucaristia, che può essere riconosciuto sia agli uomini che alle donne. Esso ricorda che una comunità riunita per la cena del Signore non dimentica i fratelli impediti, ai quali il ministro straordinario porta il conforto del corpo del Signore e della carità fraterna.

Per questo motivo **nelle parrocchie si promuovano e si istituiscano i ministri straordinari dell'Eucaristia debitamente approvati.**

NORMA 16

Solo in caso di necessità imprevista, il parroco del luogo può dare l'autorizzazione all'esercizio del ministero a laici o religiose non approvati. Il servizio del ministro dell'Eucaristia non dispensi il presbitero dalla visita agli ammalati e agli anziani.

F. Gruppi, movimenti ed associazioni in parrocchia

v. CC 45

65 - La grande fioritura di gruppi, movimenti e associazioni, con la ricchezza di fermenti che porta con sé, è dono dello Spirito Santo. La stessa coscienza ministeriale del popolo di Dio e il senso di responsabilità di tutti i suoi membri spingono verso forme di aggregazione, volte a sostenere e ad accompagnare carismi e ministeri vari e differenziati.

1 Ts 5, 19

Di fronte a tanta ricchezza e varietà di proposte, si deve tener presente quanto dice l'Apostolo: « Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono ». Si tratta di un compito che è di tutto il popolo di Dio; dei fedeli perché possano orientarsi con tranquillità e sicurezza nelle loro scelte; dei pastori, perché sono chiamati a discernere autorevolmente il significato e il valore delle aggregazioni, armonizzando e verificando la loro presenza nella comunità, soprattutto con il contributo del Consiglio pastorale parrocchiale.

66 - Il Convegno ecclesiale diocesano nel 1979 ha riconosciuto la utilità delle aggregazioni laicali e il programma triennale, che ne è seguito, ha fatto la scelta del gruppo ecclesiale come luogo di educazione alla comunione e mezzo per la costruzione di comunità più partecipate ed in servizio. Tutti i gruppi ecclesiali, i movimenti e le associazioni che si propongono un fine di apostolato assumono conseguentemente anche una dimensione ministeriale.

All'Azione Cattolica in particolare l'insegnamento

unanime della Chiesa riconosce una singolare forma di ministerialità laicale ben definita e autentica, in quanto organismo che inserisce i laici in forma stabile ed associata nel dinamismo apostolico della Chiesa, in collaborazione con il ministero gerarchico. Per questo motivo il decreto « Ad Gentes » la pone tra i ministeri da promuovere in ogni parrocchia.

67 - *Indicazioni pastorali*

*** La parrocchia promuova e accolga i gruppi, i movimenti e le associazioni. Essi devono sempre essere luogo e mezzo di educazione al senso della comunità e al servizio.**

NORMA 17

* I gruppi che accettano e vivono il discernimento sui quattro criteri di ecclesialità indicati dalla CEI (ortodossia e coerenza di comportamento, conformità alle finalità della Chiesa, comunione con il Vescovo, disponibilità alla collaborazione ecclesiale), condividono anche le priorità pastorali del programma parrocchiale, secondo la loro identità, ma evitando di modellare la parrocchia sui loro schemi.

v. CEI, Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni, 8-14

* Le parrocchie e i presbiteri non possono identificarsi con l'una o con l'altra aggregazione, ma devono essere luogo e stimolo di incontro e di sintesi delle varie esperienze di fede.

Ogni gruppo, movimento ed associazione rappresentato nel Consiglio pastorale parrocchiale, secondo le modalità previste nel regolamento.

* Si dia attenzione anche all'apporto umano e sociale offerto dai gruppi non ecclesiali esistenti in parrocchia.

III. STRUTTURE DI CORRESPONSABILITÀ E DI COMUNICAZIONE

68 - La crescita della comunione e della corresponsabilità nella Chiesa è favorita anche da alcuni organismi o strumenti di comunione ecclesiale. Ad essi è doveroso prestare attenzione, perché sono forme concrete attraverso le quali si esprime e si alimenta la comune partecipazione alla vita e alla missione della parrocchia. Si vedano al riguardo le indicazioni diocesane. È bene ricordare che queste strutture hanno valore solo in quanto servono al fine proprio della Chiesa pellegrina nel mondo.

A. L'Assemblea parrocchiale

69 - L'Assemblea parrocchiale va intesa come momento e luogo di dialogo e di confronto fra tutti i credenti. Essa costituisce uno strumento di raccordo tra il Consiglio pastorale parrocchiale e la comunità, la quale viene chiamata periodicamente ad esprimere un parere sulle scelte del consiglio e a verificarne l'attività.

*** L'Assemblea parrocchiale sia convocata almeno una volta all'anno per la presentazione e la verifica del programma pastorale.**

NORMA 18

* Nelle piccole parrocchie, dove la convocazione dell'Assemblea è abbastanza agevole, essa potrà diventare punto di partenza per un coinvolgimento reale di tutta la comunità.

* Nelle parrocchie più popolose dovrà essere preparata da assemblee limitate di gruppo, di contrada o di quartiere.

* L'Assemblea esprime parere sull'ordine del giorno predisposto dal Consiglio pastorale parrocchiale, il quale presenta una relazione pastorale, un resoconto amministrativo e i problemi che intende affrontare.

B. Il Consiglio pastorale parrocchiale

71 - Il Consiglio pastorale parrocchiale è lo strumento privilegiato per vivere la corresponsabilità e la comunione fra preti, religiosi e laici, ed è essenziale per il mutuo coordinamento delle iniziative e delle varie aggregazioni laicali, nel rispetto dell'indole propria e dell'autonomia di ciascuna. Esso deve diventare il punto di convergenza pastorale, dove con regolare periodicità s'incontrano preti, religiosi e laici rappresentanti dei vari gruppi ecclesiali operanti in parrocchia, persone che svolgono particolari ministeri o che sono significative per la competenza e la stima di cui godono nella comunità. Nella ricerca dei segni dei tempi e nelle scelte da fare di fronte ai

vari problemi, non sarà facile per il Consiglio pastorale trovare l'unanimità o la risposta adeguata. Non per questo esso rinuncerà alla riflessione e al confronto con coraggio e pazienza.

72 - *Indicazioni pastorali*

NORMA 19

v. can. 536

*** Ogni parrocchia abbia il Consiglio pastorale parrocchiale, secondo i criteri stabiliti dalla diocesi. Esso sia strumento di comunione e corresponsabilità.**

* Spetta al Consiglio pastorale parrocchiale formulare il programma pastorale, facendo riferimento alla situazione concreta, alle indicazioni dell'Assemblea parrocchiale e alle linee del programma pastorale diocesano e vicariale.

* Le decisioni del Consiglio pastorale parrocchiale, pur avendo un carattere consultivo, devono essere ritenute moralmente vincolanti, specialmente quando sono espresse all'unanimità. In questo senso, il parroco non si scosta da esse senza serie ragioni.

* Presidente del Consiglio pastorale parrocchiale è il parroco, che può essere aiutato da un vicepresidente o moderatore, eletto dai membri del Consiglio stesso.

* Non spetta al Consiglio pastorale la formazione degli operatori pastorali né l'esecuzione delle deliberazioni. Questi compiti sono affidati all'impegno di tutta la comunità e in particolare dei gruppi e delle associazioni.

C. Il vicariato

73 - Le esigenze della comunione e della missione e il necessario adeguamento ai nuovi assetti territoriali impongono alla parrocchia di non rinchiudersi dentro i propri confini. Essa deve convergere nella più ampia struttura del vicariato, che si configura come porzione della diocesi composta da un certo numero di parrocchie, le quali insieme costituiscono una zona pastorale omogenea, cui presiede il vicario.

Compito del vicariato è promuovere la fraternità e la comunione fra i preti di una stessa zona, favorire la corresponsabilità, l'interscambio e il coordinamento, elaborare il programma pastorale. Un'attenzione specifica si dovrà avere per gli ambienti e le situazioni pastorali che vanno oltre le possibilità delle singole parrocchie e chiedono un intervento comune e qualificato.

A partire dalla situazione locale il Consiglio pastorale vicariale individua la priorità da scegliere all'interno del programma pastorale diocesano, definendo le modalità operative delle scelte compiute. In questo contesto dovrà essere rivisto il modo di rapportarsi dei servizi diocesani alle articolazioni periferiche della diocesi. Particolare importanza assume la figura del vicario foraneo. Egli deve possedere capacità di comunione e di stimolo per la promozione di una pastorale organica adeguata. Questo compito esige che il vicario sia nelle condizioni di dedicare al suo ufficio un tempo adeguato.

*v. nn. 36,
112, 140*

74 - *Indicazioni pastorali*

NORMA 20

*** Ogni vicariato secondo i criteri stabiliti dalla diocesi abbia un Consiglio pastorale vicariale, presieduto dal vicario foraneo e composto dal presbiterio locale e dai rappresentanti dei Consigli pastorali parrocchiali, dei religiosi, delle associazioni e dei movimenti presenti nel vicariato.**

NORMA 21

v. can. 553

*** Il vicario foraneo è un parroco nominato dal Vescovo su una terna di nomi presentati dal Consiglio pastorale vicariale. Dura in carica cinque anni e si avvale dell'opera di un pro-vicario.**

* Per favorire il buon funzionamento delle strutture del vicariato, si tenga conto della sua globale situazione nella distribuzione del clero.

* Si pone l'opportunità di rivedere i vicariati in funzione delle esigenze dei nuovi assetti territoriali, delle eventuali unità pastorali o della più ampia pastorale di settore.

D. La comunicazione

75 - La Chiesa, comunità di comunione e popolo che riceve da Dio la missione di annunciare il Regno, è un organismo vivente, che si alimenta nel dialogo tra i suoi membri. Il Concilio Vaticano II° ricorda che Dio ha voluto salvare gli uomini non come singoli individui, ma come popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

v. LG 9

La comunicazione tra i suoi membri è dunque un fatto fondamentale per la vita stessa della Chiesa

ed è richiesta dal piano di salvezza rivelato a noi in Cristo. La comunione e la corresponsabilità vivono nella comunicazione, che presenta un problema di atteggiamenti prima che di mezzi. Gli atteggiamenti fondamentali della comunicazione sono l'attenzione, la conoscenza e l'ascolto nella ricerca di ciò che è vero, giusto, buono in tutte le situazioni culturali e sociali. Anche l'attitudine al pensare, a condividere e a progettare insieme, con accoglienza e simpatia nei confronti di tutti, diventa condizione fondamentale per vivere il valore della comunicazione.

v. CEI, il dovere pastorale delle comunicazioni sociali, 4; CC 63

Essa riguarda sia la Chiesa nel suo interno, sia la Chiesa in rapporto con il mondo.

76 - Indicazioni pastorali

* Tutta la liturgia dev'essere esperienza di comunicazione. Momento, però, particolarmente importante è l'omelia. Essa va curata con ogni attenzione.

v. n. 30

Gli avvisi parrocchiali non siano appena un elenco di iniziative, ma sobrio momento di comunicazione su situazioni di vita della comunità e di valutazione evangelica dei fatti più significativi, per un comune orientamento.

* Tutti gli strumenti di comunicazione devono essere valorizzati, ma più che preoccuparsi di crearne di nuovi, ci si avvalga intelligentemente dei mezzi di comunicazione già esistenti.

v. n. 28

Si valorizzino le sale della comunità, come luogo di dialogo, di comunicazione e di collabo-

razione con il territorio su problemi di carattere culturale e sociale.

* Il settimanale diocesano « La Voce dei Berici » va sostenuto e sempre meglio qualificato. È mezzo e luogo di comunicazione per la comunità diocesana e il territorio.

* Nei bollettini parrocchiali si privilegi anzitutto ciò che si riferisce alla vitalità ecclesiale della comunità e si dia spazio alla proposta catechistica e ai problemi del territorio.

* La comunicazione fra parrocchia e territorio chiede una presenza anche all'interno della vita sociale, politica e culturale degli uomini del nostro tempo, per essere seme e lievito della novità evangelica.

77 - La comunione e la corresponsabilità nella parrocchia devono svilupparsi nell'unità e nella pluralità a tutti i livelli: all'interno dei gruppi e nel loro rapporto con le altre aggregazioni, nella parrocchia e nel suo rapporto con tutti i battezzati, con tutti gli uomini di buona volontà e con gli ultimi del mondo. Deve manifestarsi tra le parrocchie nell'ambito del vicariato e della diocesi, oltre che tra le diverse Chiese locali. Poiché però la comunione è un dono dello Spirito e risposta libera e responsabile dell'uomo, non è programmabile in modo eguale per tutti. Non è possibile pretendere che tutti procedano con lo stesso passo di marcia. Tuttavia, proprio in questa diversificata manifestazione del dono della comunione, emergeranno dei segni, cioè dei modelli visibili che saranno nello stesso tempo fonte di grazia per tutta la nostra Chiesa vicentina.

parte terza

*«Beati voi poveri,
perché vostro è il Regno di Dio,»*

(Lc 6, 20)

*È veramente giusto renderti grazie,
Padre misericordioso:
tu ci hai donato il tuo Figlio,
Gesù Cristo,
nostro fratello e redentore.
In lui ci hai manifestato il tuo amore
per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati e gli esclusi.
Mai egli si chiuse
alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.
Con la vita e la Parola
annunzio al mondo che tu sei Padre
e hai cura di tutti i tuoi figli.*

(Prefazio alla preghiera eucaristica V/C)

parte terza

LA CHIESA CAMMINA CON I POVERI

78 - Perché la Chiesa vicentina cammini sulla strada del Regno, l'Assemblea sinodale, riunita con il Vescovo, maestro di fede e principio visibile di unità, indica una terza scelta pastorale: *testimoniare la fede mediante la condivisione con gli ultimi, come esperienza di povertà evangelica e di servizio, con particolare attenzione allo stile di vita della comunità, alle famiglie in difficoltà e agli anziani* (4).

79 - Quando Dio volle mostrare il suo volto e rivelare il suo nome, pose lo sguardo su un popolo di oppressi per divenire loro difesa, guida e liberatore: trasse fuori dall'Egitto Israele, lo guidò nella terra promessa e con la voce dei profeti destò l'appello alla libertà da ogni idolatria.

v. Es 3, 7-14

(4) I testi principali del Magistero e del cammino della Chiesa vicentina a cui fare riferimento sono:

POPULORUM PROGRESSIO - Lettera enciclica di S.S. Paolo VI sullo sviluppo dei popoli; 1967.

LA CHIESA ITALIANA E LE PROSPETTIVE DEL PAESE - Documento del Consiglio permanente della CEI; 1981.

LETTERA SUL PROBLEMA DELL'EMARGINAZIONE - Mons. A. Onisto; Rivista della Diocesi (RdD) 1980, 6, pp. 612-614.

LA NOSTRA CHIESA DI FRONTE ALLE SITUAZIONI DI EMARGINAZIONE - Consiglio Pastorale diocesano; RdD 1975, 3, pp. 246-254.

Nella pienezza dei tempi, Gesù di Nazareth rivelò compiutamente il volto di Dio. Annunciò che Dio è amore e mostrò con la vita che la carità è il cuore della fede e la più irresistibile energia della storia.

Lc 4, 18

Egli condivise la povertà e la fatica della sua gente, felice di nutrirsi di ogni parola che esce dalla bocca del Padre. All'inizio della sua missione dichiarò di essere inviato « per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione ». Chiamò beati i poveri perché Dio è con loro: il banchetto del Regno è aperto agli affamati e agli esclusi, e non a coloro che si sentono sazi e sicuri di sé.

v. Lc 14, 15-24

La salvezza, che Gesù offre, è infatti per tutti, senza distinzioni e discriminazioni. Ma per entrare nel Regno bisogna farsi piccoli e abbandonarsi fiduciosamente all'amore del Padre, senza troppe ansie per il cibo e il vestito. Soprattutto Gesù ebbe parole dure per coloro che antepongono i riti e le pratiche alla carità. Nell'annuncio del giudizio finale Egli elevò il fratello in necessità a sacramento della sua presenza e a misura dell'amore. Ai suoi discepoli lasciò un solo comandamento: « Amatevi come io vi ho amato »; e spiegò quel « come » donando la vita.

v. Mt 7, 25-54

v. Mt 15, 3-6

v. Mt 25, 40

Gv 15, 12

80 - Attraverso Gesù, dunque, l'amore del Dio Trinità irrompe nella storia dell'uomo, offrendo la serenità nel dolore inevitabile, il coraggio e la speranza dove è necessario l'impegno, la decisione alla conversione quando prevale l'egoismo, e a tutta l'umanità il dono della salvezza.

Vnn. 7, 11

Il Crocifisso risorto proclama che Dio è amore

e che la verità della vita è l'amore, partecipazione alla vita stessa di Dio.

Perciò la carità, suprema energia della vita trinitaria, diviene il principio costitutivo della Chiesa e i poveri assurgono a criterio di verifica di quanto la Chiesa è carità.

Oggi particolarmente la scelta preferenziale dei poveri ridà alla Chiesa una fisionomia evangelica capace di interpellare profondamente l'uomo contemporaneo; non come scelta esclusiva, ma come criterio che illumina e giudica i cuori e i rapporti interpersonali, le idee e le strutture.

81 - L'amore di preferenza che la Chiesa è chiamata ad esprimere per i poveri « è inscritto mirabilmente nel Magnificat di Maria. Il Dio della Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazareth, è insieme colui che « rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili,... ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote,... disperde i superbi... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono ». Maria è profondamente permeata dello spirito dei « poveri del Signore », che nella preghiera dei Salmi attendevano da Dio la loro salvezza, riponendo in Lui ogni fiducia (cfr. Sal. 25; 31; 35; 55). Ella invero proclama l'avvento del mistero della salvezza, la venuta del « Messia dei poveri » (cfr. Is 1,1, 4; 61, 1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del Magnificat, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili ».

I. LA CHIESA CON I POVERI

82 - Per ogni comunità cristiana la decisione di « ripartire dagli ultimi » comporta una più profonda conformazione alla vita e alla Parola di Gesù. Ne deriva quindi non solo l'impegno per un intervento puntuale e generoso verso chi è in difficoltà, ma anche l'esigenza di riconsiderare tutte le proprie scelte dal punto di vista dei poveri e di chi non ha potere. « L'impegno evangelico della nostra comunità non è misurato da altro che non sia la qualità della vita degli ultimi tra noi ».

v. CPP 4

A. Onisto, *Fare famiglia con chi non ce l'ha*, 5 (1980)

Per questo è necessario anzitutto avere lo sguardo o andare oltre la facciata di una società senza poveri e senza problemi, preoccupata di misurare il proprio benessere sulla base di ciò che sa produrre e consumare. Allora potremo vedere la nuova folla di poveri che attendono l'annuncio e l'impegno di liberazione. È « la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione ».

CPP 4

83 - Attraverso la scelta dei poveri, Dio converte i credenti e le comunità alla condivisione che è il nuovo nome e il vero significato della povertà evangelica a cui ogni discepolo è chiamato, a imitazione del Maestro.

Gesù infatti ha scelto la via della povertà e ha proclamato la beatitudine di coloro che si fanno poveri per amore suo e del Regno, fino a mettere se stessi e i propri beni a disposizione dei fratelli.

v. Mt 5, 3;
19, 21

Del resto solo un'autentica scelta di condivisione con i poveri (della vita, del tempo, dei beni...) potrà far scoprire le radici attuali della povertà

in tutte le forme di ingiustizia locale e mondiale, senza rischiare di identificarsi con qualche sistema politico o ideologico. Così la carità si trasformerà in impegno per la giustizia, la pace e lo sviluppo dei popoli.

84 - Di fronte a questo appello evangelico così rigoroso, la Chiesa riconosce di non essere sempre stata fedele agli insegnamenti del suo Maestro. La storia del nuovo popolo di Dio conosce anche cedimenti alla tentazione del potere e della ricchezza; conosce momenti nei quali non ci sono stati energia e coraggio sufficienti per condannare e combattere l'ingiustizia e l'oppressione. La vita della Chiesa però rivela anche una trama incessante di carità e di impegno per la giustizia. Essa è resa più preziosa dall'esempio luminoso dei Santi ed è intessuta dal servizio quotidiano, umile e nascosto, di tanti uomini e donne, consacrati e laici, pastori delle comunità. Il ricordo del rischio continuo dell'infedeltà deve mantenere vigilanti le comunità cristiane, perché non capiti loro di lasciar chiusa la porta al Signore che bussa nelle vesti del fratello affamato e indifeso. Il ricordo del servizio reso da tanti fratelli e sorelle nella fede, deve rendere le comunità consapevoli della loro vocazione, perché il Re riconosca tutti come suoi, quando apparirà nella sua gloria.

v. Mt 25, 31-46

Le parrocchie perciò devono compiere alcune scelte pastorali che le faccia crescere nell'esperienza di povertà e di condivisione in vista del servizio ai poveri: informare e educare le coscienze; maturare l'impegno sociale e politico dei cristiani

per la pace e la giustizia; esprimere scelte significative di vita che diano testimonianza al mondo della novità del Vangelo.

A. Informare ed educare le coscienze

85 - Il primo passo verso una vera condivisione è prendere coscienza della gravità della situazione dei poveri. In Italia un numero di famiglie più elevato di quanto appaia, vive in condizioni di povertà. Si aggrava anche la potenziale marginalità della condizione giovanile, per la mancanza di lavoro e di futuro, di istruzione, di riferimenti culturali e di valori, per la precarietà, la solitudine e le esasperazioni violente. Bisogna poi tener presenti « le situazioni degli emarginati, che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva: gli anziani, gli handicappati, i tossicodipendenti, i dimessi dal carcere e dagli ospedali psichiatrici ». Ad essi si aggiungono nomadi, immigrati del terzo mondo, minori abbandonati; senza dimenticare il dramma delle famiglie che condividono l'esistenza di un congiunto impedito o emarginato. Nuovi poveri sono creati dalle scelte economiche, dalle tecnologie applicate senza rispettare l'uomo, dalla fragilità psicologica di fronte ai problemi quotidiani, dalla crisi esistenziale e di valori, che investe la società e porta molti a disprezzare la vita fino all'omicidio e al suicidio. Grave forma di violenza è quella che colpisce l'essere umano più indifeso, mediante gli aborti procurati. E non mancano le difficoltà che la stessa comunità cristiana a volte crea, con i suoi giudizi, il suo linguaggio e le sue scelte.

86 - Nel mondo, milioni di persone, di cui quasi una metà bambini, muoiono ogni anno di fame. Centinaia di milioni di persone dei paesi del terzo mondo vivono in condizioni di povertà assoluta, al di sotto di qualsiasi definizione razionale di decenza umana. È la tragedia sconvolgente e umiliante del Sud del mondo, gravato da enormi ingiustizie sociali ed economiche, da ritardi culturali e da pregiudizi razziali, da informazioni scorrette delle grandi agenzie di stampa, dallo sperpero negli armamenti di risorse destinabili allo sviluppo. Sempre più attuale risuona l'appello della S. Sede nel documento dell'ONU del 1976: « la corsa agli armamenti anche quando è dettata da una preoccupazione di legittima difesa, è nella realtà un pericolo e un'ingiustizia... un'aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri facendoli morire di fame ».

87 - Riconoscere la presenza dei poveri accanto a noi ci impegna a prendere posizione e a rivedere i criteri morali delle nostre scelte. « Con gli ultimi e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: la tolleranza, la solidarietà, la giustizia sociale, la corresponsabilità.

Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sa-

CPP 6

crifici necessari, con un nuovo gusto di vivere ». In questo modo potrà anche maturare una sensibilità etica diffusa, capace di orientare progressivamente secondo criteri diversi gli stessi rapporti fra le nazioni: rispondere alla crescente interdipendenza dei popoli con nuove forme di solidarietà; accettare la propria parte di responsabilità nella povertà del mondo; stabilire relazioni di fiducia tra paesi ricchi e paesi poveri; condividere sforzi e sacrifici per superare la crisi dovuta al debito internazionale; suscitare la partecipazione di tutti nella promozione dello sviluppo.

v, Pont. Comm
«Iustitia et pax» Al
servizio della comunità
umana,

88 - *Indicazioni pastorali*

* La giustizia e la pace sono doni di Dio, e si traducono contemporaneamente nel cambiamento dei cuori e nel cambiamento delle strutture, rendendole più umane e pacifiche.

A questo scopo la parrocchia può dare il suo contributo.

* Ogni comunità cristiana è impegnata a raccogliere con continuità dati e notizie che permettano di conoscere le situazioni di povertà esistenti nel territorio e le cause che lo determinano.

Sulla base di questa informazione la comunità intera sia coinvolta in modo permanente (nella liturgia, nei momenti di catechesi, nei cammini educativi dei gruppi...), in modo che nessuno sia portato a delegare ad altri il problema.

v. n. 122

v. n. 125

NORMA 22

*** In ogni parrocchia il Consiglio pastorale costituisca la Caritas parrocchiale, nelle forme adatte alle possibilità e alle esigenze locali, sulla base delle indicazioni fornite dalla diocesi.**

Compito della Caritas parrocchiale è conoscere la realtà dei bisogni, sensibilizzare la comunità alla pratica della carità e coordinare tra loro iniziative e gruppi a servizio dei poveri.

* La scuola può essere un momento determinante per educare alla giustizia, al senso della mondialità e alla pace. I cristiani presenti nella scuola (docenti, studenti, genitori) siano impegnati a garantire la presenza di questi temi fra gli obiettivi educativi e i contenuti didattici della scuola stessa.

*v. RdD 1982, 8,
9, 10, pp. 839-857*

B. Impegno sociale e politico per la giustizia e la pace

89 - L'informazione e la maturazione della coscienza nei confronti del dramma dei poveri diventano necessariamente impegno per la giustizia e la pace, il quale sarà personale e comunitario, sociale e politico. È la comunità nel suo insieme che prende posizione a favore dei poveri, ricercando non solo le soluzioni immediate, ma anche la prevenzione delle cause della povertà.

In questa ricerca il Vangelo e il magistero della Chiesa ci ispirano, ma non possono dare soluzioni concrete per le diverse realtà. Il discernimento va fatto insieme con ogni uomo e donna di buona volontà, chiedendo aiuto ai competenti e alle varie analisi della realtà sociale e politica.

90 - Sarà allora possibile riconoscere le inadempienze e i comportamenti pubblici e personali che sono alla base delle ingiustizie presenti nella nostra società: i ritardi e le assenze delle pubbliche istituzioni; le insufficienze dell'educazione e del-

l'istruzione; le spinte corporativistiche che difendono interessi di parte, a scapito del bene comune; la logica del profitto ad ogni costo; l'iniqua distribuzione del reddito; l'evasione fiscale; l'esportazione dei capitali. Tutti questi comportamenti negativi sono segno di una realtà più grande e terribile: il peccato di egoismo, che si traduce in ingiustizia e diventa causa di povertà. A livello mondiale, poi, la politica dei blocchi tra Est ed Ovest tende a sviluppare una spirale terribile di interessi egoistici e di sfiducia reciproca, nella quale rimane travolto il debole e il povero. Gli stessi conflitti tra le grandi potenze vengono talora esportati in altri paesi, caricando di significati ideologici e prolungando con l'offerta di armamenti le tensioni locali. In questo modo la condizione dei poveri e degli indifesi viene ulteriormente aggravata. Ma i conflitti armati non sono l'unica maniera in cui i poveri sopportano una parte ingiusta del peso del mondo. Esiste infatti un abisso sociale ed economico che separa i paesi del « blocco Nord » e quelli in via di sviluppo o in condizioni di sottosviluppo, che formano il « blocco Sud ». Questo divario crescente, al quale non sono estranee le leggi del mercato internazionale e le abitudini consumistiche dei paesi ricchi, ha la sua spia più angosciante nella crescita vertiginosa del debito internazionale, gravante soprattutto sui paesi poveri.

Per questo Paolo VI dichiarava che « lo sviluppo è il nuovo nome della pace » e chiedeva meccanismi e processi di sviluppo impregnati di autentico umanesimo e non di materialismo.

v. Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata della pace 1986, 2

Paolo VI, Populorum progressio, 76; v. Giov. Paolo II, Messaggio per la Giornata della pace 1987

91 - Bisogna allora riconoscere che l'impegno sociale nei diversi servizi pubblici e nelle forme di volontariato che cercano di dare una risposta immediata ed efficace alla povertà e all'emarginazione, rimane un'esigenza irrinunciabile e una splendida testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo. Ma va anche dichiarato che questo impegno sociale rischia di diventare equivoco se non si apre e si accompagna all'impegno politico, che tenta di affrontare in modo organico e istituzionale le cause della povertà e dell'emarginazione.

V. n. 133

Non è infatti di molto aiuto curare le piaghe di chi è stato ferito dalla vita, senza impegnarsi a combattere e a risolvere le situazioni di ingiustizia e di violenza che hanno prodotto quelle piaghe.

92 - *indicazioni pastorali*

* La parrocchia, con l'aiuto delle diverse strutture e iniziative finalizzate alla formazione socio-politica dei credenti, stimoli i propri membri al dovere e al diritto della partecipazione democratica a tutti i livelli, così da esprimere una presenza operosa e competente nelle istituzioni che sono tenute a farsi carico del servizio ai poveri e a prevenire le cause della povertà.

*v. nn. 126-127;
CPP 32-33*

* Operare per la giustizia e la pace, partendo dalle attese dei poveri è un dovere per tutti e si propone come criterio fondamentale nella scelta delle persone per la politica attiva.

v. n. 134

* Le diverse iniziative della parrocchia per i poveri vengano programmate e gestite coinvolgendo coloro che ne sono i primi interessati, anche

con precise attribuzioni di responsabilità. Questa scelta risponde al necessario rispetto dovuto ai poveri e li aiuta a riprendere coscienza della propria dignità e delle proprie risorse e a liberarsi da forme ambigue di dipendenza.

C. Scelte significative per la giustizia e la pace

93 - L'informazione, la formazione delle coscienze e l'impegno socio-politico contro le cause della povertà fanno nascere nei credenti e nelle comunità cristiane atteggiamenti e scelte, anche esigenti, che sono diretta conseguenza della fedeltà al Vangelo e all'uomo.

La loro scoperta e la loro attuazione sono graduali e si accompagnano al cammino di fede e di esperienza concreta vissuto da persone e comunità. Tra il popolo dell'antica Alleanza, profeta era colui che aveva incontrato Dio, si era nutrito della sua Parola fino a vedere mutata la propria vita e il proprio cuore, e quindi offriva gesti e parole che erano gesti e parole di Dio. Così ora la Chiesa, dopo aver lungamente sostato nell'ascolto della Parola e dopo aver compiuto un attento discernimento dei « segni dei tempi », è chiamata a offrire al mondo gesti e parole che annunciano le rigorose esigenze dell'amore di Dio per i poveri e anticipano, pur nella limitatezza delle scelte concrete, i frutti di pace e giustizia del Regno futuro.

94 - *Indicazioni pastorali*

* In particolare la comunità cristiana è impegnata ad assumere e a proporre alcuni atteggiamenti concreti: vivere il dono della riconciliazione di Cristo con ogni persona, specialmente con chi ha sbagliato; opporre il rifiuto ad ogni soprasso dell'uomo sull'uomo e di una nazione sull'altra; diffondere nel proprio ambiente una mentalità di pace; accogliere fraternamente nel proprio territorio persone di provenienza, estrazione e fede diversa; rifiutare la guerra, perché non esiste guerra giusta e la possibilità di una catastrofe nucleare ha eliminato ogni dubbio residuo; promuovere un'equa ripartizione delle ricchezze.

* Altre scelte significative ed esigenti possono poi essere: la obiezione di coscienza al servizio militare e il servizio civile sostitutivo; l'appoggio alle iniziative coraggiose di disarmo e il finanziamento di forme di difesa popolare non violenta; l'impegno per la riconversione delle fabbriche produttrici di armi, sostenendo moralmente ed economicamente i lavoratori che scelgono l'obiezione di coscienza; l'autotassazione sul bilancio mensile per soccorrere chi è in necessità o a favore di realizzazioni nel Terzo Mondo; il sostegno al condono dell'enorme debito dei paesi poveri o in via di sviluppo.

* I giovani cristiani in servizio di leva e i militari credenti, accanto ad ogni militare di buona volontà, promuovano i valori della pace e della giustizia, vivano la loro condizione affermando i valori della solidarietà umana e civile, nella prospettiva finale del disarmo e della smilitarizzazione.

v. Pont. Comm. «Iustitia et pax», Al servizio della comunità umana.

II PER UNA CHIESA POVERA

A. Stile di vita dei cristiani e delle famiglie

95 - La legge della carità che esprime il volto del Dio trinitario e chiede condivisione con i poveri, comporta un appello esigente per la vita di ogni cristiano, indipendentemente dalla vocazione personale seguita, e per le famiglie che vogliono dare testimonianza dell'amore di Dio. A tutti infatti è chiesto, sull'esempio del Maestro, di attuare uno stile di vita semplice e sobrio, attento alle necessità degli altri e aperto all'accoglienza, fiducioso nella Provvidenza con cui il Padre sostiene i suoi figli. La ricerca del prestigio, del potere, della accumulazione dei beni è incompatibile con una vita cristiana autentica e distoglie dal camminare sulla strada del Regno, che è la via della vita offerta per amore.

96 - *Indicazioni pastorali*

Su questa strada è possibile:

- * Aprire la propria casa a situazioni di particolare bisogno, ad anziani soli, ai figli di famiglie difficoltà, scegliendo varie forme di affidamento.
- * Determinare un tetto di benessere confrontando le necessità reali delle famiglie con le situazioni di bisogno del proprio ambiente e del mondo, alla luce della Parola di Dio.
- * Affittare gli appartamenti sfitti.
- * Rinunciare al doppio lavoro, che nessuno do-

vrebbe essere costretto a fare a causa di un basso salario familiare.

- * Prestare denaro gratuitamente o a basso interesse a chi è in difficoltà.
- * Farsi prossimo al povero, all'ammalato, al sofferente, nel portare il peso del vivere quotidiano, mettendo se stessi e il proprio tempo a disposizione.
- * Rispettare la natura cercando forme pulite di produzione industriale ed agricola, che evitino lo spreco inutile di energia.

B. Stile di vita della parrocchia

97 - L'ideale di ogni comunità cristiana che riconosca nell'amore la propria legge costitutiva, è quello di una carità che non può tollerare che vi siano fratelli e sorelle nel bisogno. La nostra Chiesa vicentina, se vuole avvicinarsi allo stile di Cristo e annunciare il Vangelo ai poveri, deve condividere il più possibile i beni in qualunque modo intesi, sapendo che se vorrà essere povera non lo sarà che per sua decisione. Infatti la disponibilità di mezzi e di strutture, l'articolazione organizzativa, la generosità del popolo di Dio sono ancora motivi che possono indurre a una certa sicurezza e chiedono dunque un continuo ripensamento, alla luce del Vangelo, circa l'uso che ne viene fatto.

98 - *Indicazioni pastorali*

NORMA 23

* Poiché ci si educa attraverso l'azione e le scelte concrete, le parrocchie (e anche la diocesi) danno testimonianza di spirito evangelico e di attenzione ai poveri nella gestione amministrativa. Per assicurare concretezza e continuità a questa scelta, **ogni parrocchia costituisca un fondo di solidarietà, per i più poveri e il Terzo Mondo. Esso è formato da libere offerte e da una percentuale del bilancio annuale fissata dal Consiglio pastorale parrocchiale.**

NORMA 24

* Un eccesso di previdenza nell'amministrare le risorse della comunità non è segno di fiducia evangelica. I beni e il denaro vanno utilizzati in linea con il Vangelo a sostegno di iniziative formative e di servizi profetici. I beni della terra sono per tutti.

Perciò ogni fedele contribuisca secondo le sue possibilità alle spese per le iniziative e le strutture della parrocchia. Sulla base del bilancio preventivo, possono essere accantonate somme di denaro solo in vista di una liquidità sufficiente per le spese correnti o per manutenzioni già previste, o per nuove opere già decise dal Consiglio pastorale.

v. can. 1284,
§ 2, 6°

Si ricorda che i progetti di nuove opere, di restauro e di straordinaria manutenzione possono essere eseguiti solo con la previa autorizzazione delle competenti autorità ecclesiastiche e civili.

* I criteri per l'amministrazione dei beni parrocchiali sono fissati dal Consiglio pastorale parrocchiale e, per la diocesi, dal Consiglio pastorale diocesano.

L'amministrazione dei beni è affidata ai « Consigli per gli affari economici ».

Nella parrocchia questo Consiglio condivide con il parroco, che ne è di diritto presidente, l'attuazione delle scelte e delle indicazioni maturate dal Consiglio pastorale, assumendosi anche l'onere dell'esecuzione delle singole iniziative, esonerando così i preti da queste incombenze. In attuazione della legge generale della Chiesa, quindi, **sia costituito in ogni parrocchia il Consiglio per gli affari economici.**

NORMA 25
v. can. 537

* Nella gestione economica la precisione e la trasparenza sono un primo segno di povertà.

I bilanci economici di tutte le attività parrocchiali, sottoscritti dal Consiglio per gli affari economici e approvati dal Consiglio pastorale parrocchiale, vengano annualmente resi noti alla comunità nei modi opportuni e presentati alla Curia diocesana. Similmente si comportino enti e uffici diocesani.

NORMA 26

v. cann. 1284,
§3; 1267

* Alcune categorie di persone (impediti, anziani...) non possono partecipare pienamente alla vita della comunità se non si provvede ad eliminare alcune barriere architettoniche, che impediscono un facile accesso alle chiese, alle sale di incontro ecc.

Le parrocchie e gli istituti religiosi adeguino al più presto le loro strutture alle normative atte ad eliminare le barriere architettoniche, nel rispetto dei valori artistici degli edifici.

NORMA 27

99 - « Dalla consapevolezza che l'Eucaristia plasma il credente come colui che serve, nasce l'im-

*CEI, Eucaristia,
comunione e comunità,
73*

PO 6

NORMA 28

v. cann. 945-958, 1267

pegno verso un'umanità che drammaticamente invoca la giustizia, la libertà, la pace. Il « pane spezzato » non può non aprire la vita del cristiano e l'intera comunità, che ne celebra il mistero, alla condivisione, alla donazione per la vita del mondo ».

Ma tutte le celebrazioni liturgiche devono « spingere alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto » e diventare accoglienti dei piccoli e dei poveri, perché nessuno si senta a disagio nella Casa di Dio.

Per questo nella liturgia va recuperato tutto ciò che può parlare ai semplici e agli ultimi, attraverso celebrazioni preparate, dignitose e gratuite. In questa prospettiva di testimonianza e di gratuità, **sono abolite in tutte le chiese della diocesi le tariffe per le celebrazioni sacramentali e per le ufficiature dei defunti. Le oblazioni date dai fedeli in tali circostanze sono a beneficio della parrocchia e vanno assicurate modalità tali da garantire la libertà degli offerenti. Rimane in vigore l'offerta per la celebrazione della messa.**

Qualora nelle messe di matrimonio o di funerale ci sia una raccolta di offerte, queste siano orientate ad una esplicita iniziativa di bene.

C. Stile di vita dei preti

v. Mt 10, 8-9

100 - Il discepolo del Signore è mandato nel mondo senza bastone e senza bisaccia, per essere totalmente affidato a Colui che lo guida, e per dare gratuitamente ciò che gratuitamente ha ricevuto. Per questo l'apostolo non pretende alcun diritto e alcuna ricompensa per il suo servizio al Vangelo: l'unica ricompensa è annunciare la Parola,

rendendo testimonianza alla gratuità dell'amore di Dio. La carità pastorale quindi domanda ai presbiteri di vivere totalmente consegnati al Vangelo e alla comunità, di testimoniare una povertà che eviti ogni intralcio al cammino della Parola, di sentire affidati a sé in modo speciale i poveri e i deboli, a imitazione del Maestro.

v. 1 Cor 9, 4 23

v. PO 6

In particolare la nuova soluzione data al problema del sostentamento del clero non dovrà essere vissuta come approdo di sicurezza o rivendicazione di diritti, ma come dignitosa possibilità di servizio e di condivisione.

101 - *Indicazioni pastorali*

* Ogni prete accolga il particolare ministero che il Vescovo gli affida e accetti in qualsiasi momento il cambiamento nel servizio pastorale. In tal modo si potranno anche sanare gli attuali squilibri tra zone scarse e zone ricche di clero, e si potrà disporre di preti in servizi pastorali ritenuti prioritari e per bisogni di altre Chiese.

* La fraternità presbiterale si esprime pure nella gioiosa condivisione di beni, di aiuto e di amicizia.

I preti che vivono nella medesima canonica, siano corresponsabili nella gestione della casa e contribuiscano in misura equa alle spese ordinarie, secondo le indicazioni diocesane.

NORMA 29

Come segno di comunione, essi si sentano incoraggiati anche a realizzare la cassa comune, nelle forme adatte e possibili alle diverse situazioni.

* Le abitazioni dei presbiteri siano caratterizzate da sobrietà e dignitoso decoro, per non mettere a disagio i poveri e dare loro una controtestimonianza.

NORMA 30

L'arredamento essenziale per la canonica sia acquistato con i soldi della parrocchia. Il Consiglio per gli affari economici è garante della conservazione dei beni inventariati, soprattutto in occasione del cambio del parroco.

v. can, 1283

D. Stile di vita dei religiosi

102 - Nella storia della Chiesa ogni carisma è scaturito dall'incontro provvidenziale tra l'amore del Fondatore e un particolare bisogno dell'uomo del suo tempo. I religiosi, attraverso il voto di povertà, sono chiamati a rinnovare oggi l'esperienza carismatica del Fondatore modificando la loro vita e le loro strutture così da diventare trascinatori di condivisione all'interno della comunità ecclesiale. Le loro comunità divengano spazi e sorgenti di energia spirituale a sostegno di quanti operano per la giustizia e la pace; ed i mezzi che hanno a disposizione divengano segni comprensibili dell'attenzione e dell'amore ai poveri.

103 - Ogni casa religiosa si presenti decorosa nella semplicità della struttura e dell'arredamento, sia aperta all'accoglienza di tutti, soprattutto degli umili e semplici, pur nello spirito e nel significato della clausura.

III. PERCHE' AI POVERI SIA ANNUNCIATA LA BUONA NOTIZIA

104 - Le povertà del nostro tempo sono tante: tutte bussano alla porta della comunità cristiana, con le loro invocazioni o il loro silenzio; tutte attendono una risposta.

Il Sinodo perciò, pur invitando a fare ogni sforzo per non lasciar cadere invano nessuna voce, indica alle parrocchie una scelta prioritaria, alla quale tutte sono chiamate a rispondere: il sostegno da dare alle famiglie e agli anziani in difficoltà. Queste povertà sono infatti presenti in ogni quartiere e in ogni paese; da esse può partire un cammino di conversione e di condivisione che si apra ad ogni altro fratello sofferente.

E perché questo impegno sia effettivo bisognerà promuovere i ministeri della carità e della consolazione, e il volontariato.

v. n. 64

A. La parrocchia solidale con le famiglie in difficoltà

105 - La famiglia subisce oggi i rapidi e profondi cambiamenti culturali e sociali avvenuti negli ultimi decenni. Il modello di famiglia nucleare ha sostituito quello patriarcale. Si diffondono svariate forme di convivenza, talvolta irregolare, amplificate dai mass-media. Permane grave la carenza di valori etico-religiosi, anche se la famiglia è riscoperta come luogo privilegiato delle prime e principali relazioni umane. L'amore coniugale e l'armonia di coppia sono più valorizzate; ma la famiglia, non adeguatamente protetta dalla legislazione attuale, rimane aperta a molti rischi.

Le cause di difficoltà per le famiglie possono essere:

- di carattere economico: l'insufficienza dei redditi da lavoro e la disoccupazione soprattutto dei giovani;
- di carattere sanitario: malattie mentali, handicap fisico, alcolismo, tossicodipendenze;
- di carattere psicologico-sociale: prostituzione, handicap intellettivo-culturale, tensioni tra adulti e tra generazioni in famiglia, separazioni e divorzi, abbandono o semi-abbandono dei figli.

Particolare disagio vivono anche i nuclei familiari incompleti e di sole persone anziane.

106 - *Indicazioni pastorali*

* Di fronte a questa grave situazione, la comunità cristiana riconosce il diritto di ogni persona a vivere nella propria famiglia e si impegna ad aiutarla, senza pregiudizi. È pertanto dovere di ogni cristiano, di ogni famiglia - in forza del ministero coniugale - e di ogni parrocchia creare occasioni di riflessione sulla situazione e promuovere iniziative perché le famiglie in difficoltà siano accolte, aiutate e valorizzate.

* La parrocchia, attraverso l'azione della Caritas parrocchiale, si impegna a stimolare l'ente pubblico a favore della famiglia in tutti i campi: dal minimo vitale al salario familiare, ad un posto di lavoro, alla scuola, alla casa. Attenzione e collaborazione vanno date particolarmente alle cooperative di solidarietà sociale, che offrono forme diverse di sostegno a persone e famiglie in situazioni difficili.

* La comunità cristiana non si sostituisca alle responsabilità e al servizio dell'ente pubblico competente, ma instauri con esso un rapporto di collaborazione critica. Promuova un'attiva partecipazione in tutti gli organismi e servizi di base, in modo da portare il proprio contributo all'instaurarsi di una cultura rispettosa della vita e della persona.

Si impegni a conoscere e a far conoscere leggi e provvedimenti a tutela della famiglia e dei minori in difficoltà e a stimolarne la corretta applicazione.

* La parrocchia è impegnata a costruire e diffondere una « mentalità affidatara », per potersi trasformare in « comunità affidataria ». Per questo essa deve conoscere e far conoscere le possibilità di impegno attraverso il volontariato (affido educativo, accoglienza temporanea o definitiva di bambini o adolescenti in difficoltà...). La comunità cristiana deve anche dare sostegno a coloro che aprono la loro famiglia e la loro comunità a chi vive situazioni di bisogno o di emarginazione.

v. A. Onisto, Fare famiglia con chi non ce l'ha, 1980

B. La parrocchia solidale con gli anziani in difficoltà

107 - La maggiore presenza di anziani nella comunità, effetto delle migliorate condizioni igieniche, di lavoro e del progresso della medicina, è un dato positivo, perché l'anziano è depositario di un ricco bagaglio di esperienze. In particolare, egli può dare testimonianza di continuità nell'impegno e nella fede; di prudenza che sa accogliere la novità confrontandola con la storia; di disponi-

bilità verso gli altri conoscendo il valore che c'è in ogni persona e nei rapporti tra persone. In questa età della vita si manifestano però, con frequenza, situazioni che rendono molti anziani simili ai poveri del Vangelo. Questo può accadere per difficoltà

- di carattere economico: un reddito che non permetta una vita dignitosa e un alloggio decoroso;
- di carattere sanitario: la non autosufficienza, effetto di malattie invalidanti;
- di carattere psicologico sociale: l'isolamento, il senso di inutilità di chi non produce, la marginalità culturale.

108 - *Indicazioni pastorali*

* Di fronte alla complessità della situazione degli anziani ci sono alcuni compiti che la parrocchia può svolgere, in spirito di solidarietà. Essi sono:

- Educare, incoraggiare, sostenere le famiglie a tenere in casa o vicini gli anziani, riconoscendo loro il diritto di gestire la propria vita, anche affettiva, in libertà e autonomia, nella ricchezza e nel rischio delle loro scelte. Tale educazione coinvolge anche i giovani e i bambini della famiglia.
- Essere coscienza critica di quanto l'ente pubblico fa nel settore dei servizi e farsi portavoce soprattutto di quanti di loro si trovano in particolari difficoltà.
- Rilevare le difficoltà di carattere psicologico, per dare risposte immediate e concrete, valo-

rizzando quello che gli anziani possono fare e costituendo gruppi di volontari seri e competenti.

* Valorizzando il contributo della Caritas parrocchiale, la comunità cristiana è impegnata a conoscere e valutare le iniziative per gli anziani presenti nel territorio, a dare ad esse tutta la collaborazione possibile e a verificare l'opportunità di farne sorgere di proprie. Tra le iniziative per gli anziani possono essere segnalate:

- Case di riposo per autosufficienti. Al di là di una scelta personale dell'anziano, queste strutture non sono da incoraggiare e non devono essere occasione per distogliere le famiglie dal loro dovere e per esonerare la comunità cristiana dall'impegno di solidarietà.
- Assistenza domiciliare. Sembra utile perché, se personalizzata, aiuta l'anziano a vivere nel proprio ambiente.
- Centri diurni; soggiorni estivi; gite. Sono iniziative che possono togliere dall'isolamento e favorire la socializzazione, purché non escludano nessuno per ragioni economiche e non siano puramente occasioni di divertimento.
- Università degli anziani e iniziative culturali. Possono essere valide occasioni per interessare e arricchire le persone su temi e problemi culturalmente significativi.
- Ricoveri diurni per periodi in cui la famiglia è impegnata fuori casa; piccole comunità di anziani che si aiutano tra di loro; posti di accoglienza per situazioni di emergenza. Queste iniziative, ancora poco diffuse in diocesi, sembrano molto utili per gli anziani in difficoltà.

- Strutture per gli anziani non autosufficienti. Nei casi di vera impossibilità per l'anziano di rimanere in famiglia, queste strutture sono giustificate e possono svolgere un servizio sociale prezioso, se mantengono per l'anziano ricoverato il massimo di relazioni sociali e garantiscono tutta la riabilitazione possibile.

* Attenzione va data anche ai preti anziani e disabili favorendo la loro accoglienza e sistemazione nelle canoniche, in comunità con altri preti, e valorizzando la loro presenza, il contributo e il servizio pastorale che possono svolgere.

* Per tutti, e in particolare per gli anziani, è importante riprendere l'annuncio e la catechesi del sacramento dell'Unzione degli infermi, valorizzandone la celebrazione anche nelle case di riposo o negli ospedali.

L'età anziana è un richiamo al grande tema della morte. Questa realtà non va sfuggita o nascosta con menzogne o mezze verità; ma va affrontata con lucida serenità, sapendo di andare incontro alla vita. Questa prospettiva di fede aiuterà tutti, anche i più giovani, a vivere bene: è imparando a morire che si impara a vivere. La comunità cristiana si senta chiamata a vivere e ad esprimere una vicinanza ed un amore particolare ai morenti, anche attraverso iniziative e gruppi particolari di volontariato.

C. La parrocchia e il volontariato

109 - La dedizione volontaria, di tempo e d'energie, ai fratelli è stata sempre vissuta nella Chiesa, come espressione della carità di Cristo, alimentata dalla Parola di Dio ascoltata nella comunità

credente e nel concreto delle situazioni umane. Questo impegno però si manifesta oggi in forme nuove, in conseguenza delle mutate situazioni di bisogno, delle trasformazioni avvenute nella società civile e dello stesso cammino compiuto dalla coscienza ecclesiale.

Il volontario, perciò, è colui che, dopo aver cercato di adempiere i propri doveri familiari, professionali e civili, si pone a servizio disinteressato della comunità. La sua particolare attenzione è rivolta alle esigenze delle persone in situazioni di difficoltà e di emarginazione, presenti nel territorio.

Il volontariato quindi non è un fenomeno soltanto ecclesiale e neppure è un fenomeno giovanile, ma di ogni età; farne parte comporta impegno di preparazione, iniziativa personale e capacità di lavorare insieme, collaborazione critica con l'ente pubblico e con le forze sociali, continuità di servizio e non solo interventi nei momenti di emergenza.

Dalla diffusione del volontariato e dal suo impegno dovrà nascere una nuova cultura, cioè un nuovo stile di vita e di rapporti sociali fondato sulla solidarietà e sulla dignità di ogni persona.

110 - Le modalità con le quali opera il volontariato sono:

- la presenza all'interno delle istituzioni pubbliche e private, garantita da leggi emanate in questi anni, riguardanti i settori dell'assistenza e della sanità;
- la dimensione promozionale ed educativa del volontariato che affianca e stimola l'opera dei servizi pubblici, costituendo anche momenti

sperimentali di aggregazione, di prevenzione e di animazione del territorio;

- l'impegno operativo concreto attuato da cooperative di solidarietà sociale, comunità terapeutiche per tossicodipendenti, strutture alternative al ricovero degli anziani, case-famiglia per carcerati o ex-carcerati, per portatori di handicap, per minori e giovani.

111 - A livello internazionale il volontariato è occasione per diffondere il senso della mondialità e per testimoniare l'impegno concreto per la giustizia e la pace.

Il servizio dei volontari cristiani allarga l'orizzonte della comunità ecclesiale al mondo intero e si pone nel solco della missione evangelizzatrice tracciato dai religiosi e dalle religiose che da molto tempo servono il Vangelo e l'uomo nei paesi del Terzo Mondo.

In questo stesso solco operano i preti e i laici della nostra diocesi, da alcuni anni presenti in Brasile, Colombia, Perù, Burundi, Camerun, India. Così la logica dell'assistenzialismo è superata da un rapporto di scambio tra popoli e Chiese, e la nostra Chiesa diocesana trova uno stimolo per lasciarsi riconvertire al Vangelo e ai valori umani più profondi.

112 - *Indicazioni pastorali*

* È compito della parrocchia proporre ai credenti la scelta del volontariato e far conoscere le diverse forme concrete che esso assume nelle strutture civili o in quelle ecclesiali presenti nel territorio.

La formazione specifica alle varie attività di volontariato avverrà nelle iniziative predisposte dagli Enti pubblici o dalla comunità cristiana, in diocesi o nei vicariati.

La comunità parrocchiale però dovrà preoccuparsi di sostenere lo spirito evangelico di servizio dei suoi membri impegnati nel volontariato. Per questo potrà offrire ad essi occasioni di meditazione e di preghiera, per mantenere vivo il confronto con Colui che, prima di tornare al Padre, volle lavare i piedi ai discepoli, perché anche noi ci facessimo servi gli uni degli altri, sulla via della croce.

v. Gv 13, 1-17

* La parrocchia si mostri sensibile e accogliente verso le iniziative e i gruppi di volontariato, anche non ecclesiali, operanti nel suo territorio, favorendo il coordinamento delle attività.

parte quarta

*«Il Regno dei cieli
si può paragonare al lievito.»*

(Mt 13,33)

*È veramente giusto renderti grazie
e innalzare a te
l'inno di benedizione e di lode,
Padre onnipotente,
principio e fine di tutte le cose.
Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,
in cui il Cristo tuo Figlio,
Signore e giudice della storia,
apparirà sulle nubi del ciclo
rivestito di potenza e di splendore.
In quel giorno tremendo e glorioso
passerà il mondo presente
e sorgeranno cieli nuovi e terra
nuova.
Ora egli viene incontro a noi
in ogni uomo e in ogni tempo,
perché lo accogliamo nella fede
e testimoniamo nell'amore
la beata speranza del suo Regno.*

(Prefazio di Avvento 1/A)

parte quarta

LA FORMAZIONE E L'IMPEGNO SOCIO-POLITICI

113 - Perché la Chiesa vicentina cammini sulla strada del Regno, l'Assemblea sinodale, riunita con il Vescovo, maestro di fede e principio visibile di unità, indica una quarta scelta pastorale: *vivere la fede nella formazione e nell'impegno socio-politici, a partire dal ruolo dei laici, mediante la partecipazione e la collaborazione nelle strutture sociali del territorio, con particolare attenzione alla scuola e al mondo del lavoro (5).*

114 - La Chiesa vicentina non è mai stata estranea alle vicende della storia. Specialmente in que-

(5) I testi principali del Magistero e del cammino della Chiesa vicentina a cui fare riferimento sono:

GAUDIUM ET SPES - Costituzione pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II⁰ sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

APOSTOLICAM ACTUOSITATEM - Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II⁰ sull'apostolato dei laici.

OCTOGESIMA ADVENIENS - Lettera apostolica di S.S. Paolo VI per l'80° Anniversario della «Rerum novarum», 1971.

LABOREM EXERCENS - Lettera enciclica di S.S. Giovanni Paolo II sul lavoro umano; 1981.

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA - Atti del Convegno Ecclesiale; 1976.

LA CHIESA IN ITALIA DOPO LORETO - Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, 1985.

IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO - Documento dei Consigli Pastorale e Presbiterale diocesani; RdD 1978, 5, pp. 311-331.

st'ultimo secolo le nostre parrocchie hanno ricercato un inserimento vitale nel territorio. Si è risposto ai bisogni emergenti con opere di carità, centri di educazione, forme diverse di cooperative sociali.

Anche nel vicentino il movimento cattolico, nelle sue varie articolazioni, ha lasciato un segno profondo dal punto di vista culturale, sociale, politico e sindacale.

Negli ultimi anni, poi la nostra Chiesa ha espresso uno sforzo notevole per trovare nuove forme di impegno nel sociale, in risposta ai cambiamenti avvenuti e alle nuove povertà che da essi derivano.

v. DB 12

È dunque nostro dovere conservare una memoria riconoscente per il grande impegno di idee e di servizio che è stato profuso e continua anche oggi, pur senza dimenticare gli inevitabili limiti e manchevolezze. Ma si tratta ora soprattutto di cercare anche nella storia passata, che per la fedeltà di Dio è storia di salvezza, l'impulso e l'orientamento per rinnovare il servizio e la testimonianza.

115 - Il servizio che la comunità cristiana deve rendere al mondo nasce da uno sguardo di fede, che sa scoprire nel mondo e nella storia i segni dell'amore trinitario, e quindi i segni del Regno, di Dio che in tale amore si compie. Le cose della terra sono uscite buone dalle mani creatrici di Dio e da Dio sono state affidate all'uomo, perché coltivasse e le custodisse. Ma il progetto di Dio ha trovato resistenza nel peccato dell'uomo e anche la terra è stata travolta, con l'uomo, nel destino di peccato e di morte.

v. nn. 5, 6, 11

v. Gen 1-2

v. Gen 3, 17-19

L'amore di Dio però è forte e fedele. Quando venne la pienezza dei tempi, il Padre mandò suo Figlio a riscattare l'umanità e il mondo dal peccato e dalla morte. Gesù Cristo, con la sua incarnazione, ha reso operante la solidarietà di Dio con l'intera vicenda umana, tranne il peccato; con la sua croce ha contestato per sempre ogni logica di possesso e di dominio che voglia assoggettare il mondo; con la sua resurrezione annuncia una speranza e fa scaturire una energia che apre la storia a un nuovo futuro.

Lo Spirito Santo, presenza di vita fin dagli albori del mondo e dono del Risorto per una nuova creazione, continua ad animare ogni generoso impulso che rende sempre più umano e fraterno il volto della terra e, nonostante le ricadute e le chiusure, orienta la storia al pieno compimento del Regno di Dio.

v. *Gen 1, 2*

v. *Gv 20, 22-23*

Così il mondo è il campo nel quale il buon grano cresce insieme alla zizzania. Tocca ai credenti il compito di discernere i germi del Regno dai semi del male e di accogliere e far crescere ogni frammento di vita che porti in sé una scintilla dell'amore trinitario. I valori e i beni umani per i quali lottiamo in questo mondo (la pace, la vita, la giustizia, la verità, la solidarietà, la salute...) sono germi, che ritroveremo purificati da ogni ambiguità e condotti a pienezza quando il Regno di Dio avrà il suo compimento.

v. *Mt 13, 24-30*

v. *GS 39*

116 - Gesù annunciava il Regno di Dio con le parole e con le opere che rendevano manifesta la potenza liberatrice del Regno contro il peccato, il dolore e la morte. Così la Chiesa vive la propria missione nel mon-

do annunciando l'amore di Dio e ponendo gesti concreti che rendano visibile e operante la potenza di questo amore.

*v. EPU; CCM
25-30*

L'evangelizzazione dunque è inseparabile dalla promozione umana, cioè dalla fatica di ogni giorno per far nascere l'uomo nuovo e nuovi rapporti fra gli uomini. Solo una Chiesa che condivide ogni speranza e ogni dolore può rendere credibile al mondo la buona notizia di un Dio che si piega sull'uomo e opera salvezza.

v. Gv 2, 1-11

Per questo la Chiesa vive la propria missione guardando a Maria. A Cana la delicata attenzione della Madre del Signore fu motivo per la prima manifestazione di Gesù come Messia, nel gesto di condividere e salvare un momento semplice e profondo di gioia umana. In quell'evento si manifesta « la sollecitudine di Maria per gli uomini, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. A Cana di Galilea viene mostrato solo un aspetto concreto dell'indigenza umana, apparentemente piccolo e di poca importanza (« non hanno più vino »). Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurla nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo ».

*Giov. Paolo II,
Redemptoris
Mater, 21*

*Ivi, 23;
v. Gv 19, 26-27*

Questa nuova maternità di Maria, poi, « maturò in Lei definitivamente ai piedi della croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio ».

I. LAICITÀ E VOCAZIONE DEI LAICI

A. Laicità: criterio e modalità della missione della Chiesa nel mondo

117 - La missione della Chiesa e dei cristiani, per annunciare Cristo e collaborare a trasformare il volto della terra, si incontra con la realtà complessa e contraddittoria del mondo, e si compie dentro una grande varietà di strutture e di attività umane, di carattere culturale, economico, politico, sociale.

Di fronte a questa realtà la Chiesa si sente sollecitata ad assumere un atteggiamento di corretta laicità, fatto di fiducia e di rispetto. La fiducia nelle cose del mondo nasce dal saperle fatte a immagine di Dio, anche se questa immagine è parziale e spesso sfigurata dal peccato dell'uomo. Il rispetto nasce dal riconoscere che le realtà terrestri hanno un valore proprio e autonomo, derivante dall'atto creativo di Dio, e funzionano perciò secondo leggi proprie che vanno rispettate. Laicità quindi non è separazione del mondo da Dio, della fede dall'azione terrestre. Laicità è partecipazione al progetto di Dio per purificare, consolidare ed elevare le possibilità positive che Dio stesso ha seminato nelle creature, utilizzando ogni contributo della ragione e dell'esperienza, collaborando con ogni positivo progetto di umanizzazione del mondo e rispettando lo scopo per cui le cose sono state create.

In questo atteggiamento tutti i membri della Chiesa trovano il criterio ispiratore e la modalità fondamentale per vivere la missionarietà nel mondo, nell'unità inscindibile di evangelizzazione e di promozione umana.

v. GS 34-36

v. LG 31

Ogni credente però deve tradurre questo criterio e questa modalità nelle forme proprie e originali che derivano dal dono dello Spirito di cui è stato arricchito. Dalla varietà dei doni infatti nascono vocazioni e ministeri diversi.

B. La vocazione specifica dei laici

118 - « I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed operanti nella realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edifica-

zione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo...

Così acquista tutta la sua importanza la presenza attiva dei laici nelle realtà temporali. Non bisogna tuttavia trascurare o dimenticare l'altra dimensione: i laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare ».

EN 70 e 73

La vocazione dei laici dunque, vissuta anche in forma organizzata, si realizza in modo primario e specifico nella scelta di incarnare e dare forma alla fede nelle realtà della vita quotidiana. In questo modo essi rendono presente la Chiesa e la potenza del Regno nelle realtà terrene e rendono presenti alle comunità cristiane la vita del mondo e i problemi della gente.

119 La presenza e l'impegno dei laici credenti nel mondo chiedono alcuni atteggiamenti che vanno fatti crescere, con il contributo della comunità ecclesiale:

- la coscienza di essere nel mondo « sale e lievito » per una trasformazione in senso solidale della società;
- la serenità e la fiducia nel guardare il mondo, che si traducono in amore fattivo e in capacità di discernimento;
- la capacità di dare il proprio impegno responsabile in soluzioni che, per i limiti delle conoscenze e dei mezzi a disposizione, sono sempre contingenti e parziali, senza pretendere o aspet-

v. Mt 5, 13; 13, 33

tare risposte definitive e senza assolutizzare le scelte compiute;

- la formazione e il continuo aggiornamento delle competenze tecniche e professionali per i problemi particolari, e delle competenze politiche per i problemi generali, insieme con la capacità di utilizzare eticamente queste competenze;
- la disponibilità, generosa e critica, a collaborare con tutti coloro che mirano alle stesse finalità.

v. GS 45

120 - In questa prospettiva si rivela la ricchezza profetica della vocazione dei laici consacrati negli Istituti secolari. Essi infatti vivono la consacrazione, nella sequela radicale dei consigli evangelici, ma rimangono laici a pieno titolo, inseriti come tutti nella vita sociale e politica. La loro esperienza, quando è sintesi vissuta di radicalità evangelica e di presenza nel mondo, è un dono e uno stimolo per tutta la comunità.

C. Il compito della parrocchia

121 - La coscienza della specifica vocazione laicale non è ancora sufficientemente radicata nelle comunità cristiane e anche in non pochi laici. Così accade spesso che i laici vengano prevalentemente impegnati dalla parrocchia in ruoli intraecclesiali e trascurino di conseguenza, la loro funzione primaria nella vita del mondo.

122 - *Indicazioni pastorali*

* Per creare le condizioni favorevoli al fiorire di autentiche vocazioni laicali, la parrocchia nel suo insieme deve aprirsi alla vita del mondo, in atteggiamento missionario. A questo scopo vanno promossi momenti di riflessione e di dibattito sui problemi che interessano la « città dell'uomo », per farne emergere una matura capacità di discernimento morale sui fatti, una più viva sensibilità per la storia umana, il coraggio di prendere posizione di fronte alle situazioni di ingiustizia e la decisione di porre segni di solidarietà concreta con chi vive in situazioni indegne della persona umana.

v. nn. 20-21

* **Il Consiglio pastorale parrocchiale, in atteggiamento di ascolto dei problemi della gente e dei poveri in particolare, e con l'apporto delle competenze dei laici, si preoccupi di conoscere in modo continuativo i problemi del territorio, anche per esprimere su di essi giudizi e orientamenti etici secondo criteri evangelici.**

NORMA 31

* In questo contesto la parrocchia è impegnata a maturare nei laici la coscienza della loro vocazione, offrendo cammini formativi capaci di fondere la fede e la vita dell'uomo e del mondo.

* È poi importante che la parrocchia sappia valorizzare in concreto la vocazione dei laici. A questo scopo essa deve diventare sempre più luogo di partecipazione responsabile, nella quale le specifiche competenze laicali sono messe a frutto con fiducia. Nello stesso tempo la parrocchia deve programmare un tipo di pastorale che, promuovendo tutti i ministeri incoraggi i laici a impegnarsi nella

vita della società e ad arricchire tutta la comunità cristiana dei frutti di fede e di esperienza maturati in questo servizio.

II. LA FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIO-POLITICO

123 - L'impegno effettivo nella realtà socio-politica spetta in modo proprio ai cristiani, soprattutto laici, che vivono e operano guidati dalla fede nelle diverse situazioni e istituzioni.

Alla comunità cristiana in quanto tale spetta prevalentemente un compito formativo, che stimoli e orienti i cristiani ad assumere le loro responsabilità nella vita sociale e politica. Sono così necessari tre momenti educativi complementari: la presa di coscienza del legame che esiste fra evangelizzazione e promozione umana, l'acquisizione di una specifica cultura socio-politica e l'educazione delle coscienze a vivere nel pluralismo.

A. Educare alla missionarietà : evangelizzazione e promozione umana

124 - L'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma vive condizionato dalla situazione sociale ed economica. Per questo la carità esige che la proclamazione del comandamento nuovo sia fatta promuovendo, nella giustizia e nella pace, la crescita piena e autentica dell'uomo.

Come l'atto creativo di Dio sta alla sorgente della vita del mondo, così la redenzione operata da Cristo deve liberare dal male tutta la realtà creata. La liberazione che la Chiesa annuncia quindi non

si identifica con le liberazioni umane: è fondata sulla potenza del Regno e conduce insieme alla conversione dei cuori e alla trasformazione delle strutture, senza far ricorso alla violenza.

v. EN 31-38

125 - *Indicazioni pastorali*

* Le parrocchie propongono a tutte le età una catechesi nella quale la crescita di fede sia strettamente connessa all'impegno per la promozione umana. Nel rispetto delle diverse esperienze personali e di gruppo, siano proposti dei cammini progressivi di fede che educino alla vita (aborto, manipolazioni genetiche, fame, ecologia...), alla pace e alla giustizia (disarmo, solidarietà, condivisione, volontariato...) e rispondano ai grandi problemi del nostro tempo. La celebrazione eucaristica domenicale sia poi il momento più alto di sintesi tra fede e vita.

v. CPP 19

In particolare le parrocchie valorizzino le giornate di riflessione dedicate nel corso dell'anno ai grandi temi della vita del mondo (la pace, la vita, la solidarietà...). Essi devono trovare adeguato riscontro nella liturgia, ma vanno approfonditi con iniziative adatte per i gruppi e per tutta la comunità.

NORMA 32

* Associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, secondo l'originalità del proprio carisma, sono luogo privilegiato per l'educazione alla missionarietà e devono quindi proporre ai loro membri itinerari formativi nei quali la fede sia strettamente connessa con la promozione umana.

v. Norma 2

Nella loro normale attività venga dedicato tempo

all'approfondimento di particolari problemi della vita del mondo, cercando anche un collegamento con le realtà sociali del territorio. Promuovano quindi momenti di confronto con persone che operano nei diversi ambiti della vita socio-politica per avere una conoscenza più precisa delle situazioni.

Associazioni e movimenti preparino al loro interno persone capaci di animare e guidare i momenti di formazione all'impegno socio-politico.

* La parrocchia sappia maturare nei gruppi ecclesiali e nei singoli membri che li compongono, uno stile di vita capace di essenzialità e di solidarietà, che diventi testimonianza per tutta la comunità cristiana. Da queste esperienze potranno sorgere forme diverse di ministeri per la promozione umana.

v. n. 64

B. Formare all'impegno nel mondo

126 - La formazione all'impegno socio-politico trova un altro momento essenziale nel far crescere una specifica cultura, per mezzo della quale la coscienza religiosa possa animare dall'interno la coscienza civile, e vengano poste le basi orientative per le competenze necessarie alle diverse forme dell'azione concreta.

v. DL 15

Gli obiettivi che questo compito formativo propone alle persone sono:

- Maturare una capacità di lettura critica dei diversi aspetti della vita sociale, assumendo come criterio-guida l'attenzione agli ultimi, ai deboli, ai non produttivi.
- Saper indicare soluzioni possibili per i problemi emergenti, con le competenze necessarie e

senza limitarsi alla facile protesta o alla denuncia delle carenze.

- Saper guardare profeticamente oltre i limiti della situazione del momento per cogliere i grandi problemi del mondo e le attese profonde dell'uomo e dei popoli, soprattutto circa i fondamentali diritti umani.

- Avvertire la necessità e il significato dell'impegno nelle strutture e nelle istituzioni pubbliche, favorendo il loro rinnovamento e facendo rinascere la fiducia nella loro funzione essenziale per la vita democratica.

127 - *Indicazioni pastorali*

* È evidente che il compito di formazione specifica all'impegno socio-politico va oltre le normali possibilità educative di una parrocchia e quindi richiede la presenza di altri luoghi e strumenti formativi, nel vicariato e nella diocesi.

Alla parrocchia, comunque spetta incoraggiare e favorire in tutti i modi la partecipazione a queste esperienze formative da parte dei propri membri, impegnati nelle diverse realtà sociali e politiche con la volontà di far crescere autentiche vocazioni laicali.

* È compito degli Uffici pastorali diocesani (Ufficio studi e documentazione; Uffici per la scuola, il lavoro, la sanità, le missioni, le comunicazioni sociali; la Caritas) e della Commissione diocesana « Giustizia e pace » elaborare strumenti conoscitivi sui diversi aspetti della vita sociale e politica, a livello locale, nazionale e internazionale. Sarà co-

sì possibile, da parte della Chiesa diocesana, mantenere un'attenzione permanente alla vita del mondo e offrire una risposta al bisogno di informazione delle comunità cristiane. Questi organismi pastorali sono anche invitati a predisporre e ad offrire alle parrocchie e a gruppi, movimenti, associazioni, stimoli, orientamenti e sussidi per il cammino formativo, valorizzando le competenze personali e associative dei laici operanti nel mondo.

* La funzione propriamente formativa all'impegno socio-politico trova invece la sua sede normale nelle associazioni ecclesiali finalizzate all'animazione cristiana dei diversi ambiti di vita e di attività dell'uomo. In tali aggregazioni è possibile sperimentare un itinerario continuativo e non occasionale; sostenuto dalla diretta condivisione delle situazioni e dei problemi e da un patrimonio comune di analisi e di elaborazione di idee; vissuto in un interscambio associativo che ripensa continuamente le esigenze operative alla luce della fede.

NORMA 33

Di conseguenza le associazioni ecclesiali operanti nel sociale sono impegnate a fare sintesi tra ispirazione e competenze professionali, per maturare nei membri le capacità critiche e progettuali necessarie.

* I cristiani che operano nelle varie e complesse realtà del mondo aderiscano con animo aperto e spirito critico alle iniziative di aggiornamento e di formazione permanente proposte o richieste dal loro ambiente professionale e di lavoro e dalle strutture sindacali e politiche in cui si trovano a operare. Una missionarietà infatti chiede compe-

tenze adeguate e capacità di arricchirsi di ogni frammento di verità e di bene, da qualunque parte venga.

C. Educare le coscienze a vivere nel pluralismo

128 - La situazione culturale e sociale del nostro tempo presenta una grande varietà di idee e di modi di vita, di fronte ai quali spesso anche la coscienza dei credenti si trova incerta e divisa. D'altra parte l'unica fede può animare diversi progetti umani e può esprimersi in scelte sociali e politiche diverse. Può così accadere che il rispetto delle leggi proprie delle realtà terrestri, l'uso responsabile della ragione e dell'esperienza e la necessità di operare con mezzi e conoscenze limitati possano condurre i cristiani a individuare risposte differenti per i problemi dell'economia, della cultura e della politica.

La via del pluralismo quindi è rischiosa e difficile, ma è rispettosa delle coscienze e della complessità dei problemi.

Il pluralismo però non va rivendicato come valore in sé perché non tutte le soluzioni culturali, sociali e politiche sono accettabili per la coscienza cristiana: esso chiede un attento discernimento evangelico sulle idee e sui fatti e diventa autentico, per chi crede, sulla base di alcuni criteri oggettivi.

Vivere da cristiani nel pluralismo quindi presuppone coscienze mature, in grado di stare nel mondo senza confusioni e senza distacco, con la capacità di dare risposte non emotive e superficiali, ma pertinenti e adeguate.

*v. CPP 37; DL
14,31,32,44,45*

129 - Anche in campo politico il pluralismo non va affermato come valore assoluto, e tanto meno come via per l'affermazione personale o di gruppo. Ogni scelta deve mettere a confronto i progetti politici concreti dei diversi partiti e le esigenze ideali ed etiche del Vangelo, e deve tener conto della tradizione storica e della situazione del momento.

« In questo modo l'unità politica dei cattolici non appare legata all'idea che dal Vangelo possa venire un unico progetto politico, gestito da un'unica forza organizzata. Questa unità, quando si verifica - come è accaduto nella recente storia italiana - dev'essere il risultato, come diceva il Papa a Loreto, di una "libera maturazione delle coscienze", le quali, in un contesto storico determinato riconoscono di dover sacrificare le diversità, legittime ma contingenti, per la comune difesa dei valori essenziali, che risulterebbero compromessi dalla divisione ».

*Onisto,
lettere 11-3-'87
v. Atti*

130 - I criteri che guidano la coscienza cristiana nel discernimento del pluralismo e nelle scelte conseguenti sono:

- La piena fedeltà ai valori evangelici, frutto di intensa vita spirituale. Questa fedeltà chiede anche ascolto dell'insegnamento sociale del Magistero della Chiesa.
- La ricerca del bene comune, inteso come realtà da modificare continuamente per dare risposte sempre più elevate ai bisogni in continua trasformazione.
- L'attenzione alla situazione concreta, che domanda mediazioni pazienti e costruttive alla ricerca del maggior bene possibile per il maggior

numero possibile di persone. Derivano di qui due scelte fondamentali: la volontà di coinvolgere tutti nella ricerca, senza ridurre la politica alla pura forza delle maggioranze; e l'accettazione della gradualità e delle priorità di azione, rifiutando sia la sterile riaffermazione di principi, sia il compromesso di interessi.

- La disponibilità al confronto e alla verifica concreti con la comunità cristiana, accettando di compiere un cammino educativo fatto di dialogo e di assunzione di responsabilità.

131 - Le diverse scelte che i cristiani compiono sul piano sociale e politico, possono diventare motivo di tensione nella vita della comunità, se non vengono vissute in un clima sereno di confronto e di riconciliazione.

La parrocchia deve allora configurarsi sempre più chiaramente come « casa di comunione », luogo di armonizzazione dei diversi doni dello Spirito e delle diverse modalità di impegno che da questi doni derivano. È quindi necessario uno stile di vita che sappia coniugare la verità e l'amore, vivendo la tensione che nasce da queste due esigenze « come espressione dell'amore e della ricerca che si dirige all'unità in Cristo ».

Sarà così possibile per la parrocchia non solo accettare le forme legittime del pluralismo, ma anche arricchirsene, nello scambio delle diverse esperienze di fede e di missione.

v. CPP 14-15

DL 26; v. 21-25

v.nn. 65-67

* Per vivere in modo positivo il pluralismo, la parrocchia deve anzitutto saper riconoscere e accogliere la varietà dei doni dello Spirito di cui sono portatori le persone e i gruppi. Da questo atteggiamento di fondo, infatti, nasce la capacità di discernere la pluralità delle scelte e di valorizzare le diverse esperienze e i diversi contributi, così da evitare la superficialità e il genericismo nell'impegno missionario.

* Nei diversi momenti comunitari, e anche con iniziative specifiche, la parrocchia deve attuare una continua e lineare formazione delle coscienze, in un permanente interscambio tra riflessione ed esperienza.

v. DL 33-41

Quest'azione formativa dovrà saper indicare valori comuni sui quali impegnarsi (vita, famiglia, pace, difesa degli ultimi...)» rispettando poi le modalità diverse, a seconda delle persone e dei gruppi, con le quali si cercherà di tradurre in concreto tali valori.

Così pure sarà necessario far comprendere il dovere morale di maturare le competenze proprie di ogni condizione di vita e di ogni impegno professionale e politico.

* Per una corretta formazione delle coscienze saranno anche opportuni il dialogo e il confronto con le esperienze e i progetti diversi presenti nel territorio. A questo scopo potrà essere utile la collaborazione nel vicariato.

III. L'IMPEGNO POLITICO DEI CRISTIANI

A. Fare politica ; un modo esigente di vivere l'impegno cristiano

133 - Assistiamo ogni giorno di più a una forte perdita del senso dello Stato e delle istituzioni e a una crisi di fiducia nella politica. Le cause di questa situazione vanno cercate sia nella degenerazione delle strutture e delle attività politiche, sia nella frammentazione di interessi e nel ripiegamento individualistico che caratterizzano in larga parte i comportamenti sociali e personali.

Avviene così che anche molti cristiani rifiutano l'impegno politico, preferendo dar vita a forme di volontariato sociale, preziose in sé, ma ambigue se ignorano la dimensione politica dei problemi. È quindi necessario rivedere questo atteggiamento, che oltretutto non rende giustizia a quanti si impegnano disinteressatamente nelle pubbliche istituzioni. Infatti « prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini. La sua sfera è larga e inglobante, ma non esclusiva».

v. n. 91

*Paolo VI, Octogesima
adveniens, 46*

Il Sinodo perciò richiama ai cristiani la necessità

dell'impegno politico istituzionale, tenendo conto del fatto che la dimensione politica è presente in tutte le articolazioni della vita civile (amministrativa, gestionale, economica, legislativa e normativa) e che essa permette un intervento stabile, continuativo e incisivo.

B. I caratteri dell'impegno politico dei cristiani

134 - L'impegno politico dei cittadini cattolici italiani, pur tra deficienze e contraddizioni, ha perseguito e difeso fin dalle origini della Repubblica alcuni valori fondamentali, che hanno concorso all'elaborazione della Costituzione e allo sviluppo successivo dell'esperienza democratica. Di questi valori si arricchisce quel sistema generale di libertà politica che la Costituzione fonda sul riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, sull'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, su un articolato ordinamento dello Stato e delle autonomie locali.

La partecipazione politica dei cristiani deve però oggi caratterizzarsi per la ricerca di una superiore qualità della politica: non si tratta di far sopravvivere ad ogni costo una tradizione, ma di rinnovarla e di renderla ancora storicamente credibile.

In questo modo sarà possibile recuperare e far recuperare il senso e la trasparenza dell'agire politico, pur nelle inevitabili parzialità e contingenze delle scelte concrete. E così pure sarà possibile superare il rifiuto e la condanna della politica, vista unicamente come realtà dominata dagli inte-

ressi di parte e lontana dai bisogni della gente. Perciò l'impegno politico dei cristiani dovrà manifestare atteggiamenti e comportamenti significativi:

- Lo spirito di servizio, tipico di chi segue Cristo, che dà significato all'esercizio del potere e porta alla capacità di farsi da parte quando è opportuno, facilitando il necessario rinnovamento.
- La coerenza di vita che, in nome di una forte ispirazione etica, rende trasparente l'operare e l'agire; determina il rapporto tra i fini e i mezzi impiegati; fa percepire la relatività dell'azione politica e fa superare la tentazione del clientelismo e dell'uso del ruolo pubblico per interessi privati.
- La disponibilità ad operare per la pace e la giustizia, partendo dalle attese dei poveri.
- La capacità di vivere nel pluralismo, ricercando le possibili convergenze e collaborazioni per il bene comune.
- La specifica competenza politica, che si esprime nella capacità di analisi, di progettazione, di mediazione e di concretezza nelle scelte.

135 - La valorizzazione delle diverse competenze e disponibilità, sia all'interno della comunità sia nel mondo socio-politico, impone un'attenta riflessione sull'opportunità che la stessa persona assuma molteplici incarichi. Particolare attenzione deve essere osservata prima di sommare incarichi pubblici e incarichi di responsabilità ecclesiale, per non implicare la comunità in scelte inevitabilmente opinabili.

C. Comunità cristiana e persone impegnate in politica

136 - Spesso i cristiani che si impegnano nella realtà politica e sociale rischiano di perdere il rapporto e il confronto con la comunità ecclesiale di cui sono membri. Questo accade anche a motivo della carenza di momenti specifici di dialogo.

137 - Indicazioni pastorali

* La comunità parrocchiale, rimanendo fedele alla propria identità e tenendo conto delle difficoltà oggettive in cui si muovono i credenti impegnati nella politica, deve mostrare nei loro confronti un atteggiamento di stima e di simpatia. Sono quindi da escludere forme vecchie e nuove di collateralismo o di clientelismo, e ogni forma preconcetta di critica e di diffidenza.

Il primo e fondamentale aiuto da offrire a chi opera in politica sarà la preghiera. Sarà anche utile l'offerta di qualche occasione nella quale questi credenti possano confrontarsi con la comunità ecclesiale per un discernimento etico sui criteri del loro operare, nel pieno rispetto della doverosa autonomia delle scelte concrete. A questo scopo le varie forme di apostolato associativo potranno diventare utili strutture di dialogo e di convergenza.

* I cristiani che si dedicano alla politica si sentano impegnati e siano aiutati dalla comunità ecclesiale ad arricchire di motivazioni e orientamenti spirituali la propria attività nelle istituzioni civili, così da viverla quotidianamente alla luce della Parola di Dio. L'azione politica, pur nel ri-

conoscimento della sua parzialità e relatività, può diventare un modo fecondo per dare compimento alla fede nata dalla Parola e tradotta nel servizio ai fratelli.

Nell'atto creativo di Dio infatti le cose e la storia rivelano il loro senso originale da far crescere; nel cammino dell'Esodo, guidato da Dio, è tracciato l'itinerario di ogni autentico processo di liberazione umana; nella croce di Cristo sta la risposta alle sconfitte e la motivazione del dono radicale di sé nel servizio; nell'attesa del Regno futuro nasce il senso del limite di ogni traguardo umano e la tensione ad andare sempre oltre nel cammino di umanizzazione del mondo e della storia.

IV. LA PARROCCHIA E IL TERRITORIO

138 - Le nostre parrocchie, fino a un recente passato, hanno dato vita ad iniziative e strutture che, anticipando o supplendo l'intervento pubblico, hanno prodotto un solido legame con il territorio. Esse hanno rappresentato così un centro di aggregazione per le persone, favorendo la crescita del senso comunitario.

Bisogna però riconoscere che molte delle forme di presenza e di organizzazione sociale sperimentate in passato non reggono più. Nascono infatti nuove esigenze e nuovi problemi, come quello, grave e urgente, della salvaguardia del patrimonio ambientale, dell'utilizzo degli spa-

zi e della conservazione dei beni culturali. Ne deriva la necessità di forme diverse e più attive di partecipazione, per testimoniare e difendere i valori irrinunciabili.

Inoltre si moltiplicano nel territorio i servizi pubblici e gli stessi cristiani chiedono che siano fatte giuste distinzioni fra l'ambiente ecclesiale e quello civile, per rispettare la coscienza di tutti. Emergono in questo contesto atteggiamenti opposti: accanto a parrocchie che pretendono di continuare ad essere il centro della vita sociale ve ne sono altre che si ritirano da ogni presenza e si limitano alla soddisfazione dei bisogni religiosi. È invece necessario che la parrocchia si liberi dalle supplenze non necessarie e ritrovi lo stile della missionarietà rispettoso della laicità. Ciò comporta l'impegno ad immergersi in modo solidale e rispettoso nella vita del territorio, per far sì che le relazioni umane siano improntate al dono della riconciliazione.

v. DL 36

In questo modo la parrocchia diventa forza di animazione del territorio. Il suo contributo fondamentale è far crescere il senso comunitario e la partecipazione, perché un aggregato di persone diventi una comunità umana.

A. Il dialogo con il territorio

139 - Il compito di animazione del territorio, che la comunità cristiana è chiamata a vivere, chiede un dialogo permanente con le istituzioni e le forze sociali.

Tale dialogo deve rispettare alcune condizioni:
 - l'ascolto senza preconcetti delle diverse posizioni, che diventa poi discernimento evangelico e capacità di comunicazione nella fedeltà

all'identità cristiana e nel rispetto, pieno di carità, delle persone.

L'assunzione delle proprie responsabilità di fronte ai problemi, riconoscendo i propri limiti prima di chiamare in causa le responsabilità altrui.

Il riconoscimento della complessità, spesso inestricabile e scoraggiante, dei problemi socio-politici, che impone uno sforzo serio di comprensione dei fatti e la convinzione della relatività di ogni soluzione e quindi della possibilità di scelte diverse.

Il rispetto delle competenze specifiche, ma anche il coraggio di esercitare la « sapienza cristiana », che si nutre di quanto il Padre rivela ai piccoli del Regno.

v. Mt 11, 25

La preoccupazione di cercare vie della riconciliazione e della collaborazione, e non quelle dello scontro.

La difesa intransigente di chi non ha voce e dei valori fondamentali.

140 - *Indicazioni pastorali*

* Il compito del dialogo spetta anzitutto ai singoli cristiani, nei luoghi concreti di vita e di lavoro; coinvolge poi le associazioni ecclesiali, sulla base della competenza reale e della condivisione effettiva dei problemi, e anche gli organismi ecclesiali della parrocchia, del vicariato e della diocesi.

* Il Consiglio pastorale parrocchiale può diventare strumento di dialogo con il territorio quando

non pretende di sostituirsi agli organismi civili e ha chiaro il fatto che le sue valutazioni hanno un valore di orientamento e non di giudizio definitivo per la comunità cristiana. Perché questo suo servizio sia possibile, è necessario che il Consiglio pastorale sia realmente rappresentativo di tutte le sensibilità presenti nella parrocchia.

v. n. 73

* La singola parrocchia può trovare difficoltà nel prestare la dovuta attenzione pastorale ai diversi ambienti e problemi del territorio, perché essi superano in genere i suoi confini e le sue possibilità di intervento. È allora opportuno prevedere delle strutture vicariali che possano sostenere l'attività delle parrocchie e alle quali le parrocchie assicurino l'attenzione dovuta e la partecipazione dei propri membri. Questi gruppi vicariali di lavoro sono costituiti da laici, impegnati - come singoli o come associazioni - nei settori interessati della vita sociale. Essi ricevono un aiuto specifico dalla collaborazione di qualche prete o diacono, e dalla partecipazione di religiosi e religiose. La loro funzione è di studiare la situazione locale e le possibili risposte da dare ai problemi, presentandole al Consiglio pastorale vicariale; tradurre in programmazione locale le indicazioni date a livello diocesano, diventando il punto di riferimento abituale per gli organismi diocesani interessati; coordinare le iniziative di settore e l'attività delle associazioni interessate presenti in vicariato. Tenendo conto delle priorità pastorali indicate dal Sinodo, **nei vicariati, o a livello intervicariale, vengano costituiti dei gruppi di lavoro per la scuola e il mondo del lavoro, i cui rap-**

NORMA 34

presentanti facciano parte dei Consigli pastorali vicariali e siano in collegamento con gli organismi diocesani interessati.

B. Strutture parrocchiali e territorio

141 - L'animazione del territorio, alla quale è chiamata la parrocchia, si compie con la presenza dei credenti nelle strutture civili di partecipazione e di servizio, ma anche con la presenza e il servizio di strutture che sono emanazione della comunità ecclesiale e che mantengono la stessa finalità di animazione evangelica della vita umana.

v. DL 38

Le parrocchie possono, e talvolta devono, dotarsi di strutture per svolgere il loro servizio nel campo dell'educazione, della cultura, del tempo libero, dell'assistenza ai poveri, del recupero della emarginazione.

Molte di queste strutture si armonizzano nel territorio e svolgono nei confronti dei servizi pubblici un ruolo di esemplarità e di stimolo; ma ne esistono altre che rimangono inutilizzate o sottoutilizzate, talora anche per la presenza di analoghe strutture civili. In ogni caso le opere cattoliche non rappresentano un'alternativa alle strutture civili. Esse esprimono invece la testimonianza di un modo evangelico di servire l'uomo, una risposta a bisogni umani non ancora soddisfatti dall'intervento pubblico e un contributo all'effettivo pluralismo delle strutture nel territorio. È necessario però indicare alcuni criteri di comportamento, ai quali le parrocchie possano riferirsi per le loro attività.

142 - *Indicazioni pastorali*

* Le strutture funzionanti nelle parrocchie devono essere luoghi di incontro e di solidarietà, capaci di perseguire in modo disinteressato e competente le finalità educative o assistenziali per cui sono sorte. In particolare le strutture sportive non siano usate solo per attività agonistiche, ma permettano la partecipazione di tutti, con particolare attenzione alle persone portatrici di qualche impedimento. Per mantenere viva la coscienza di questo servizio, è necessaria una verifica periodica sulla capacità delle strutture di rispondere alle finalità per cui sono nate e ai nuovi bisogni del territorio.

NORMA 35

Perciò le strutture (culturali, educative assistenziali, sportive...) delle parrocchie e della diocesi devono qualificarsi per un progetto educativo preciso, attuato con adeguate competenze. La presenza di questa condizione venga periodicamente verificata rispettivamente dai Consigli pastorali parrocchiali e diocesano.

NORMA 36

Per quanto riguarda la disponibilità alle richieste di utilizzo provenienti dal territorio, **le strutture parrocchiali siano aperte a tutti coloro che intendono rispettarne il progetto educativo e lo statuto che lo traduce concretamente. Non vengano concesse per attività di organizzazione interna o di propaganda di singoli partiti politici.**

* In situazioni caratterizzate dalla carenza di strutture civili e da precisi bisogni, le parrocchie possono mettere le proprie strutture (soprattutto

se inutilizzate o poco utilizzate) a disposizione degli enti pubblici.

In tal caso vengono stabilite delle convenzioni con le autorità pubbliche, che garantiscano l'uso sociale delle strutture ecclesiali e ne salvaguardino i valori umani e cristiani.

* La crescente compresenza nel territorio di strutture civili e di corrispondenti strutture ecclesiali può creare delicati problemi di rapporto. Le parrocchie perciò evitino di far nascere inutili doppioni di ciò che già esiste e tengano aperti il dialogo e il confronto con i responsabili della vita civile, per verificare la possibilità di iniziative comuni o per cercare vie di collaborazione e di integrazione reciproca.

L'attenta lettura dei bisogni del territorio, può suggerire alla parrocchia l'opportunità di nuove strutture, che rispondano a forme di povertà non ancora affrontate dagli enti pubblici. Le decisioni in questo campo sono affidate al Consiglio pastorale parrocchiale, dopo un'attenta verifica delle esigenze e dei servizi, anche pubblici, esistenti.

Per garantire la continuità di queste iniziative è importante prevedere la formazione degli operatori, ai quali non dovrà mai mancare il sostegno di tutta la comunità cristiana.

143 - Anche gli istituti religiosi, pur riconoscendo le obiettive difficoltà che devono affrontare, sono invitati a ripensare il significato e la funzione delle loro strutture attuali, e a verificare la opportunità di dar vita a nuovi servizi, in risposta ai bisogni emergenti.

Questa programmazione non potrà dimenticare

le possibilità concrete e i progetti di ogni istituto, ma dovrà avvenire in un dialogo aperto con la Chiesa locale e con il territorio, in una fedeltà innovativa allo spirito dei Fondatori.

V. AMBITI CONCRETI DEL SERVIZIO

144 - Il territorio apre di fronte alla missione della Chiesa una gamma assai vasta ed esigente di strutture culturali, educative, economiche, produttive, assistenziali, politiche, amministrative... Fra tutte queste realtà il Sinodo indica alle parrocchie, come priorità di impegno, la scuola e il mondo del lavoro.

Questi due ambiti della vita civile sono infatti determinanti per ogni persona, per ogni famiglia e per tutta la società. Essi rappresentano anche due realtà con le quali ogni parrocchia si trova concretamente a confrontarsi e possono dunque diventare occasione per maturare una sensibilità e un impegno che sappiano progressivamente aprirsi a tutti i grandi problemi della vita sociale e politica.

A. La parrocchia e la scuola

145 - La Chiesa riconosce nei valori dell'educazione e della cultura alcuni germi del Regno di Dio, che contribuiscono in modo decisivo al compimento della vocazione dell'uomo. Per questo la Chiesa ha sempre avuto grande attenzione per il mondo della scuola, e intende averla in modo particolare nel nostro tempo, perché il futuro del

mondo appare sempre più legato alla formazione di uomini responsabili e creativi, capaci di dominare le trasformazioni e le loro conseguenze, e non costretti a subirle.

L'impegno primario dei cristiani nella scuola quindi, al quale la parrocchia deve contribuire, consiste nel collaborare con tutti gli uomini di buona volontà per sviluppare gli autentici valori umani della scuola, nel pieno rispetto delle sue finalità e dei suoi modi di operare. Si tratta di fare in modo che la scuola sia sempre più ciò che deve essere: proponga una cultura seria; assicuri un insegnamento adeguato alle persone e rispettoso delle coscienze e della libertà di educazione che compete alle famiglie; abbia come finalità la piena formazione della persona e il suo inserimento nel lavoro e nella vita sociale.

v. n. 117

Lo stesso insegnamento della religione cattolica, proposto agli alunni della scuola statale, si configura come un contributo culturale, rispettoso delle coscienze e delle finalità della scuola e quindi orientato alla crescita educativa degli studenti e a un dialogo sereno e costruttivo fra le diverse componenti della società civile.

Dall'impegno che i credenti sapranno mettere nello sviluppo dei valori umani della scuola, nascerà la possibilità di rendere testimonianza a Cristo, indicato, dalla vita stessa di coloro che si dicono suoi, come la sorgente viva della loro dedizione e della loro speranza.

v. EN 21-22

146 - II contributo della Chiesa all'educazione si esprime con la presenza dei cristiani nella scuola gestita dall'ente pubblico, ma anche con l'istituzione di scuole cattoliche, fra le quali vanno

v. nn. 141-143

considerati anche i centri di formazione professionale promossi da parrocchie e da istituti religiosi.

Queste scuole, se talora possono svolgere una funzione di supplenza dove non arriva ancora l'ente pubblico, trovano la loro giustificazione nell'essere segno profetico di un servizio educativo che, ispirandosi al Vangelo, promuove la vocazione integrale dell'uomo; e nel rappresentare un'attuazione concreta del diritto di libertà educativa che spetta a persone e famiglie. Perché le scuole cattoliche possano esprimere pienamente il loro significato e la loro funzione, devono verificarsi alcune condizioni: siano fondate su un progetto educativo ispirato al Vangelo e culturalmente valido, aperto alle esigenze dei tempi e attento alle situazioni umane più svantaggiate; siano profondamente inserite nella vita della Chiesa locale; ottengano un trattamento paritario sul piano normativo ed economico, che riconosca il carattere pubblico del servizio reso, permetta di superare le attuali difficoltà di gestione, e renda concretamente possibile la libertà di scelta educativa.

v. CEI, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*

147 - *Indicazioni pastorali*

v. n. 140

* L'attenzione ai problemi della scuola chiede un impegno pastorale che può andare oltre le possibilità della singola parrocchia. In ogni parrocchia però i diversi momenti dell'azione pastorale (liturgia, catechesi, associazionismo) offrono l'occasione per sensibilizzare tutta la comunità sui problemi della scuola e sulle responsabilità dei

credenti verso questo ambito della vita umana. A questo scopo può essere di aiuto utilizzare le indicazioni e i sussidi offerti dall'Ufficio pastorale diocesano per la scuola.

v. nn. 124-125

Sarà anche importante valorizzare alcuni momenti particolari per riflettere su problemi della scuola. In particolare nella prima domenica dell'anno scolastico sia prevista in parrocchia una celebrazione eucaristica comunitaria, con la partecipazione di alunni, genitori e docenti, per animare con la Parola di Dio e il sacrificio di Cristo il compito che sta iniziando.

* Un'attenzione permanente dev'essere data per far comprendere il significato dell'insegnamento della religione nella scuola e per sensibilizzare giovani e famiglie a tale scelta.

* È importante che la parrocchia sappia poi trovare occasioni di dialogo con le istituzioni scolastiche con le quali è direttamente a contatto, anche condividendo iniziative e offrendo la disponibilità delle strutture per la vita della scuola.

v. n. 142

Un'attenzione delicata e costante ai problemi che la scuola pone alle famiglie, soprattutto a coloro che incontrano difficoltà, può suscitare nella comunità parrocchiale forme concrete di solidarietà, per assicurare il diritto allo studio e un positivo inserimento nella vita scolastica.

* Lo strumento più efficace per la formazione specifica di quanti vivono e operano per la scuola, è costituito dalle associazioni cattoliche o di ispirazione cristiana per studenti, insegnanti e genitori. Esse vanno promosse a livello vicariale o intervicariale, e nei centri della diocesi dove sono

v. nn. 126-132

più presenti gli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

NORMA 37

La parrocchia valorizzi le diverse occasioni di incontro con i genitori per stimolare e motivare la loro partecipazione alla vita della scuola, anche negli organismi previsti dalla legge. Incoraggi gli insegnanti credenti ad approfondire la loro professionalità, alla luce della fede, anche partecipando alle associazioni cattoliche di categoria.

* Gli studenti devono trovare aiuto o orientamento per il loro impegno scolastico nei normali itinerari formativi dei gruppi giovanili della parrocchia. Da questo cammino formativo essi dovranno trovare lo stimolo per contribuire ad animare la vita della classe e dell'istituto, anche partecipando a gruppi ecclesiali che potranno sorgere nel contesto degli istituti scolastici.

148 - La parrocchia è chiamata a sostenere le scuole cattoliche, maturando nella comunità un atteggiamento più consapevole e responsabile nei loro confronti, e cercando i modi possibili di dialogo con gli istituti nei quali sono inseriti membri della comunità.

* In modo particolare vanno sostenute le scuole materne parrocchiali. Esse rappresentano uno strumento importante per l'animazione del territorio, promuovendo l'educazione e la partecipazione; diventano luogo privilegiato di incontro fra la comunità ecclesiale e le giovani coppie, anche non coinvolte nella vita parrocchiale; collaborano all'iniziazione cristiana dei bambini e alle iniziative pastorali parrocchiali per coppie e famiglie,

NORMA 38

v. Norma 35

Per essere vera espressione della comunità cristiana, **ogni scuola materna parrocchiale abbia il Comitato di gestione, rappresentato nel Consiglio pastorale parrocchiale. Il Consiglio pastorale sia informato della vita della scuola materna ed esprima indirizzi e valutazioni circa i problemi educativi, organizzativi ed economici.**

Non si proceda alla chiusura della scuola senza aver avuto il consenso esplicito del Vescovo, dopo aver presentato e discusso il problema con l'Ufficio pastorale diocesano per la scuola.

* Il progetto educativo è determinante per qualificare la vita delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado.

Tutte le scuole cattoliche della diocesi (compresi i Centri di formazione professionale) devono elaborare e mettere in atto il proprio progetto educativo, che esprima l'ispirazione evangelica e un servizio efficace all'educazione, con attenzione alle esigenze dei tempi e alle situazioni umane più svantaggiate.

Questo progetto educativo sia elaborato anche sentendo, nelle forme adatte e possibili, i responsabili delle parrocchie da cui provengono gli alunni; sia poi verificato con l'Ufficio pastorale per la scuola e abbia alla fine l'approvazione del Vescovo.

I momenti di confronto ecclesiale indicati per l'elaborazione del progetto educativo, vengano seguiti anche quando si pone l'ipotesi di chiusura di una scuola cattolica.

v. A. Onisto, *Lettera*
3-3'85. RdD
1985,3, pp. 220-222

B. La parrocchia e il mondo del lavoro

149 - Il mondo del lavoro sta attraversando una fase di grandi trasformazioni, che risultano spesso causa di disorientamento e di incertezza e pongono gravi problemi di giustizia e di solidarietà. Gli aspetti più vistosi del cambiamento sono riscontrabili nel settore della produzione industriale, soprattutto a causa dell'introduzione delle nuove tecnologie e dell'internazionalizzazione delle strutture produttive.

Anche nel lavoro agricolo lo sviluppo tecnologico e scientifico ha fatto nascere problemi nuovi: la produzione di risorse alimentari eccedenti per i mercati di paesi ricchi, vengono distrutte di fronte alla fame dei paesi poveri; la meccanizzazione del lavoro e l'uso massiccio di prodotti chimici non sono sempre segno di un rapporto rispettoso con la natura; i ritardi politici spesso non hanno saputo garantire dignità e reddito adeguati al lavoro dei campi...

Il settore terziario poi, che provvede alla distribuzione dei beni e dei servizi, sembra destinato a diventare sempre più dominante nella vita pubblica e privata, mutando profondamente il volto della società.

Perciò mentre precedentemente il posto centrale dell'economia era occupato dalla grande fabbrica che produce beni materiali, ora questo posto è sempre più ampiamente occupato da piccole aziende decentrate, che producono informazioni e servizi. Né sembra più possibile parlare di una classe operaia omogenea, perché i lavoratori operano in ruoli sempre più diversi, spesso disorganici e in conflitto reciproco.

Così molte realtà che appaiono innovative possono nascondere di fatto ambiguità, egoismi e nuove povertà.

Anche l'artigianato sembra ritrovare slancio da questo decentramento della produzione in piccole aziende, che garantiscono un lavoro indipendente, valorizzano le capacità personali e le relazioni sociali. Ma è pur vero che talora queste forme di lavoro risultano meno garantite e possono coprire situazioni di precarietà e di sfruttamento.

v. CEI, Chiesa e lavoratori nel cambiamento, 9-13

150 - Le problematiche che più direttamente interpellano la Chiesa sono quelle di tipo etico e culturale, perché in queste trasformazioni si rischia di perdere il primato dell'uomo su ogni altra cosa. Vanno allora segnalati:

- L'estesa disoccupazione, frutto della crisi dello sviluppo e dell'introduzione delle innovazioni tecnologiche e causa di drammi profondi per le persone e le famiglie. Questa piaga deve inquietare la coscienza dei cristiani e di tutti sulla liceità del doppio lavoro, del lavoro nero e dello straordinario senza limiti. Il fatto che la disoccupazione colpisce in prevalenza i giovani e gli adulti con scarsa professionalità, deve far riflettere e stimolare la ricerca di soluzioni che sappiano dare risposte concrete al problema.
- Una mentalità dominata dall'ansia dell'avere, che fa perdere ogni riferimento oggettivo sui livelli necessari e sufficienti di reddito per un'esistenza dignitosa. Certamente non è facile determinare in modo oggettivo il reddito giusto, anche perché entrano in causa molti fattori (come la casa, le provvidenze pubbliche, i servizi

sociali ecc). Rimane però il fatto che c'è chi vive nella povertà e c'è chi utilizza più redditi e che è sempre più difficile recuperare il senso di una vita più essenziale, senza sprechi inutili e offensivi.

- L'affermarsi di una cultura economicistica ed efficientistica svincolata da ogni esigenza di ordine etico. In questo modo l'incessante richiesta di efficienza e di incremento di produttività si traduce nell'esclusione dei soggetti più deboli e nell'impossibilità di inserire nel lavoro i portatori di handicap. Nasce così l'accettazione pratica, anche se spesso non cosciente, del fatto che in campo economico e nelle relazioni di lavoro i rapporti siano fondati sulla forza (e quindi sulla violenza indiretta) e non sulla collaborazione e sulla solidarietà.
- La progressiva perdita del senso del proprio lavoro, che porta a disaffezione, sfiducia, malessere e deresponsabilizzazione. A questa situazione va anche fatta risalire l'incapacità di coniugare, in termini di solidarietà, i propri interessi con quelli di altre categorie e di altri popoli. Così pure diventa difficile, nei servizi pubblici, verificare il proprio lavoro sulla base delle attese degli utenti.

È quindi necessario « un grande sforzo comune per trovare una nuova sintesi fra economia ed etica, nella quale i meccanismi della vita economica e produttiva siano ripensati in vista dell'efficienza richiesta per produrre i beni occorrenti alla vita dell'uomo, ma nel rispetto del valore della persona umana in funzione di una più equa redistribuzione di lavoro e di reddito ».

151 - Di fronte a questa realtà la comunità cristiana è chiamata a dare il suo contributo di testimonianza e di impegno per proclamare il « Vangelo del lavoro ». Essa dovrà anzitutto formare persone che sappiano vivere la dimensione sociale del lavoro e dell'economia e che scelgano quindi di maturare insieme le competenze professionali e la sensibilità etica ai valori, della giustizia e della solidarietà.

Dovrà quindi saper alimentare una spiritualità del lavoro, che veda l'attività umana come partecipazione all'opera del Creatore e nella Pasqua di Gesù Cristo « uomo del lavoro » scopra la luce e la forza per una dedizione piena e responsabile.

La condizione fondamentale perché questa missione si realizzi è che la comunità cristiana nel suo insieme sia vicina alle persone e alle situazioni del mondo del lavoro. «Condividendo con i lavoratori, umilmente e sinceramente i dialoghi e i problemi di questo tempo e ricercando assieme le risposte etiche, politiche, economiche e sociali più giuste e più adeguate, si può riaprire un cammino comune verso una società più solidale, meno materialista e più aperta ad accogliere i valori dello Spirito ed il senso più profondo dell'esistenza umana ».

152 - *Indicazioni pastorali*

* Anche l'attenzione pastorale ai problemi del mondo del lavoro richiede competenze e interventi che possono andare oltre le possibilità concrete della singola parrocchia. È quindi necessaria una collaborazione nel vicariato, che valorizzi le espe-

v. *Giovanni Paolo II, Laborem exercens, 24-27*

CEI, Chiesa e lavoratori nel cambiamento, 16

v. nn. 126-132, 140

rienze associative ecclesiali finalizzate al mondo del lavoro e abbia il sostegno delle comunità cristiane.

Comunque i diversi momenti della vita parrocchiale (liturgia, catechesi, associazioni...) offrono l'opportunità di richiamare la coscienza di tutti i cristiani all'impegno di evangelizzazione e di promozione umana del mondo del lavoro.

NORMA 39
v. nn. 124-125

Oltre a questo **la parrocchia programmi direttamente a favorisca la partecipazione a incontri di sensibilizzazione e di riflessione di fede sulla realtà del mondo del lavoro, valorizzando le proposte dell'Ufficio pastorale diocesano per il lavoro.**

In particolare vanno promossi incontri, nella stessa parrocchia o in vicariato, fra imprenditori e lavoratori e fra membri delle diverse categorie economiche e produttive. In queste occasioni, specialmente se motivate e orientate dalla comune fede in Gesù Cristo, si potrà avviare una ricerca comune di soluzioni per i vari problemi e si potrà sperimentare uno stile di rapporti che insegni a vivere le inevitabili situazioni di conflittualità in spirito di solidarietà e di dialogo.

v. n. 122

* La parrocchia dovrà anche saper denunciare con coraggio le situazioni di ingiustizia e nello stesso tempo dare speranza a tutte le opportunità civili e istituzionali che possono far crescere la solidarietà: i contratti di solidarietà, la riduzione dell'orario di lavoro, il part-time, la cooperazione, i fondi di solidarietà, la rinuncia al doppio lavoro e al lavoro straordinario non indispensabili... Di fronte a questi problemi però è necessario porre gesti credibili di testimonianza e di servizio.

Perciò la comunità parrocchiale esprima condivisione e solidarietà concreta con chi vive situazioni di povertà e di ingiustizia. S'impegni in particolare perché gli handicappati e gli ex carcerati abbiano possibilità di inserimento nel lavoro.

NORMA 40

La comunità cristiana dovrà comunque ricordare che il rispetto delle norme di giusta retribuzione dei dipendenti, previste dalle leggi e dai contratti, e di ogni altro adempimento dovuto, rimane segno fondamentale di impegno per la giustizia.

153 - « I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio, né per la lingua, né per le consuetudini di vita. Perché non abitano città proprie, non usano un linguaggio particolare, non conducono uno speciale genere di vita... Obbediscono alle leggi costituite ma con il loro modo di vivere superano le leggi... Per dirla in poche parole, ciò che è l'anima per il corpo, questo sono i cristiani per il mondo ».

Lettera a Diogneto, 5

Conclusione

«Venga il tuo Regno!»

(Mt 6, 10)

CONCLUSIONE

154 - Quando l'antico popolo d'Israele, dopo la lunga peregrinazione nel deserto, giunse alle soglie della terra promessa, Mosè inviò degli esploratori a vedere come fosse quel paese che Dio voleva dare alla sua gente.

Al loro ritorno gli esploratori si presentarono carichi dei frutti fragranti della terra promessa, raccontando - pieni di stupore - che davvero in essa « scorrevano latte e miele ». « Ma il popolo che vi abita - dissero anche - è potente, le città sono fortificate e immense. È un paese che divora i suoi abitanti! ».

Al sentire queste parole, tutto Israele cominciò a ribellarsi contro Mosè, a lamentarsi perché non li aveva lasciati in Egitto, schiavi ma al sicuro.

Ci furono addirittura alcuni che proposero « diamoci un capo e torniamo in Egitto! ». Ma il giovane Giosuè, che era stato fra gli esploratori e che Dio preparava ad essere capo del suo popolo, gridò: « Il paese che abbiamo esplorato è molto buono! Se Dio è con noi, non dobbiamo temere nulla! ».

Anche a noi il cammino fatto insieme nel Sinodo ha rivelato un poco la bellezza e la grandezza del mistero del Regno, nel quale siamo chiamati a vivere. E ha rivelato anche le difficoltà alle quali andiamo incontro e la povertà delle nostre forze. Anche noi, giunti ora al tempo nel quale è necessario mettere in pratica le scelte sinodali, possia-

v. Num 13. 14, 1-9

mo essere tentati dallo scoraggiamento, dalla voglia di tornare indietro e di lasciare tutto come prima.

Anche noi allora ci ripetiamo l'un l'altro: « Il paese che abbiamo esplorato è molto buono! Se Dio è con noi non dobbiamo temere nulla! ». E Dio è con noi, perché ci ama: se ci ha condotti fin qui, saprà condurci anche più avanti. Ma noi dobbiamo fidarci di Lui e camminargli dietro.

155 - Le parrocchie della diocesi, perciò, sono adesso chiamate ad assimilare i contenuti di questo decreto sinodale, ad attuarne fedelmente le norme e a svilupparne gli orientamenti secondo le proprie possibilità.

Il Consiglio pastorale diocesano, entro sei mesi dalla promulgazione di questo decreto, è impegnato a dare le indicazioni di tempo e di modo per applicare operativamente le norme e gli orientamenti. Così pure è impegnato a prevedere tempi e modi per la verifica dell'attuazione delle scelte sinodali.

I Consigli pastorali vicariali sono impegnati a tradurre la programmazione diocesana nel contesto concreto delle diverse zone della diocesi e ad attuare i compiti e le iniziative che il Sinodo affida ai vicariati.

Gli Uffici pastorali diocesani, coordinati nella Sezione pastorale della Curia, sono tenuti ad offrire alle parrocchie e ai vicariati il sostegno di sussidi, competenze e iniziative, necessari all'attuazione delle scelte sinodali, ciascuno nell'ambito del proprio servizio.

Le comunità religiose, le associazioni e i movi-

menti ecclesiali sono impegnati a far proprie, secondo il carisma e il ministero che li caratterizza, le scelte del Sinodo, Avranno particolare attenzione per quanto riguarda la loro presenza e la loro collaborazione nella vita delle parrocchie. Il Vescovo, l'Apostolo della nostra comunità cristiana, presiederà nella carità l'attuazione del Sinodo, armonizzando i diversi carismi e le molteplici iniziative e spronando tutti e sempre a ricercare e compiere la volontà del Padre.

156 - E con un solo cuore preghiamo:

*Padre Santo, per mezzo del Cristo, tuo dilette-
simo Figlio, hai creato l'uomo a tua immagine e lo
hai rigenerato a vita nuova. E perché tutti siamo
in lui una cosa sola mandaci il tuo Spirito,
lo Spirito dell'amore, primo dono della Pasqua.
Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il
calice della salvezza; rendici perfetti nella fede e
nell'amore in comunione con il nostro Papa e il
nostro Vescovo.*

*Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferen-
ze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua
Parola, per confortare gli affaticati e gli oppressi,
fa che ci impegniamo lealmente a servizio dei
poveri e dei sofferenti.*

*La tua Chiesa vicentina sia testimonianza viva di
verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché
tutti gli uomini si aprano alla speranza di un
mondo nuovo.*

*Dalle preghiere
eucaristiche*

*Madre di misericordia, Maria, Signora di Monte
Serico, che alla soglia di un anno mariano salu-
tiamo con gioia nostra Patrona, sii Tu il modello
e il sostegno del nostro cammino.*

Vergine dell'annunciazione, sii per noi l'immagine dell'ascolto e della obbedienza alla Parola. Pellegrina della visitazione, sii per noi l'immagine del farsi poveri e dello stare dalla parte dei poveri.

Commensale festosa e vigile delle nozze di Cana e Madre dolente del Calvario, sii per noi l'immagine della solidarietà con ogni gioia e ogni dolore. Signora del Cenacolo a Pentecoste, sii per noi l'immagine dell'accoglienza dello Spirito, che ci lega in unità e ci fa servi di tutti.

Santi martiri della Chiesa vicentina: Felice e Fortunato, Donato Secondiano Romolo e compagni, Leonzio e Carpofo, Vincenzo;

Santi vescovi che ci avete fondati sulla roccia del ministero apostolico: b. Giovanni de Surdis, b. Bartolomeo da Breganze;

Santi fratelli e sorelle che la nascita o la vita hanno legato alla nostra terra: S. Teobaldo, solitario di Dio; b. Isnardo da Chiampo, servo della Parola, b. Marco da Monte gai lo, soccorritore dei poveri; S. Gaetano Thiene, figlio della Provvidenza; b. Giovanna Maria Bonomo, guida all'incontro con Dio; S. M. Bertilla Boscardin, sorella dei malati

pregate per noi!

Indici

INDICE PASTORALE

Sono richiamati i principali argomenti di carattere pastorale contenuti nel documento, con i numeri dei capoversi del testo nei quali ogni tema è presente. I numeri stampati **in neretto** segnalano il punto nel quale l'argomento è trattato in modo diretto e specifico.

- ADULTI: 24, 25.
 AMMINISTRAZIONE DEI BENI: 98
 99.
 ANNO LITURGICO: v. Liturgia.
 ANZIANI: 27, 96, 104, 105, **107-108**
 110.
 ASSEMBLEA PARROCCHIALE: 69
 70.
 ASSOCIAZIONI: v. Gruppi.
 BATTESIMO: 8, 32, 45, 52, 53, 63.
 CARITAS PARROCCHIALE: 88, 106
 108.
 CATECHESI: v. Parola di Dio.
 COMUNICAZIONE (nella Chiesa, c
 sociale): 28, 49, **75-76**, 118.
 COMUNIONE / CORRESPONSABILITÀ':
 8, 11, 17, 33, **44-77**.
 CONDIVISIONE: v. Povertà della Chiesa.
 CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO:
 98, 142, 155.
 CONSIGLIO PASTORALE
 PARROCCHIALE: 21, 27, 34, 50, 64,
 65, 67 69, 70, **71-72**, 88, 98, 122, 140,
 142 148.
 CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE:
 v. Vicariato.
 CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI:
 98, 101.
 COPPIA: v. Matrimonio.
 CORRESPONSABILITÀ': v. Comunione.
 CRESIMA: 53, 63.
 CULTURA: 2, 16, 20, 21, 25, 27, 34, 82,
 90, 105, 107-109, 114, 118, 126, 141.
 DIACONI: 34, 36, 39, 54, **56-58**, 63, 74,
 117.
 ECUMENISMO: 18, 20.
 EMARGINAZIONE: v. Povertà.
 EUCARISTIA: 29, 30, 51-53, 55, 64,
 99, 125, 147.
 EVANGELIZZAZIONE: v. Parola di
 Dio.
 FAMIGLIA: v. Matrimonio.
 FIDANZAMENTO: 38, 39.
 FORMAZIONE SOCIO-POLITICA: 11,
 85-88, 92, 113, **123 132**.
 GIORNO DEL SIGNORE (Domenica):
 29, 30, 51, 52, 125, 147.
 GRUPPI / MOVIMENTI / ASSOCIAZIONI:
 19, 27, 28, 40, 41, 49, 50-52,
 55, 64, **65-66**, 71, 74, 88, 125, 127,
 132, 140, 147, 152, 155.
 IMPEGNO SOCIO-POLITICO: 2, 11,
 20, 89-92, 106, 108-111, 113, 114, 118, **133-137**.
 ISTITUTI SECOLARI: 117, **120**.
 LAICI: 27, 34, 36, 43, 71, 111, 117,
118-122.
 LAICITÀ': 117.
 LAVORO: 33, 55, 57, 82, 85, 91, 96,
 105, 106, 118, 140, 144, 145, **149-152**.
 LITURGIA/ANNO LITURGICO: 15,
 28-32, 34, 50-52, 57, 63, 76, 88, 99,
 125, 147, 152.
 MAGISTERO: 18, 20, 130.
 MARIA (Modello della Chiesa) : 15, 29,
 47, 81, 116, 156.

- MATRIMONIO / COPPIA / FAMIGLIA: 19, 32, 34, **37-43**, **59-60**, 85, 95, 96, 104-106, 108, 118, 132, 147, 148.
- MINISTERI: 11, 23, 46, **53-67**, 104, 118, 125.
- MINISTERI DI FATTO: 28, **63-64**, 104, 125.
- MINISTRI STRAORDINARI DELLA EUCARISTIA: 52, **64**.
- MISSIONARIETA': 8, 11, 16, 17, 20, 33, 34, 49, 63, 111, 116, 124, 125.
- MOVIMENTI: v. Gruppi.
- PAPA: 8, 156.
- PAROLA DI DIO / EVANGELIZZAZIONE / RIEVANGELIZZAZIONE / CATECHESI: 8, 11, **13-43**, 50, 57, 60, 63, 64, 76, 88, 100, 118, 124, 125, 147, 152.
- PENITENZA: 32, 55.
- POVERTÀ' / EMARGINAZIONE: 2, 11, 27, 50, 52, 55, 57, 60, 62, 64, **78-112**, 126, 132, 134, 141, 147.
- POVERTÀ' DELLA CHIESA / CONDIVISIONE: 78-84, **95-103**.
- PREGHIERA: 19, 22, 23, 57, 62, 112, 137, 156.
- PRESBITERI: 27, 34-36, 39, 43, 50, 52, **54-55**, 58, 63-65, 67, 71-74, 98, 100, 101, 108, 111, 117, 118.
- PRIORITÀ' PASTORALI: 11, 24, 37, 63, 104, 144.
- RELIGIOSE / RELIGIOSI: 19, 27, 34, 36, 39, 52, **61-62**, 71, 74, 102, 103, 111, 117, 143, 155.
- RELIGIOSITÀ' POPOLARE: 19.
- RIEVANGELIZZAZIONE: v. Parola di Dio; **26**.
- SALE DELLA COMUNITÀ': 28, 34, 76, 141, 142.
- SANTI: 29, 84, 156.
- SCUOLA: 33, 55, 57, 60, 82, 85, 88, 90, 92, 106, 118, 140, **144-148**.
- SCUOLE CATTOLICHE / SCUOLE MATERNE PARROCCHIALI: 141, 143, 146, 148.
- SEMINARIO DIOCESANO: 55.
- STRUTTURE ECCLESIALI: 98, 100, **141-143**.
- TERRITORIO (Animazione del): 33, 60, 76, 92, 112, 114, 132, **138-152**.
- UFFICI DIOCESANI: 36, 39, 57, 73, 98, 112, 127, 140, 147, 148, 152, 155. UNITA' PASTORALI: 50.
- UNZIONE DEGLI INFERMI: 32, 108.
- VESCOVO: 49, 52, 54-58, 62, 63, 67, 101, 148, 155, 156. VICARIATO: 28, 39, 64, 72, **73-74**, 112, 127, 140, 147, 152, 155.
- VICARIO FORANEO: 73, 74. VOCAZIONI: 22, 23, 38, 39, 46, 55, 62, 64, 122.
- VOLONTARIATO: 57, 91, 104, 106, 108, **109-112**, 133.

INDICE DELLE NORME

	pag.
1: Incontri di ascolto della Parola di Dio	32
2: Itinerari di rievangelizzazione	39
3: Rievangelizzazione e giorno del Signore	41
4: Rievangelizzazione e celebrazioni sacramentali	42
5: Visita alle famiglie	44
6: Formazione di animatori per la rievangelizzazione	46
7: Cammini di fede per fidanzati	48
8: Gruppi di sposi	49
9: Situazioni matrimoniali irregolari e difficili	51
10: Unità pastorali	60
11: Centralità della messa domenicale	61
12: Numero delle messe	62
13: Formazione permanente dei preti	65
14: Diaconato permanente	67
15: Ministeri di fatto	72
16: Ministri straordinari dell'Eucaristia	73
17: Parrocchia e gruppi, movimenti, associazioni	75
18: Assemblea parrocchiale	77
19: Consiglio pastorale parrocchiale	78
20: Consiglio pastorale vicariale	80
21: Vicario foraneo	80
22: Caritas parrocchiale	92
23: Fondo di solidarietà per poveri e Terzo Mondo	100
24: Contribuzioni dei fedeli e accantonamento di denaro	100
25: Consiglio per gli affari economici	101
26: Tariffe e offerte per le celebrazioni sacramentali	101
27: Pubblicazione dei bilanci	101
28: Barriere architettoniche degli edifici	102
29: Corresponsabilità dei preti nella canonica	103

30: Arredamento della canonica	104
31: Attenzione ai problemi del territorio	125
32: Giornate di riflessione sui temi della vita del mondo	127
33: Associazioni ecclesiali operanti nel sociale	130
34: Gruppi vicariali per scuola e mondo del lavoro	142
35: Progetto educativo delle strutture ecclesiali	144
36: Disponibilità delle strutture ecclesiali	144
37: Impegno di genitori e insegnanti per la scuola	150
38: Scuola materna parrocchiale	151
39: Incontri di riflessione sui problemi del lavoro	156
40: Solidarietà per situazioni di povertà e ingiustizia	157

N.B.: Per una corretta interpretazione delle norme, si tenga presente quanto è detto al n. 12 del documento.

INDICE GENERALE

	<i>pag.</i>
<i>Decreto di promulgazione</i>	5
<i>Citazioni e abbreviazioni</i>	7
INTRODUZIONE	9
Parte prima: LA RIEVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI	25
I. Diventare comunità cristiana evangelizzata	30
A. La testimonianza della comunità	30
B. Centralità della Parola di Dio	31
C. Attenzione alla storia	33
D. La preghiera per l'evangelizzazione	35
II. Una Chiesa unita che rievangelizza gli adulti	36
A. La scelta di rievangelizzare gli adulti	36
B. Un programma organico di rievangelizzazione	37
C. La rievangelizzazione nel giorno del Signore	40
D. La rievangelizzazione nella celebrazione dei sacramenti	41
E. Dimensione missionaria dell'annuncio	43
F. La formazione degli animatori	45
III. Rievangelizzare coppie e famiglie	46
A. Evangelizzare il matrimonio	46
B. La preparazione al matrimonio, cammino di rievangelizz.	47
C. I gruppi sposi, come luogo di rievangelizzazione	49
D. Le situazioni irregolari e difficili	50
Parte seconda: LA COMUNIONE E LA CORRESPONSABILITÀ NELLA PARROCCHIA	53
I. Comunione e partecipazione nella parrocchia	58
A. Vivere la comunione	58
B. Eucaristia e comunione	61

	<i>pag.</i>
II Carismi e ministeri nella parrocchia	63
A. Il ministero dei presbiteri	64
B. Il ministero dei diaconi	66
C. Il ministero degli sposi cristiani	67
D. I religiosi e le religiose nella comunità cristiana	69
E. I ministeri di fatto	71
F. Gruppi, movimenti, associazioni in parrocchia	74
III. Strutture di corresponsabilità e di comunicazione	76
A. L'Assemblea parrocchiale	76
B. Il Consiglio pastorale parrocchiale	77
C. Il vicariato	79
D. La comunicazione	80
 Parte terza: LA CHIESA CAMMINA CON I POVERI	 83
I. La Chiesa con i poveri	88
A. Informare e educare le coscienze	90
B. Impegno sociale e politico per la giustizia e la pace	93
C. Scelte significative per la giustizia e la pace	96
II. Per una Chiesa povera	98
A. Stile di vita dei cristiani e delle famiglie	98
B. Stile di vita della parrocchia	99
C. Stile di vita dei preti	102
D. Stile di vita dei religiosi	104
III. Perché ai poveri sia annunciata la buona notizia	105
A. La parrocchia solidale con le famiglie in difficoltà	105
B. La parrocchia solidale con gli anziani in difficoltà	107
C. La parrocchia e il volontariato	110

	<i>pag.</i>
Parte quarta: LA FORMAZIONE E L'IMPEGNO SOCIO-POLITICI	115
I. Laicità e vocazione dei laici	121
A. Laicità: criterio e modalità della missione della Chiesa nel mondo	121
B. La vocazione specifica dei laici	122
C. Il compito della parrocchia	124
II. La formazione all'impegno socio-politico	126
A. Educare alla missionarietà: evangelizzazione e promozione umana	126
B. Formare all'impegno nel mondo	128
C. Educare le coscienze a vivere nel pluralismo	131
III. L'impegno politico dei cristiani	135
A. Fare politica: un modo esigente di vivere l'impegno cristiano	135
B. I caratteri dell'impegno politico dei cristiani	136
C. Comunità cristiana e persone impegnate in politica	138
IV. La parrocchia e il territorio	139
A. Il dialogo con il territorio	140
B. Strutture parrocchiali e territorio	143
V. Ambiti concreti del servizio	146
A. La parrocchia e la scuola	146
B. La parrocchia e il mondo del lavoro	152
CONCLUSIONE	159
<i>Indice pastorale</i>	167
<i>Indice delle norme</i>	169
<i>Indice generale</i>	171